

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



1937
XV

ROMA • GIUGNO • VOL. LVI • N° 6

Direttore: **ANGELO MANARESÌ**

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

S O M M A R I O

Il Vatnajökull (con 4 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Dott. Andrea de Pollitzer-Pollenghi.

Il Petrarca al Ventoux (cont. e fine v. n. prec. con 4 illustrazioni) - Paul Guiton.

Gross Venediger e Grossglockner (con 2 illustrazioni) - Ing. Piero Ghiglione.

La Valbruna e la sua più bella montagna (con 3 illustrazioni) - Claudio Prato.

Il Rifugio "G. Kleudgen., ed i suoi itinerari (con 1 illustrazione) - Avv. Federico Acquarone.

L'alpinismo in Svizzera (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo).

La 56.a Adunata Naz. del C. A. I. a Catania e sull'Etna (con 1 tavola fuori testo).

La celebrazione del Primo Annuale della Fondazione dell'Impero - 9 maggio XV (con 1 illustrazione).

Le stazioni radiofoniche alpine (con 5 illustrazioni) - Dott. Franco Pugliese.

NOTIZIARIO :

In Memoriam - Atti e Comunicati della Sede Centrale - Comitato Scientifico - Attendamento Nazionale - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Fasci Giovanili di Combattimento - Scuola di alpinismo e di sci - Pubblicazioni ricevute - Varietà.

ORTISEI ● m 1236-2005 s. m. ●
(Val Gardena)

LA STAZIONE DOLOMITICA DI PIÙ FACILE ACCESSO



25 alberghi e pensioni

300 appartamenti da affittare mobiliati con 3000 letti

Alpinismo di alta classe
ascensioni di ogni grado

Escursioni
automobilistiche

20 rifugi comodamente
raggiungibili con la
NUOVA FUNIVIA PER
L'ALPE DI SIUSI
(m. 1800 - 2300)

Caccia - Pesca - Tennis
Trattenimen'ti

Informazioni accurate e gratuite dall'Azienda di Soggiorno - Ortisei - Telef. 8

RADIOMARELLI

CROCIERE 1937

D'ESTATE



ROMA

Mediterraneo - Levante
Mar Nero - Adriatico
14 Luglio - 11 Agosto

Prezzo minimo L. 1920

OCEANIA

Grecia - Sicilia - Africa
Settentrionale

2 Agosto - 17 Agosto

Prezzo minimo (Classe Unica) L. 1550

CONTEGRANDE

Ferragosto in Crociera
9 Agosto - 16 Agosto

Prezzo minimo L. 700

NEPTUNIA

Crociera in Levante
28 Agosto - 9 Settembre

Prezzo minimo (Classe Unica) L. 1350

ROMA

Egitto - Palestina - Grecia
2 Settembre - 15 Settembre

Prezzo minimo L. 1110



ITALIA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE



Ettore Moretti

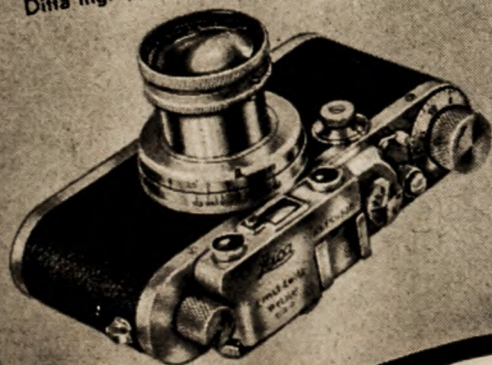
MILANO - FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO ALPINE
MATERIALE PER CAMPEGGIO
E PER AUTOCAMPEGGIO
SACCHI ALPINI
COPERTONI IMPERMEABILI

ERNST LEITZ · WETZLAR

Leica

La Leica è una fedele compagna dell'alpinista. Sempre pronta, facile maneggio. Chiedere listini ai Sigg. Negozianti d'articoli fotografici. Concessionaria per l'Italia e Colonie: Ditta Ing. Ippolito Cattaneo - Genova -



Notiziario

(vedi altre rubriche a pag. 258)

CRONACA DELLE SEZIONI

CONFERENZE:

Bergamo: Comm. Rag. Mario Tedeschi su « L'umorismo in montagna ».

Roma: S. E. Gustavo Giovannoni su « Dalla Sezione di Roma del C.A.I. alla Sezione dell'Urbe Imperiale »; Prof. Augusto Gaudenzi su « Commemorazione Sen. Miliani ».

GITE:

Alessandria: effettuata gita alla Punta Martina ed alle Lunelle.

Alpi Marittime: in programma numerose gite sulle Alpi e sull'Appennino, attività veramente encomiabile data la situazione geografica della sezione: Bisalta, m. 2231 (13 giugno), salite varie nei dintorni del Rif. Kleudgen, nelle Alpi Marittime (27, 28, 29 giugno), Becco Alto d'Ischiator, m. 2996 (11 luglio), M. Bego, m. 2873 (25 luglio), M. Viso, m. 3841 (1 agosto), settimana alpinistica sulle Alpi (agosto), Mongioie, m. 2630 (26 settembre), Rocche del Bistè, m. 2590 (31 ottobre). Anche la Sottosezione di San Remo ha in programma interessanti gite, tra le quali il M. Matto, m. 3097 (15, 16 agosto), e la Rocca delle Meraviglie, m. 2650 (17 ottobre).

Aosta: effettuate gite di allenamento e scistica al Gran Paradiso; in programma, Grande Rochère, m. 3326 (4 luglio), Granta Parei, m. 3387 (25 luglio), Gruppo del Collon (14, 15, 16 agosto), M. Velan, m. 3709 (22 agosto), P. Bianca della Grivola, m. 3793 (12 settembre), gita nel Gruppo del Ruitor per l'inaugurazione della Cappelletta del Ruitor (data da fissare).

Aquila degli Abruzzi: in programma una settimana alpinistica al Gran Sasso d'Italia (8-14 agosto).

Arezzo: in programma, numerose gite sulle Alpi Apuane, in Trentino e sull'Appennino.

Busto Arsizio: in programma, oltre ad alcune gite di allenamento, Pizzo Bianco, m. 3215 (17, 18 luglio), Settimana nel Gruppo del Gran Paradiso (Ferragosto). Raduno al Rifugio « Città di Busto » (18, 19 settembre).

Chivasso: in programma, Rosa dei Banchi, m. 3163 (27-29 giugno); M. Colombo, m. 2848 (11 luglio); Ciamarella, m. 3676 (25 luglio); Settimana al Rifugio Bezzi in Val Grisanche (ferragosto); M. Marzo, m. 2755 (5 settembre); Colma di Mombarone, m. 2371 (26 settembre);

Conegliano: in programma, oltre a varie gite di allenamento: M. Rosetta, m. 2743 (agosto); Pizzo Boè, m. 3151 (ferragosto); Antelao, m. 3263 (agosto); Civetta, m. 3218 (settembre); M. Pelmo, metri 3168 (settembre).

Cremona: in programma, traversata dell'Adamello (giugno), gita in Val Fiscalina (luglio) ed una settimana alpinistica ai rifugi cremonesi (agosto). Per l'anno XV è indetto un concorso per le migliori fotografie eseguite durante le gite sociali: 1° premio, una settimana di permanenza gratuita al Rif. « Città di Busto ».

Genova: effettuate gite sulle Apuane e sull'Appennino; in programma 3 giorni di salite nel Gruppo dell'Argentiera (27, 28, 29 giugno).

Prato: effettuate varie gite sull'Appennino; in programma, da giugno ad ottobre, 17 gite sulle Apuane e sugli Appennini.

U.G.E.T.: oltre a gite di allenamento, in programma, Grivola, m. 3969 e Gran Paradiso, metri 4061 (27, 28, 29 giugno), Monviso, m. 3843 (11 luglio), Bessanese, m. 3632 (25 luglio), P. Agliassa, m. 2791 (5 settembre), Gran Adritto, metri 2745 (19 settembre).

Verona: oltre a varie gite di allenamento, effettuate, una doppia traversata delle Breonie (Colle Isarco, m. 1098, Rif. Cremona, m. 2423, Forcella di Montarso, m. 3095, Rif. Regina Elena, metri 3196, Corvara, m. 1385, M. Nevoso, m. 2509, Mareta) ed una gita scistica alla Marmolada.

MANIFESTAZIONI VARIE:

Bassano: ha avuto luogo l'assemblea generale dei soci; la relazione presidenziale ha messo in ri-

CREMA SPORT

Cipria dei miei Vent'anni



Ammorbidisce la pelle rendendola immune alle intemperie.

Cipria purissima e finemente profumata.

KLYTTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU' BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO
MILANO

salto le varie attività sezionali: gite, conferenze, offerta della lampada votiva alla Madonnina del Grappa, interessamento per la soluzione di problemi di comunicazioni ferroviarie.

Bergamo: la sede sociale è stata trasferita nel palazzo della Banca Mutua Popolare. La sezione ha dato la propria collaborazione per l'ottima riuscita del Trofeo Parravicini. La tradizionale gara sciistica del Gleno, organizzata dallo Sci C.A.I. «A. Locatelli», ha sortito ottimo esito con la vittoria di Stefano Sertorelli col tempo primato di 3'9". E' stata ripresa la Scuola Nazionale estiva di sci al Rif. Livrio, concedendo facilitazioni speciali ai soci del C.A.I.

Busto Arsizio: la relazione presidenziale sulla attività dell'anno XIV illustra ampiamente le varie iniziative in città ed in montagna di questa benemerita sezione.

Genova: lo Sci C.A.I. Genova ha fatto disputare la Coppa Figari per la originale gara di sci alpinistico nelle Alpi Marittime. Ottimo esito; di questa manifestazione e delle simili organizzate dallo Sci C.A.I. Savona e dalla Sezione Alpi Marittime, sarà data successivamente più ampia notizia.

Livorno: organizza una mostra di pitture, fotografie e disegni illustranti ascensioni e gite in montagna, vedute e paesaggi alpini, vita e costumi montani. Numerosi premi; informazioni presso la sezione.

Milano: lo Sci C.A.I. Milano ha organizzato la gara sciistica «Coppa del Cevedale» sul classico percorso Rif. Casati, M. Cevedale, Rif. Dux; ottimo esito tecnico e di concorrenti.

Trieste: riuscita mostra fotografica con numerose opere. La manifestazione d'arte ebbe larga eco nell'ambiente cittadino.

ALPINISMO GOLIARDICO

Bergamo: il Trofeo «Parravicini», gara di sci alpinistico nelle Alpi Orobie, organizzato dal G.U.F. «G. Oberdan», ha visto la vittoria di Vitalini e Compagnoni di Sondrio. Di questa manifestazione sarà ampiamente parlato sul fascicolo di luglio.

Novara: il primo campo esivo del G.U.F. piemontesi sarà organizzato dal G.U.F. di Novara nella conca di Macugnaga, dal 1° al 20 agosto.

Roma: si è svolto un corso di alpinismo sotto la direzione dell'accademico del C.A.I. Fabian; numerose gite sull'Appennino.

26°
28°
SUPER PANCRO
PELLICOLA FOTOGRAFICA SUPER PANCRO
FABBRICHE ILNITE PRODOTTI FOTOGRAFICI
FILM
CAPPELLI E FERRANIA
SOCIETA' ANONIMA - CAPITALE SOCIALE L. 200.000.000 - 1954/55
SEDE IN MILANO - PIAZZA CROCI, 5 - TELEFONI 16.791 - 60143
STABILIMENTI: MILANO - FERRANIA (Ferrara)

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO

C.G.E. 451



LA PERFEZIONE NELLA LAVORAZIONE: PIASTRINA PORTA CONTATTI DEL COMMUTATORE D'ONDA

3 ONDE - SELETTIVITA' VARIABILE - L.1240

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa I - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.

FASCI GIOVANILI DI COMBATTIMENTO

Cuneo: la gara nazionale sci-alpinistica detta dei tre rifugi (Morelli, Baus, Remondino), organizzata dal Comando Federale dei FF. GG. CC. di Cuneo, è stata vinta dalla squadra del ten. Fabbri della Scuola centrale militare di alpinismo in ore 2,57' 4/5.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

Bergamo: è stata riaperta la Scuola Nazionale estiva di sci al Rifugio Livrio, escludendo la sezione della scuola stessa allo Stelvio. Di notevole giovamento al corso sarà il nuovo Rifugio Carlo Locatelli al Tuckett, costruito dalla Sezione di Bergamo del C.A.I. Per gli allievi soci del C.A.I., sconto del 10% sui prezzi, già ridotti, per gli altri partecipanti ai corsi.

Torino: la Scuola di Alpinismo, sotto la direzione e con il concorso di vari accademici del C.A.I., ha iniziato la propria attività portando gli allievi gradualmente a contatto con le difficoltà della roccia e del ghiaccio, e fornendo loro una progressiva, sempre più completa conoscenza della montagna e dei relativi problemi.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

PERIODICI

ARGENTINA

Revista Geografica Americana: marzo, aprile 1937.

AUSTRIA

Austria-Nachrichten; Der Ski: aprile; *Mitteilungen des D.u.Oe. Alpenvereins; Oesterreichische Alpenzeitung; Allgemeine Bergsteiger-Zeitung; Oe. B. V. Mitteilungen; Der Gebirgsfreund:* maggio 1937.

BELGIO

Touring Club de Belgique: maggio 1937.

BULGARIA

Der Bulgarische Turist: n. 3-4, 5.

CANADA

The Ski-Runner: gennaio 1937.

CECOSLOVACCHIA

Vestník Klubu Alpistu Ceskoslovenskych: maggio-giugno 1937.

FRANCIA

Alpinisme; La Montagne: marzo; *Ski Sports d'Hi-*

ver: aprile; *Revue Alpine:* 2° trimestre 1937; *La Revue du Touring Club de France; Alpes Maritimes C.A.F.; Bulletin Mensuel de la Section des Pyrénées Centrales du C.A.F.; Camping; Section de Provence du C.A.F.:* 2° trimestre, maggio.

GERMANIA

Der Winter: aprile 1937; *Der Bergsteiger; Deutsche Alpenzeitung:* maggio 1937.

GRECIA

Ynaioro: aprile 1937.

INGHILTERRA

The Alpine Journal: n. 254; *Ski Notes & Queries:* maggio 1937.

ITALIA

Bollettino della Società Geologica Italiana: Volume LVI, fasc. I; *Montanina:* gennaio-marzo; *Augusta Taurinorum:* febbraio; *Materie Prime d'Italia e dell'Impero; Notiziario Alpino N. 13:* marzo; *Asiatica; In Alto:* marzo-aprile; *Neve e Ghiaccio; Italia; Bollettino della R. Società Geografica Italiana; Unione Ligure Escursionisti; Trentino; L'Alpe; Montagne di Sicilia:* aprile; *Tennis Sports Invernali; L'Italia Marinara; Le Vie del Mondo; Le Vie d'Italia; Il Ginnasta; L'Universo; L'Illustrazione Italiana Sportiva; Lo Sport Fascista; Montagna; Sport Illustrato; R.A.C.I.; L'Alpino; Libro e Moschetto; La Vittoria; Lo Scarpone; Le Strade; Notiziario Mensile della Giovane Montagna; Bollettino C.A.I. Vicenza; Le Forze Armate; La Lettura:* maggio 1937; *Il Bosco:* n. 8-9

JUGOSLAVIA

Hrvatski Planinar: aprile, maggio; *Planinski Vestnik:* maggio 1937.

MESSICO

La Montaña: febbraio-marzo; *Sierra Club Boletín Oficial:* aprile 1937.

OLANDA

De Berggids: maggio 1937.

POLONIA

Taternik: maggio 1937.

ROMANIA

Transilvania: marzo-aprile 1937.

SPAGNA

Aragón: marzo, aprile; *Bulleti del Centre Excursionista de Catalunya:* febbraio 1937.

SVIZZERA

Die Alpen: aprile, maggio; *Ski:* aprile, maggio; *Nos Montagnes; Sport:* maggio 1937.



Solo la
fasciatura
rapida

Ansaplasto
elastico

non impedisce
i movimenti

PROPAGANDA BEIERSDORF

VOLUMI

- SCHERMANN SZILARD: *Szögescipök Nyomai A Karpatok Bercein.* - Ed. Betlen, Gabor Irodalmi Es Nyomdai Rt. Nyomasa. - Pag. 360 con 163 illustrazioni e 1 cartina.
- DE PHILIPPIS DR. A.: *Per la Coscienza Forestale della Gioventù Fiorentina.* - Pubblicazione del Comitato Nazionale Forestale, Sezione di Firenze. Pag. 40.
- S. T. F. Svenska Turistföreningens Arsskrift 1937. - Ed. Svenska Turistföreningens Förlag, Stockholm 1937. Redattore Carl Fries. Pag. 400 con numerose illustrazioni.
- Bulletin of The Geological Institution of The University of Upsala* founded by Hj. Sjögren. Volume XXVII. Ed. Dr. Birger Bohlin, Uusala 1937. Pag. 369 con varie illustrazioni.
- Svensk Turistkalender 1937.* - Ed. Svenska Turistföreningen, Stockholm. Pag. 96.
- Den Norske Turistforenings Arbok 1937.* - Ed. Den Norske Turistforening, Oslo. Pag. 288 con numerose illustrazioni.
- DAVITE E.: « *Carne Romano* » - *Il Campidoglio.* - S. A. Vecchi Editrice, Milano. Pag. 46.
- LAMPUGNANI G.: *Le vette di Locatelli.* - Conferenza tenuta il 17 Dicembre 1936 nel Teatro Nuovo di Bergamo. Pag. 14 con varie illustrazioni.
- Jahrbuch des Siebenbürgischen Karpathenvereins. 49. Jahrgang 1936.* - Selbstverlag des Siebenbürgischen Karpathenvereins. Pag. 126 con una cartina schematica.
- BERTARELLI L. V.: *Guida d'Italia del Touring Club Italiano - Libia.* - Pag. 451 con 19 carte geografiche, 10 piante di città, 10 piante di edifici e 2 stemmi. Milano 1937-XV. Seconda edizione di 10.000 esemplari.
- BERTARELLI L. V.: *Guida d'Italia del Touring Club Italiano - Firenze e dintorni.* - Pag. 452 con 3 carte geografiche, 2 piante di città, 22 piante di edifici e di antichità e 10 stemmi. - Milano 1937-XV. - Terza edizione di 10.000 esemplari.

BERTARELLI L. V.: *Guida d'Italia del Touring Club Italiano - Lazio.* - (Non compresa Roma). Pagine 486 con 14 carte geografiche, 11 piante di città, 12 piante di edifici e 33 stemmi. - Milano 1935 (XIII) Seconda edizione di 10.000 esemplari.

LEPORE F.: *Il Canto della Perduta Luce.* - Ed. 10° Regg.to Alpini in Roma. Pag. 50 con disegni di Duilio Cambellotti e l'introduzione dell'On. A. Manaresi.

Rivista di Scienze Applicate all'Educazione Fisica e Giovanile. 1937 - Anno VIII, n. 1. - Ed. R. Accademia Fascista di Educazione Fisica e Giovanile, Foro Mussolini, Roma, XV E. F. Pag. 75.

VARIETA'

ITALIA

— Dal 25 maggio al 22 giugno si svolge presso la Scuola centrale militare di alpinismo in Aosta, il corso annuale per alpinisti di eccezione, guide e portatori del Club Alpino Italiano. A tali corsi partecipano: ufficiali alpinisti e accademici richiamati dal congedo sulla base di apposito elenco compilato dall'Ispettorato delle Truppe Alpine per inquadrare le guide ed addestrarle all'impiego del reparto in altissima montagna, essere indirizzate a studi vari di carattere alpinistico militare; militari di truppa richiamati dal congedo per istruzione sulla base di apposito elenco compilato dall'Ispettorato delle Truppe Alpine per essere addestrati alla conoscenza ed all'impiego delle nuove armi, al loro trasporto per vie difficili, all'allestimento di vie chiodate, a pernottamenti nella neve, al trasporto dei feriti in terreni aspri, ad adempiere alle funzioni di capo squadra, comandante di plotone, condottiero di piccole imprese di eccezionale difficoltà, di alpieri capi cordata.

All'atto di ricollocamento in congedo i migliori fra i militari stessi, previo accertamento dell'idoneità, potranno conseguire la promozione nei gradi di truppa, e se caporali o caporal maggiori, l'idoneità al grado di sergente in caso di richiamo dell'arma per mobilitazione purchè computando anche



Di che si rallegrano questi due?

Forse della graziosa fotografia che vuol loro fare papà. E si capisce che dev'essere una bella fotografia, poichè papà adopera una **Ikoflex** della Zeiss Ikon. Sul vetro smerigliato di questa macchina a specchio riflettore egli può aver già davanti agli occhi l'immagine finita. La **Ikoflex** ha obbiettivi Zeiss fino alla luminosità 1:3,5 in otturatore Compur Rapid col 1/500 di secondo.



Chiedere l'opuscolo illustrativo al proprio negoziante oppure alla Rappresentanza della ZEISS IKON A. G. - Dresden:

IKONTA S. i. A.
MILANO (33105) - Corso Italia, 8

Capolavori fotografici con:
Apparecchio Zeiss Ikon
Obbiettivo Zeiss
Pellicola Zeiss Ikon

il periodo del richiamo subito raggiungano i limiti stabiliti di servizio e di permanenza nel grado inferiore.

— Il Col. Comm. Giacomo Lombardi è stato nominato comandante della Scuola Centrale Militare di Alpinismo, di Aosta.

— Dopo aver risolto il problema delle strade, la Valle d'Aosta provvede a risolvere pur quello — oggi non meno importante — delle autostrade. E' stata confermata, per quanto pubblicano i giornali, la notizia che la Direzione Gen. del Turismo, d'intesa col Prefetto di Aosta, ha fatto testè completare lo studio tecnico per la costruzione dell'autostrada del Colle Ferret, che, attraverso la catena del Bianco, congiungerà la nostra maggiore vallata alla Svizzera.

— Al primo Congresso Nazionale di Urbanistica tenutosi a Roma, è stata comunicata, tra l'altro, la relazione di un « Progetto di vincolo sportivo e panoramico della Valle d'Ampezzo ». Si tratta di uno studio nuovo, originale, interessantissimo, sul tema dei piani regolatori applicati ai centri climatici e sportivi. Il progetto parte dal seguente criterio informatore: « I centri turistici, e soprattutto quelli che hanno già conquistato una fama internazionale, possiedono un prezioso patrimonio naturale che va gelosamente custodito e amministrato: ogni sfruttamento caotico, irrazionale di questa ricchezza può compromettere senza rimedio l'avvenire del centro, può intaccarne la sua originale fisionomia, può degenerare in una inconsciente profanazione di quelle stesse bellezze di natura che costituiscono il primo elemento di ogni attrattiva; queste stesse ragioni consigliano altrettanta vigile tutela a difendere quell'insieme di organizzazione, di attrezzatura, di impianti che rendono il centro turistico apprezzato e ricercato. Una disciplina si impone quindi ad arginare le private iniziative che contrastano con questi principi di difesa. E poiché, in un centro turistico, un tale contrasto può sorgere principalmente in conseguenza di un disordinato sviluppo edilizio, ecco che si determina la necessità di salvaguardare con misure restrittive di utilizzazione quelle determinate zone che abbiano un particolare interesse organizzativo e panoramico. Sulla base di questi concetti nasce quindi spontanea, per le stazioni climatiche di maggiore importanza, di un

« Piano di vincolo » come misura di sana e previdente amministrazione ».

ESTERO

— In occasione del Congresso Internazionale di Alpinismo a Parigi, la Section des Pyrénées Centrales del C.A.F. organizzerà tre gite di 11 giorni ciascuna nei Pirenei, con programma molto interessante. Per informazioni, rivolgersi a tale sezione, Rue Gambetta 42, Tolosa.

— L'Allgemeine Bergsteiger-Zeitung pubblica una statistica sui soci del Club austro tedesco ai primi dello scorso marzo. Da essa risulta che il numero complessivo dei soci di tale sodalizio è di 181.198, le sezioni 419. Rispetto ai 1932 il numero dei soci di molte sezioni è in notevole diminuzione.

Nella Germania Settentrionale hanno sede 95 sezioni con 28.569 soci, in quella centrale 47 sezioni con 11.506 soci ed in quella meridionale 163 sezioni con 52.070 soci. In totale 305 sezioni con 92.145 soci residenti nel Reich. In Austria hanno sede 110 sezioni con 88.441 soci: di queste risiedono a Vienna 18 sezioni con 53.643 soci, in Austria Inferiore 13 sezioni con 3.759 soci, in Austria Superiore 19 sezioni con 6.048 soci, a Salisburgo 12 sezioni con 3.109 soci, in Carinzia 10 sezioni con 3.076 soci, in Stiria 15 sezioni con 1.473 soci, in Tirolo 21 sezioni con 8.917 soci, nel Vorarlberg 2 sezioni con 2.416 soci. All'estero (Cile, Danzica e Liechtenstein) 3 sezioni con 612 soci.

Le sezioni ed associazioni più numerose sono: Austria (con sede a Vienna) che ha 17.344 soci, Oesterr. Touristen-Klub (a Vienna) con 16.292 soci, Oesterr. Gebirgsverein (a Vienna) con 13.228 soci, Monaco con 6.790 soci, Schwaben (a Stoccarda) con 4.177 soci, Oberland (a Monaco) con 4.145 soci, Salisburgo con 2.172 soci, Mark Brandenburg (a Berlino) con 2.120 soci, Vorarlberg (a Dornbirn) con 2.102 soci, Nurnberg con 1.957 soci, Dresden con 1.871 soci, Wiener Lehrer (a Vienna) con 1.730 soci, Wien con 1.715 soci, Klagenfurt con 1.707 soci, Deutscher Alpenverein (a Praga) con 1.508 soci, Frankfurt a M. con 1.392 soci, Berlin con 1.223 soci, Augsburg con 1.253 soci, Akadem. Sektion Graz con 1.252 soci e Leipzig con 1.154 soci, Innsbruck con 4281 soci, Graz con 3.456, Linz con 2.179.

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

“CAMPARI”

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C MILANO



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Il Vatnajökull

Dott. Andrea de Pollitzer-Pollenghi

1. - SGUARDO D'INSIEME.

In un'epoca antichissima, nel periodo terziario, una vasta terra tra il Nordeuropa e il Nordamerica univa i basalti della Scozia alla Groenlandia. Poi, in seguito a grandi movimenti tettonici, questa terra scomparve sotto il mare, e l'Islanda, le Färöer e le Shetland sono quanto rimane di questo continente scomparso.

Ora, l'aspetto della superficie dell'Islanda è completamente basato sull'azione predominante di due fattori, che in continua lotta tra di loro, nel presente e nel passato costruirono e distrussero l'isola: il vulcanismo e il ghiaccio. La formazione geologica d'Islanda è completamente vulcanica. Dei 103.000 kmq (un terzo dell'Italia), 13.000 kmq cioè quasi un ottavo, sono coperti di ghiacciai chiamati jökklar. Di questi, il solo Vatnajökull, al SE dell'Islanda, ha 8500 kmq (tutti i 2000 ghiacciai delle Alpi hanno una superficie complessiva di 4000 kmq).

In Islanda si distinguono la fascia costiera pianeggiante, e la regione elevata interna, composta di rocce vulcaniche tra le quali si notano in prevalenza il basalto, il tufo, la liparite, ma specialmente la lava, il cui stato va dalla roccia più resistente sino all'ultimo stato di corrosione: la sabbia finissima. Vaste zone della regione elevata interna sono deserti di sabbia, pomice e dura lava, spesso incisi da profonde fessure vulcaniche. Una di queste, l'Eldgià (= fessura del fuoco), corre rettilinea per 35 chm. ed è la più grande fessura vulcanica del mondo.

Benchè disti ben 1000 chm dalla Norvegia e solo 260 dalla Groenlandia, l'Islanda ha un clima molto più mite di questa. La ragione va ricercata nella posizione dell'isola, lambita al Sud dalla tepida corrente del Golfo, mentre al Nord è bagnata dalla gelida corrente polare che scende dalla Groenlandia, spesso trasportando numerosi iceberg che si depositano nei profondi fiordi della costa settentrionale. Quindi sull'isola regna un clima oltremodo instabile e vario. Molta pioggia, poco sole. A Reykjavik la temperatura invernale è simile a quella di Berlino e non vi è quasi mai neve.

L'Islanda ha circa 113.000 abitanti. Trenta mila abitano nella capitale Reykjavik. Ventimila sono distribuiti nelle piccole cittadine e centri commerciali e costieri e il resto vive in farm isolati e sperduti nell'interno.

Innumerevoli sorgenti d'acqua calda sgorgano dalla terra. Quando emettono ad intermittenza le colonne d'acqua, si chiamano geysir. I contadini islandesi fanno largo impiego di questo dono della Natura previdente, per l'irrigazione delle campagne, per il riscaldamento delle case. Persino la piscina di Reykjavik è servita dall'acqua calda derivata dalle sorgenti di Laugarnes. Così vi si può far bagno tutto l'anno.

2. - STORIA DELL'ALPINISMO.

E' difficile parlare di una storia dell'alpinismo in Islanda, in quanto che un alpinismo vero e proprio in Islanda non può esistere, mancando lì, se si fa eccezione per la parte Sud del Vatnajökull, montagne alte, con forti dislivelli, che presentino difficoltà tecniche paragonabili a quelle delle nostre Alpi. Esistono invece nell'interno vastissime regioni disabitate senza alcuna risorsa, ove impervi deserti di lava, fiumi impetuosi e senza ponti ed estese calotte di ghiaccio rendono il passaggio oltremodo difficile al viandante.

Se quindi cerchiamo di fare una storia dell'alpinismo in Islanda, sarà principalmente una storia dei viaggi nell'interno e delle grandi traversate. Che furono intraprese con due scopi ben diversi: per ricercare vie di comunicazione, e per esplorazioni scientifiche.

Grandi viaggi vennero effettuati già dai primi co-

lonizzatori che nel X sec. intendevano dalle regioni periferiche recarsi al Thing (1).

In questo primo secolo di colonizzazione avvengono anche le prime traversate. Il Lánðnåma Bóe (2) così racconta:

« Bárðhr, il figlio di Björn, figlio di Heyang, venne con la sua nave alla foce dello Skiálfandafljót-6s ed ivi si stabilì prendendo possesso di tutta la Bárðhar-dal da Kalfborgará ed Eyja-dals-áo in su e scelse per qualche tempo Lundar-brecko per dimora.

« Ivi notò che i venti di terra erano più caldi dei venti di mare e così pensò che al Sud ci dovevano essere terre migliori. Mandò in Goe (10 febbraio-10 marzo) i suoi figli al Sud. Ed essi trovarono delle Goe-beytla (probabilmente *Armeria vulgaris* oppure *Equisetum variegatum*) ed altra vegetazione.

« La seconda estate, Bardhr costruì una slitta per ogni creatura (s'intende per ogni animale) in grado di camminare, ed ognuno doveva portare il proprio nutrimento, ed anche gli averi ».

Pare dunque che la parte interna dell'Islanda sia stata alla fine del X sec. già nota agli abitanti. Ma se di questa conoscenza dell'interno in quell'epoca si può essere sicuri, pochissimo è invece noto della conoscenza che si aveva in tal'epoca dei « jökklar » (plur. di jökull), specie del Vatnajökull. E anche quel poco è avvolto nel manto della più nebulosa leggenda.

Già la Saga di Grettir il Forte parla di un lago caldo nel centro del Vatnajökull. Varie altre cronache antiche parlano di un lago caldo, « Grimsvötn », nel centro del ghiacciaio. Come nacque la leggenda? Chi vide il lago o i laghi misteriosi? Pare che dei contadini, i quali dal Nord erano venuti al Sud col loro bestiame, anzichè passare per lo Sprengisandur o per la via di Bardur (il Vonarskardh) avessero attraversato il ghiacciaio o dai Kverkfjöll a Skaptafell oppure dal Brúarjökull a Kalfafellstadur. Se sia possibile, o per essere più esatti, se ciò sia stato possibile allora, perchè forse allora il ghiacciaio era meno esteso di oggi (3), oppure più facilmente transitabile, di attraversare con bestiame, o almeno con pecore, la vasta calotta, è stato oggetto di svariate discussioni. Io penso che certamente qualcuno deve avere attraversato non solo il Vatnajökull, ma visto altresì i Grimsvötn. Perchè se solo dalle osservazioni fatte da lontano di eruzioni sugli sconosciuti deserti di ghiaccio un nome si fosse cristallizzato — e osservazioni di eruzioni sul Vatnajökull ne furono fatte tante — solo il rapporto di cronache che citano eruzioni tra il 1332 e il 1913 occupa 42 pagine di una pubblicazione del Thoroddsen (81) (4) — com'è che il nome non è composto di « gigur » oppure di « gufuhver », usati in Islanda per crateri o comunque posti d'eruzione, ma invece « Grimsvötn », da « Skalla-Grim » un vikingo, compagno di Ingolfur Arnarson, e « vötn », plurale di « vatn » che significa acqua, lago? Com'è possibile che quell'uno che avesse osservato da lontano una eruzione, chiamasse il cratere, pur senza averlo visto « laghi x »?

Nei secoli successivi e nel medioevo, la regione interna cadde in dimenticanza per due motivi: perchè questa nulla offriva da potersi sfruttare, e perchè il Thing aveva perso la sua importanza. E di

(1) Il primo parlamento del mondo si riunì al Thingvellir nel 930.

(2) Il Lánðnåma Bóe (= il « libro della presa di possesso della terra ») è la cronaca della prima colonizzazione d'Islanda. Questo libro è la fonte principale della storia dell'Islanda. E' stato dalla tradizione orale raccolto e riportato in iscritto da Ari lo storiografo (1067-1148) e dai suoi contemporanei.

(3) Per i cambiamenti nelle dimensioni dei « jökklar » cfr. Bardharsson (pubbl. 7 pg. 13).

(4) V. Indice numerato di pubblicazioni (libri, riviste, carte, ecc.) alla fine di questo articolo.

essa non si parlò più finchè non venne scoperta una seconda volta: dagli scienziati, dopo il XVII secolo. La prima persona di cui si sa con certezza che attraversò la parte interna è Arni Oddsson, che nel 1618, come dice il Bruun (pubbl. 14-15), percorse il cosiddetto Vatnajökullsvegur, che è l'antica via di comunicazione che dal Sud, dal Hekla, attraverso la Thjorsá, per il Vonarskardh, Hvannalindir, conduce alla Jökuldalur.

Ma il primo scienziato che diede veramente grandi contributi alla scienza fu Eggert Olafsson. Di lui si occupa in una bellissima pubblicazione Halldor Hermannson (pubbl. 39).

Viaggiare nell'interno dell'Islanda, specie salire le montagne, era allora una cosa nuova. La gente aveva una superstiziosa paura della montagna. Veniva allora considerato empio il tentativo di salire le montagne. Si diceva anche che le salite erano ineffettuabili a causa dei terribili laghi di fango con le loro pericolose emanazioni solforose, i getti d'acqua bollente e grandi crateri che continuamente emettevano fuoco e fiamme. C'erano poi anche uccelli simili a corvi, che con acuminati becchi di ferro, avrebbero fatto una pessima accoglienza a chi avesse osato avventurarsi in quelle regioni. Più che abbastanza dunque per tenere lontano chiunque. L'Olafsson riuscì finalmente, dopo molte ricerche, a trovare un contadino disposto ad accompagnarlo. Ma giunto nel punto che oggi si chiama Hestavarda (cioè « chiusa per i cavalli »), fin dove si arriva coi poneis, il contadino si rifiutò di proseguire. L'Olafsson e il Pálsson continuarono la salita, raggiunsero la cima, non solo, ma ritornarono. Così il vulcano Hekla fu salito per la prima volta il 19 giugno 1750.

Incoraggiato dai suoi primi successi, nel 1754 l'Olafsson vuole salire lo Snaefellsjökull (m. 1446, all'Ovest dell'Islanda, da non confondere con lo Snaefell, m. 1821, al N.-E. del Vatnajökull), montagna creduta allora la più alta dell'isola. Quelli del luogo consideravano questo tentativo addirittura una pazzia. C'era il pericolo di perdere la vista per il riflesso della neve e, nel peggiore dei casi, di non ritornare più, com'era accaduto, a credere alla leggenda popolare, a quei due marinai inglesi che avevano tentato di salirlo: uno solo era ritornato ed anche lui accecato. Il luglio 1774 l'Olafsson e il Pálsson, portando un termometro, la bussola, un barometro primitivo a mercurio, fanno la salita, proteggendosi gli occhi con alcuni veli. Giungono in cima, e ritornano senza aver subito danno alcuno.

Viene poi il geodeta ed astronomo Björn Gunnlaugsson, al quale si deve il primo grande lavoro cartografico di triangolazione. Egli girò a lungo l'Islanda. Lasciò un'opera sola ma di gran pregio: la prima buona carta, la « Uppdrottur Islands » (Copenaghen) uscita nel 1849 alla scala 1:960.000.

Per molti anni l'esplorazione nell'interno dell'Islanda e la cartografia non fecero alcun progresso, fino a Thorvaldur Thoroddsen, il più grande, energico, colto viaggiatore islandese, che compì i suoi memorabili viaggi dal 1881 al 1898, nei quali, come egli stesso scrive, visitò completamente l'Islanda, con una sola eccezione: l'interno del Vatnajökull (pubbl. 87, p. 52).

Per la storia della conoscenza del Vatnajökull consiglio di consultare la pubblicazione del Brian Roberts (N.ro 68), ove esattamente e con gran cura sono elencate tutte le spedizioni sino al 1932, ed ove c'è una cartina con gli esatti percorsi delle stesse. Va osservato che sono naturalmente omesse le brevi salite al margine del ghiacciaio e su monti conosciuti vicino a questo, come il Hvannadalshnúkur. Per dare ai lettori una rapida visione di queste spedizioni, le riassumerò brevemente.

1. - Spedizione inglese, 24 giugno-6 luglio 1875. Traversata di Lord W. L. Watts, accompagnato da 5 islandesi. Prima traversata del Vatnajökull dopo due tentativi infruttuosi. Scoperta del Vatnajökull Housie e del Mount Paul (v. pubbl. 102-4). (Itinerario 1 della cartina del Roberts).

2. - Spedizione danese, 3 agosto 1901. Viaggio di Daniel Bruun con un islandese nella zona N.-E. del

ghiacciaio. Primo impiego di ponieis (pubbl. 11). (Itinerario 2 della cartina del Roberts).

3. - Spedizione inglese, 13 agosto-2 settembre 1904. Traversata di J. H. Wigner e T. S. Muir, dal Sud dello Snaefell fino al Groenalon. Constatano che non esistono vulcani vicino al Groenalon e fanno osservazioni meteorologiche. (pubbl. 55, 105). (Itinerario 3 della cartina del Roberts).

4. - Spedizione inglese (1912). Rev. Athole Murray (Alpine Journal 40, 85).

5. - Spedizione danese, 21-24 giugno 1912. J. P. Koch e il prof. A. Wegener con tre compagni compiono la doppia traversata dai Kverkfjöll al Breidhamerkurjökull. Fanno varie osservazioni scientifiche, specie glaciologiche. (pubbl. 48-51). (Itin. 4 della cartina del Roberts).

6. - Spedizione svedese, 27 agosto-5 settembre 1918. H. Wadell ed E. Igberg. Traversano il Vatnajökull da Kalfafell al Heinabergsjökull. Scoperta del Grimsvötn, cui danno il nome di Svíagigur (= « cratere svedese »). Studi glaciologici, vulcanologici, specie sulle cause del jökulhlaup (= « la corsa dei ghiacci »). Pubblicazione di una carta. (Pubbl. 101). (Itin. 5 della cartina del Roberts).

Quello del jökulhlaup è uno dei più interessanti fenomeni che presenti l'Islanda. Quando si sveglia qualche vulcano subglaciale, le lave incandescenti ed i vapori sciolgono le nevi ed i ghiacci ed enormi masse d'acqua innondano vaste regioni portando ovunque la distruzione. E questi violenti fiumi, nella loro corsa verso il mare, trasportano grandi massi di ghiaccio. Questo conflitto tra la lava ad una temperatura di 1400° ed il ghiaccio, armi terribili di due Titani — il Fuoco e il Ghiaccio — in lotta eterna tra loro, determina, ripeto, uno dei più terribili fenomeni che la Natura possa offrire all'occhio umano.

7. - Spedizione inglese (1925). Rev. Athole e Mrs. Murray. (Alpine Journal 40, 85).

8. - Spedizione islandese, 15-18 luglio 1926. Helgi Gudmundsson, Sigurbergur Afnarsoi e Unnar Benediktsson traversano il Vatnajökull dallo Svinafellsjökull al Dyngjújökull (pubbl. 28, p. 116). (Itin. non segnato sulla cartina del Roberts).

9. - Spedizione inglese (1927). Rev. Athole e Mrs. Murray. (Alpine Journal 40, 85).

10. - Spedizione inglese, 28 giugno-31 luglio 1932. (Cambridge Expedition). Composta di: F. W. Anderson, geologo e zoologo; J. A. Beckett, topografo; P. Falk, botanico; W. L. Fleming, geologo; W. V. Lewis, sismologo; e B. B. Robert, ornitologo e capo della spedizione. Doppia traversata da Stadaralur ai Kverkfjöll. Una estesa rete di osservazioni topografiche, geologiche, geomorfologiche, glaciologiche, botaniche, zoologiche e meteorologiche, in parte sul ghiaccio, e in parte nella zona del Thórbergsvatn. (Pubbl. 9, 67, 68). (Itinerario 6 della cartina del Roberts).

11. - Spedizione tedesca, 19 giugno-2 luglio 1932. Dott. H. Verleger e Dott. Max Keil, da Hoffel sino a 4 km. dai Kverkfjöll e ritorno (Pubbl. 97). (Itinerario 7 della cartina del Roberts).

12. - Spedizione tedesca, 21-26 luglio 1932. Secondo viaggio del Dott. Verleger con due islandesi, dal margine S.-E. (vicino a Hoffel) sino alla morena tra il Brúarjökull e l'Eyjabakkajökull, salita dello Snaefell e ritorno.

Sino a questo punto la relazione di B. B. Roberts. Ora continuerò questo elenco riportando i viaggi successivi per quanto sono a mia conoscenza.

13. - Spedizione islandese, 4-18 aprile 1934, subito dopo una grande eruzione del Grimsvötn. Gudmundur Einarsson, Jóhannes Askellsson, Lydia Zeitner, e Sveinn Einarsson, da Núpsstadir al Grimsvötn e ritorno. Prima spedizione in primavera e prima osservazione del cratere in parziale attività. (pubbl. 5, 23).

14. - Aprile-Maggio 1934, Jóhannes Askellsson di Reykjavík, e il prof. Niels Nielsen di Copenaghen, accompagnati da contadini, dal Hagöngur al Grimsvötn. Vari studi. (V. « Polar Record » dell'Istituto Scozzese di Ricerche Polari, Cambridge, N. 9, pp. 37-9).

15. - Luglio 1934. Dott. Ernst Hermann di Berlino, Dott. R. Jonas e prof. dott. Herbert Lager, e



Neg. A. Pollitzer

LA PARETE CENTRALE DEL GRIMSVÖTN

In avampiano sono visibili seracchi coperti di pomici. Ai piedi della nera parete di basalto, sono visibili il lago coperto di massi di ghiaccio e, alla destra, la colonna di fumo.

due svedesi: Bertil Liljöhök e G. Haselius. Partono dal Hagöngur, méta lo Svíagigur, non raggiunto causa maltempo.

16. - Spedizione tedesca. Nella primavera del 1934. Dott. Ernst Hermann, Schmid e W. Schneiderhahn. (Pubbl. 71 e « Mitteilungen D.Oe.A.V. » N. 3, 1936, pp. 67-71).

17. - Spedizione internazionale Pollitzer, 23 maggio-8 giugno 1935. Dott. R. Leutelt (glaciologo e morfologo), Dott. Andrea de Pollitzer Pollenghi (topografo e fotografo, capo della spedizione), e Karl Schmid (geografo). Di questa spedizione parla l'articolo presente. (V. Bollettino della R.S.G.I. e Bollettino dello « Scott. Polar Research Institute », Cambridge, « The Polar Record », N. 11, 1936, pagine 50-52).

18. - Spedizione islandese, maggio-giugno 1935. Jóhannes Askelsson e dott. Traustí Einarsson di Reykjavík. Da Kalfafell al Grimsvötn. Determinazione e rilevamento della posizione dei Grimsvötn. (Pubbl. 5 e 6, pag. 45).

19. - Spedizione islandese, giugno-luglio 1935. Jóhannes Askelson, Kristian O. Skagfjörðh, e Triggvi

Magnússon, tutti di Reykjavík. Dal Kverkföll al Grimsvötn, ritorno per N'upsstadhur. Rilevata la zona del Grimsvötn. (Pubbl. 6, pag. 45).

19. - Spedizione austriaca. Giugno - luglio 1935. Dott. R. Jonas, prof. Franz Nusser, Dott. F. Stefan, tutti di Vienna. Dal Kistufell al Grimsvötn, poi al lembo occidentale del jökull, e quindi per l'Hagöngur a Kalfafell. Molte importanti osservazioni scientifiche. (Pubbl. 6, pp. 47-50).

La ristrettezza dello spazio mi vieta di parlare delle salite di altre montagne d'Islanda. Esse concernono soprattutto gli altri tre grandi jöklar: Myrdalsjökull, di circa 1000 kmq., altezza massima m. 1705, il Höfsjökull, circa 1350 kmq., altezza massima circa 1700 m., il Langjökull 1300 kmq., altezza massima circa 1400 m. e altri 20 jöklar minori. (Una lista viene data nel Thoroddsen, pubblicazione 87).

Vi sono in Islanda monti coperti di nevali perpetui. Al Sud, dell'Odádhahraun, il « deserto dei delitti », vi è ancora una vasta e selvaggia zona montuosa con l'Askja ed altri vulcani minori, sulla quale esiste una copiosa letteratura. Ed infine monti minori, sui 1000 metri, p. e. nella zona dei Veidhivötn e del Laki, i monti di Skardhsheidhi (Borgarfjörðhur), dell'Oexnadalur (tra Vidhimiri e Akureyri), monti di forme aguzze, oserei dire dolomitiche, ove si dovrebbe poter fare delle belle arrampicate. In genere, pareti di roccia anche se non altissime, ma sempre assai selvagge, non mancano in Islanda.

Negli ultimi anni, comitive di sportivi, specialmente i signori Triggvi Magnússon e Kr. O. Skagfjörðh di Reykjavík, in primavera ed estate, hanno ripetutamente salito e traversato con slitte e sci il Lang- ed il Hofsjökull.

Per gli Islandesi, l'alpinismo è ancora una cosa nuova, non molto diffusa tra la massa. Una società prettamente alpinistica non esiste. Esiste una società turistica, la « Ferðhafjelag Islands » (= « Icelandic Tourist Association ») con oltre 1000 soci, che possiede due rifugi (a Hvitarness sullo Hvitarnvatn e sullo Snaefellsjökull), e pubblica dal 1928 un annuario di valore, l'« ARBOC ».

Esiste poi uno Sci Club « Skidafjelag Reykjavíkur » (fondato il 26-2-1914 dal norvegese L. M. Müller), che attualmente conta oltre 250 soci.

3. - IL NOSTRO VIAGGIO A TRAVERSO IL VATNAJÖKULL.

Tutti i viaggi e le traversate del Vatnajökull concernono la parte centrale ed orientale. Così, della parte occidentale pochissimo era noto, essendo stata una sola volta traversata dal Watts nel 1875, in pessime condizioni atmosferiche, sempre in mezzo alla nebbia e tormento di neve. Pensai dunque che quella doveva essere la parte più interessante. Scopo della spedizione era di studiare la parte occidentale del jökull, di fare un rilievo sommario, studi morfologici, vulcanologici e glaciologici, e la salita delle montagne principali, specie del Bardhargnipa. L'estate del 1934 mi recai in Islanda per una visita preliminare, e per dieci mesi organizzai con cura il viaggio. Arrivammo il 16 maggio 1935 a Reykjavík. Doveva venire con noi il pittore di montagna, scultore ed alpinista islandese Gudmundur Einarsson, però all'ultimo momento ne fu impedito per malattia. Al suo posto si offerse un giovane tedesco, Karl Schmid. Eravamo così in tre: dott. Rudolf Leutelt di Innsbruck, glaciologo e geomorfologo, dott. Andrea Pollitzer, Trieste, topografo, fotografo e capo della spedizione, Karl Schmid, di Laupheim, geografo.

Gudmundur Einarsson aveva tutto predisposto per noi, e ci prestò selle ed altro. Giacché nella regione al Nord e dei Fiskivötn c'era ancora molta neve, e dato che il mezzo più rapido, semplice ed economico per arrivare al margine del ghiacciaio era di utilizzare automezzi fino a Kalfafell, ci decidemmo per questa via d'accesso.

Partimmo da Reykjavík il 21 maggio in un'autocorriera e la sera stessa raggiungemmo Vik, il villaggio più meridionale d'Islanda.

La mattina per tempo lo stesso «rutebil» in via di favore ci porta fino al Mulakvisl, ove dall'altra parte ci attende un camion, guidato da un autista «abilissimo», la qual cosa, per un autista islandese, significa che sa passare i fiumi, conosce gli infidi guadi. Non so davvero figurarmi una strada peggiore di quella di ieri. Procediamo su una pista ove le ruote affondano sempre più. Lontano, al Nord, il Myrdalsjökull traspare tra la nebbia, gigantesco e cupo.

Ogni tanto dobbiamo scendere per spingere il veicolo, rincorrerlo e in corsa saltarci sopra. Passiamo così ruscelli, torrenti, laghi, tutti nel sandur. Infine arriviamo alla riva di un fiume che scorre poco profondo e diviso in varie braccia, formando isole ed isolotti di sabbia e ghiaia, largo circa un chilometro. Guadiamo il fiume a dorso di ponies, trasportando il bagaglio a più riprese su una carretta. Dall'altra parte del fiume attende il camion. A traverso fiumi, laghi, deserti di lava senza la minima traccia di pista, alle 16 arriviamo al farm di Kirkjubaejarklaustur. E' il primo farm dopo Vik, a circa 70 km. di distanza. Chi sa che vita primitiva, penso io. Il farmer, Laurus Helgason, ci invita a colazione. Il pranzo è stato preparato nel tinello. Un tavolo con una tovaglia pulita, piatti di porcellana e belle posate. Dopo colazione, caffè nel salotto.

Ripartiamo con lo stesso autocarro e la

sera siamo alla metà del nostro viaggio automobilistico, Kalfafell: un'interessante chiesetta assicurata al suolo con quattro catene, due farm, una scuola. Ci alloggiamo in questa.

Il 23 di mattina per tempo carichiamo tutte le nostre robe su otto ponies. Ci sono poi tre ponies da sella per noi e quattro per i contadini che ci accompagneranno. Alle 9 finalmente tutto è pronto, assicurato sui basti con corde intrecciate di crini di cavallo ed altre di lana di pecora. Guida la carovana il farmer Stefán Johnsson, che tutti conoscono per Stefán, il quale è settantenne, ma è fresco ed elastico, sano di mente e di corpo. A 300 metri sul livello del mare l'erba sparisce. Il sentiero non è più riconoscibile. Dopo 4 ore di cavalcata siamo all'unico punto ove si può giungere coi ponies sino alla Djúpa. La Djúpa è rombante, lattiginosa e nel fondo si sente rumbareggiare il pietrame che la corrente trascina con la sua violenza, Stefán, che conosce la regione molto bene, sa che sono stati effettuati tentativi a varie riprese, ma non ha mai inteso che qualcuno sia passato di qui. Comunque, in questa stagione il guado è possibile e così eccoci sull'altra riva. Il vento ha cacciato le nubi e un panorama grandioso si offre ai nostri occhi. Sotto di noi un vastissimo campo morenico, e dietro, ai raggi del sole il Sidujökull, una delle 42 lingue del Vatnajökull, luccica simile ad un panettone piatto e sconfinato, con un'intricatissima rete di crepacci. Il ghiaccio è nero della cenere delle passate eruzioni. E' uno spettacolo magnifico. Rimontiamo la morena. Un vento gelido soffia dal Nord. E' l'aria del Vatnajökull che ci saluta.

Lontano lontano, si eleva un tipico cono vulcanico, di colore rosso. E' l'Eldgigur. Finalmente, a tarda sera, siamo ai suoi piedi. Scaviamo con un badile d'alluminio una fossa nella neve ed ivi rizziamo la tenda (Campo

PONY DA CARICO CON SCI E SLITTE A KALFAFELL

Neg. A. Pollitzer



Base, m. 810), mentre i contadini ritornano a Kalfafell coi ponies.

La mattina del 24 maggio montiamo una slitta che tireremo in tre. L'altra la lasciamo giù come riserva. Prendiamo con noi un Primus, numerosi ordigni di riparazione e viveri. Sul margine del ghiacciaio carichiamo la slitta con 80 chili, e ognuno portando in ispalla un sacco pesante, partiamo. Il traino della slitta è molto gravoso. Dopo tre ore di continuo tirare, tutti i muscoli ci dolgono dalla fatica. Da un nunatak vediamo in lontananza, verso Nord, un'elevazione molto marcata, il Tjaldhnúkur, il « monte della tenda ». E' nostra intenzione di erigervi un deposito di viveri, perchè con tutto questo carico non è possibile continuare. A N. N.-E. s'innalza la doppia cima delle Geirvörtur. Purtroppo la bussola, per il ferro della lava, è resa inseribile. Ora procediamo verso la cresta del Tjaldhnúkur, ove affiora qualche roccia scura.

Alle 20 siamo sulle rocce della cresta. A circa 1320 m. rizziamo il campo II. Abbiamo avuto bel tempo tutto il giorno. Ma il dì seguente (25 maggio) scende la nebbia e dobbiamo rimanere nella tenda, o per essere più esatti, nei sacchi-letto. L'indomani (26 maggio), il tempo si rimette al bello e scendiamo a prendere altri viveri al Campo Base, ove siamo in un'ora e mezza, senza slitta, con gli sci ed i sacchi vuoti. Riempiamo questi e risaliamo il ghiacciaio. In due ore siamo di nuovo alla tenda e proseguiamo per la cima del Tjaldhnúkur. Ivi mettiamo tutti i viveri in una cassa. In 15 minuti scendiamo alla tenda. Sono le 23,30 ma è ancora tanto chiaro che non mi sono neanche accorto di avere sempre gli occhiali scuri. Il 27 maggio partiamo alle 12,30 trascinando la slitta e alle 15 con non poca fatica siamo sul Tjaldhnúkur, ove scaviamo una buca per rizzare le tende. (Campo III, m. 1320). Nevica e tira vento. Tutta la notte il vento fa sbattere la tenda così fortemente che a malapena possiamo dormire. La mattina seguente tutto è rivestito di ghiaccioli. Fa un freddo cane. Facciamo un bilancio del risultato di questi quattro giorni: abbiamo fatto solo 5 km. in linea d'aria e guadagnato 510 m. in altezza. Però un obiettivo importante è raggiunto: un deposito di viveri, in alto, sul grande pianoro ghiacciato interno in un punto facilmente individuabile. Così non saremmo, in caso di bisogno, obbligati a scendere fino alla tenda base per rifornirci. Le provviste di cui disponiamo ci permetteranno di vivere bene per tre settimane; economizzando, più a lungo ancora. Prendiamo viveri per 10 giorni, 5 litri di petrolio, e riduciamo inesorabilmente tutto il resto dell'equipaggiamento al minimo indispensabile. Ma, come al solito, dopo avere caricato tutto, si arriva sempre ad un peso forte. Credo sia il destino di tutti gli alpinisti! Alle 10 partiamo. L'aria è di una limpidezza stupefacente e si può vedere sino a decine di chilometri. L'interno del Vatnajökull, verso Nord, si presenta come un'estesissima pianura bianca, leggermente ondulata, quasi senza crepacci e senza alcuna elevazione marcata.

Dopo avere tirato la slitta per 8 km. in direzione Ovest, intravediamo a qualche chilometro di distanza una caratteristica formazio-

ne, nascosta fino a quel momento da una specie di duna. Si distinguono vari piccoli con centrali coperti di neve, circondati da diversi anelli concentrici di rocce scure affioranti. Tra noi e questa formazione si aprono parecchi grandi e lunghi crepacci, che ostacolano l'avvicinarsi. Continuiamo tirando la slitta, e ogni due ore facciamo 15 minuti di sosta e mangiamo qualche cosa. Alle 16 siamo sfiniti. Ma è necessario continuare per giungere oggi stesso il più vicino possibile al Bardagnípa. Sono le 23 e dobbiamo camminare ancora. Le pelli di foca, nuove, oggi si sono consumate per lo sforzo che si fa tirando e sono a brandelli. Verso Nord vediamo un'enorme collina piatta. Sembra pochissimo più alta di noi. Il cielo è turchino, pieno di luce, così chiaro che si potrebbe leggere comodamente il giornale. Tiriamo innanzi. Fa molto freddo. Io sono *groggy* dalla fatica. Alle 0,30 ha inizio l'alba. Un nuovo impulso ci spinge. Ma le spalle dolgono terribilmente. Dormiamo camminando. Quando finalmente è l'una, ci fermiamo. Mi getto sul contachilometri. Oggi abbiamo fatto circa 26 chilometri. Piantiamo la tenda (Campo IV, circa m. 1635), con due paia di guanti. Abbiamo capito che bisogna marciare di notte quando c'è il gelo, perchè la slitta scorre facilmente sulla dura superficie; il giorno invece bisogna dormire, o almeno tentare di dormire.

Anche il 29, quando ci svegliamo, il tempo è bellissimo. Innanzi a noi il Bardhagnípa, lungo una decina di chilometri, sembra un enorme scudo allungato che sale partendo dai Kverkfjöll circa in direzione O.-SO., e che culmina dinanzi a noi. Ha la forma di un grande vulcano hawayano. Così si presentava dinanzi a noi questo monte, agognata mèta di molti, coperto di un manto di ghiacci sempiterni, luccicanti ai raggi del sole, nella limpida atmosfera polare.

Partiamo senza slitta, solo con gli sci ed i sacchi in ispalla. Dopo una lunga marcia su terreno pianeggiante, si sale leggermente. Trascorse 4 ore di cammino (circa 12 km.), non si capisce ancora dove si trovi il punto culminante. Lasciamo anche i sacchi e procediamo in direzione N.-O. per vedere il paesaggio che si presenta dall'altro versante. Non guadagnamo più in altezza, cominciamo però a vedere il « novum mundum », il mondo dell'altra parte. Ora, il terreno scende.

Il paesaggio che si apre sotto i nostri occhi è così selvaggio, che mente umana non potrebbe mai immaginarlo. Verso Sud si elevano paurosi i con vulcanici del Laki, della più lunga catena vulcanica del mondo, con i cocuzzoli ammantati di neve. Li avevo già visti in un quadro di Gudmundur Einarsson, ma avevo creduto, così come egli li aveva dipinti, che fossero un parto della fantasia vikinga, frutto dell'anima scandinava. Ed ora, dovevo riconoscere ch'erano veramente tali quali sulla tela li avevo visti. Un po' più lontano la regione dei Fiskivötn, dei laghi dei pesci. Una serie di laghi argentei tra cupe e nere montagne. Sotto di noi il Vatnajökull, smisurato cupolone, cade verso i laghi, sfociandovi con le lingue dei suoi ghiacciai. Ecco lo Sprengisandur, il grande sandur di sabbia, senza un'oasi, senza un filo d'erba, che si può solo

attraversare a cavallo in 18 ore di galoppo. Ecco il fiume Thjorsá che nasce dal Hofsjökull e scorre verso Sud, brillando in argentee serpentine. Il Hofsjökull, il secondo ghiacciaio d'Islanda per estensione, sta ai nostri piedi, simile ad un plastico nell'immenso museo della natura. Lontano, verso S.-O. il Thórisvatn, poi il vulcano Hekla, il fiume Oelfusá, ed infine, quasi all'orizzonte, il Thingvallavatn, il più grande lago d'Islanda.

E' un paesaggio senz'alberi, senza colori, di reit monocromatico, in una tinta tra il bianco ed il nero. Soltanto il cielo è violetto. Ma come descrivere le martoriate linee di questi macigni accumulati dalle numerose eruzioni nella regione dei Fiskivötn?

Pensavo, godevo, sognavo, dimenticavo. «Lì è la cima», gridano i miei compagni. Il loro richiamo mi riporta alla realtà. Sì, è vero. Ora vediamo chiaramente il punto più elevato. Saliamo ancora per un'ora, e finalmente siamo in cima. La piatta sommità è larga circa 500 metri e lunga circa 1000, l'occhio domina tutto all'ingiro. Sono le 23,30. L'aneroido indica 591 mm. che, tenuto conto della temperatura, della pressione nelle prossime stazioni meteorologiche e delle debite correzioni, corrispondono a circa 2080 metri. Ci sleghiamo per osservare il panorama e girare ognuno per proprio conto sulla cima. L'occhio spazia su tutto il Vatnajökull. Verso S.-E., all'estremo lembo Sud di questo mare di ghiaccio, tinto d'un colore viola pallido, l'imponente gruppo dell'Oeraefajökull, un formidabile massiccio basaltico di carattere alpino, ed una punta, chiaramente visibile, si eleva sopra tutto verso il cielo: è il Hvannadalshnúkur, m. 2119, la punta più alta d'Islanda. Dista da noi circa 60 km. ma, data la straordinaria lucidità e trasparenza dell'atmosfera, sembra molto più vicina. Verso N.-E. due selvaggi coni vulcanici s'elevano sopra la massa bianca: i Kverkfjöll, vulcani tuttora attivi. A Nord, in una nebbia dorata, splende l'Odádhahraun, il «deserto degli assassini». Sotto di noi, verso occidente, il minuscolo Tungnafellsjökull, il Hofsjökull, ed i laghi che brillano nella controluce. Ora vediamo ancor meglio il Thingvallavatn, distante circa 150 km. Abbracciamo con lo sguardo più di metà dell'Islanda, terribilmente bella, campo di lotte furiose tra il fuoco ed il ghiaccio.

Sono le 22,30 e siamo a 15 km. dalla tenda. Dobbiamo ritornare. All'1,45 raggiungiamo il campo. Alle 3 sono nel sacco-piuma. Il sole splende rosso sul telo della tenda.

Per il ritorno decidiamo di non seguire l'itinerario di andata, ma di recarci ai Grimsvötn.

Il 30 maggio alle 18 partiamo. Man mano che procediamo, uno strano muraglione sembra elevarsi in lontananza dalla pianura ghiacciata. Il jökull presenta sempre più crepacci, completamente coperti da ponti di neve gelata. Fortunatamente la temperatura è bassa. Si sente l'odore di anidride solforosa. Alle 24 arriviamo all'angolo N.-E. dei Grimsvötn (Campo V, circa m. 1550). Dinanzi a noi il terreno scende in un'ampia conca, che deve avere la lunghezza di circa 9 km. e la larghezza di circa 5,5 km., chiusa a S. da una lunga parete verticale, paurosamente nera.

Il 31 maggio, sesta giornata di sole, la gior-

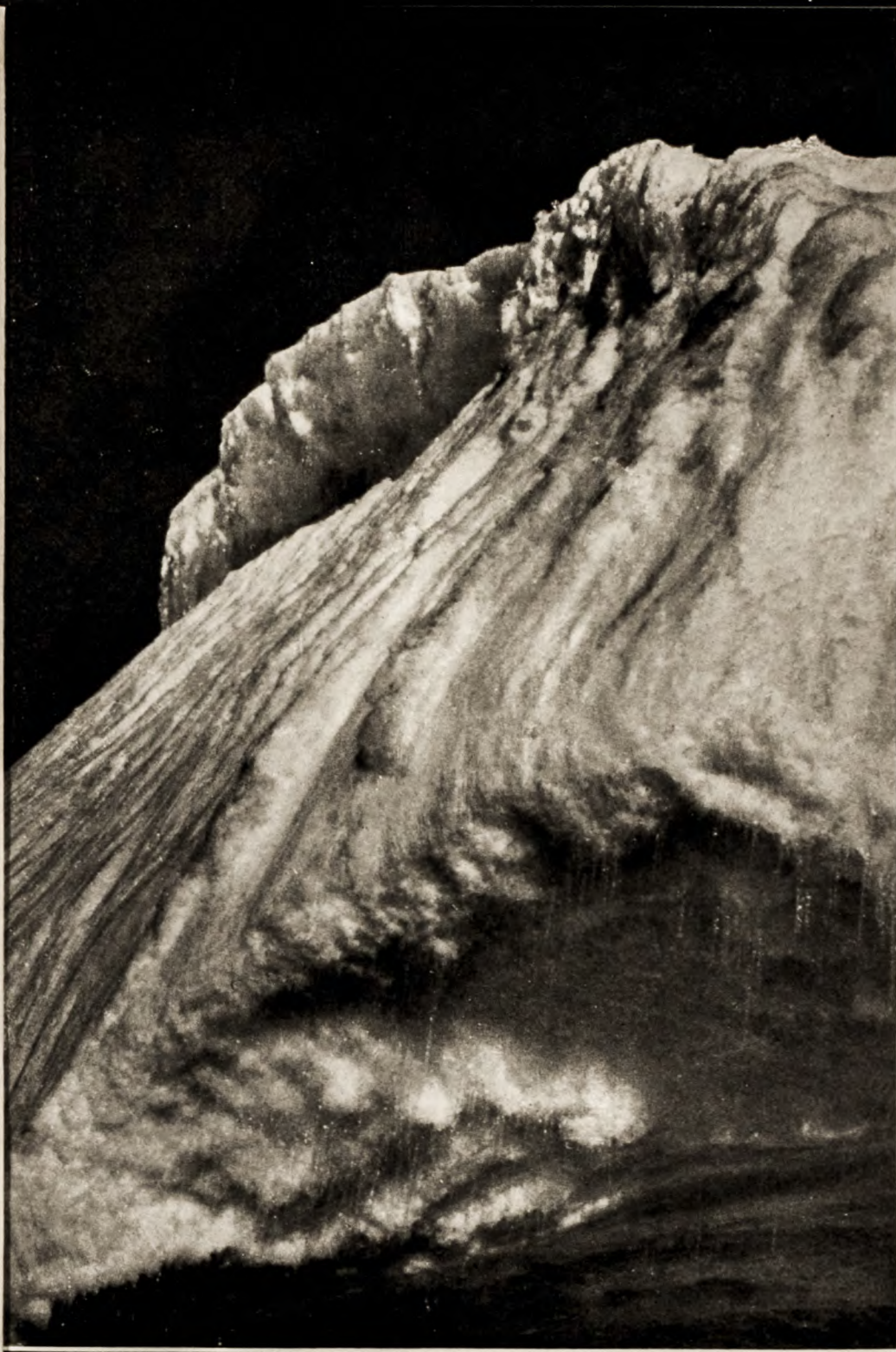
nata più calda di tutto il viaggio. Alle 12 all'ombra 8°, al sole 24° C. Il sole ha una forza attinica fortissima, forse perchè c'è anche un po' di finissima nebbiolina. Alle 13,30 calziamo gli sci e cominciamo a scendere nel Grimsvötn. Sull'orlo della conca, sebbene coperti di neve, s'indovinano grandi crepacci. Dopo pochi minuti, l'occhio domina tutta la conca. Il margine, e ancor più il fondo, sono cosparsi di larghe chiazze di cenere vulcanica di color bruno, quasi nero, che ostacola molto il procedere, perchè gli sci non scivolano. In molti punti vediamo lunghe serie dei tipici coni di scioglimento. Questi coni si presentano spesso in serie, alti da pochi centimetri sino a 3-4 metri, sono una delle tipiche manifestazioni della concomitanza dei fenomeni vulcanologici e glaciologici, che si verificano unicamente in Islanda.

La marcia è alquanto pericolosa. Finalmente raggiungiamo una specie di promontorio formato di ghiaccio, che penetra nella conca e termina in una montagnola alta pochi metri: un magnifico posto d'osservazione. Siamo soltanto 150 metri più alti del lago caldo, nel fondo della conca. I miei due compagni proseguono subito per tentare di avvicinarsi il più possibile al misterioso lago, mentre io rimango per approfittare del sole che ancora illumina il paesaggio, assumere alcune fotografie, e fare dei rilievi. Dal cratere si eleva un pennacchio di fumo. Ciò spiega anche il forte odore di zolfo. Questa gigantesca caldera è dovuta a movimenti tettonici, oppure a forze plutoniche? La nera parete di basalto cade a precipizio per circa 400 metri, sembra irreali. Il Wadell (pubbl. 100) afferma che pure questa è calda. Il ghiaccio che arriva fino all'orlo della parete, con uno spessore vario di 20 e più metri, sospinto da un lento moto, in molti punti la sorpassa e forma cornici. Poi si spacca. E con rombante frastuono valanghe e blocchi di ghiaccio precipitano rotolando fino al lago, ricoprendolo in gran parte e formando una massa di ghiaccio più o meno compatta. D'altra parte, le acque del lago, riscaldate da fenomeni vulcanici (presenza di magma), sciolgono lentamente il ghiaccio che continuamente si rinnova. Dal mio punto d'osservazione non posso avere che una visione parziale del lago, che dev'essere largo circa 600 metri. All'O. il jökull cade ripido nella conca con due enormi seracchi. All'E. scende piuttosto dolcemente, ma sempre con molti e lunghi crepacci. Il fondo si presenta coperto di neve, ma s'intravedono larghissimi crepacci e formidabili seracchi, parzialmente coperti di cenere vulcanica.

Così, la natura, gelosa del segreto del lago misterioso, lo ha circondato da tre parti con enormi crepacci e dal quarto lato con una parete che scarica continuamente valanghe di ghiaccio, formando una formidabile difesa che molto probabilmente un uomo che disponga soltanto di mezzi alpinistici arriverà mai a superare. E' uno spettacolo trasumano.

Finalmente i miei compagni ritornano. Mi raccontano di non essere giunti fino al lago, ma di avere incontrato enormi crepacci. Le valanghe si susseguivano con frequenza. Sarebbe stata una pazzia voler continuare.

Alla mezzanotte siamo di nuovo sotto la



La Cima
del Vatnajökullgnípa

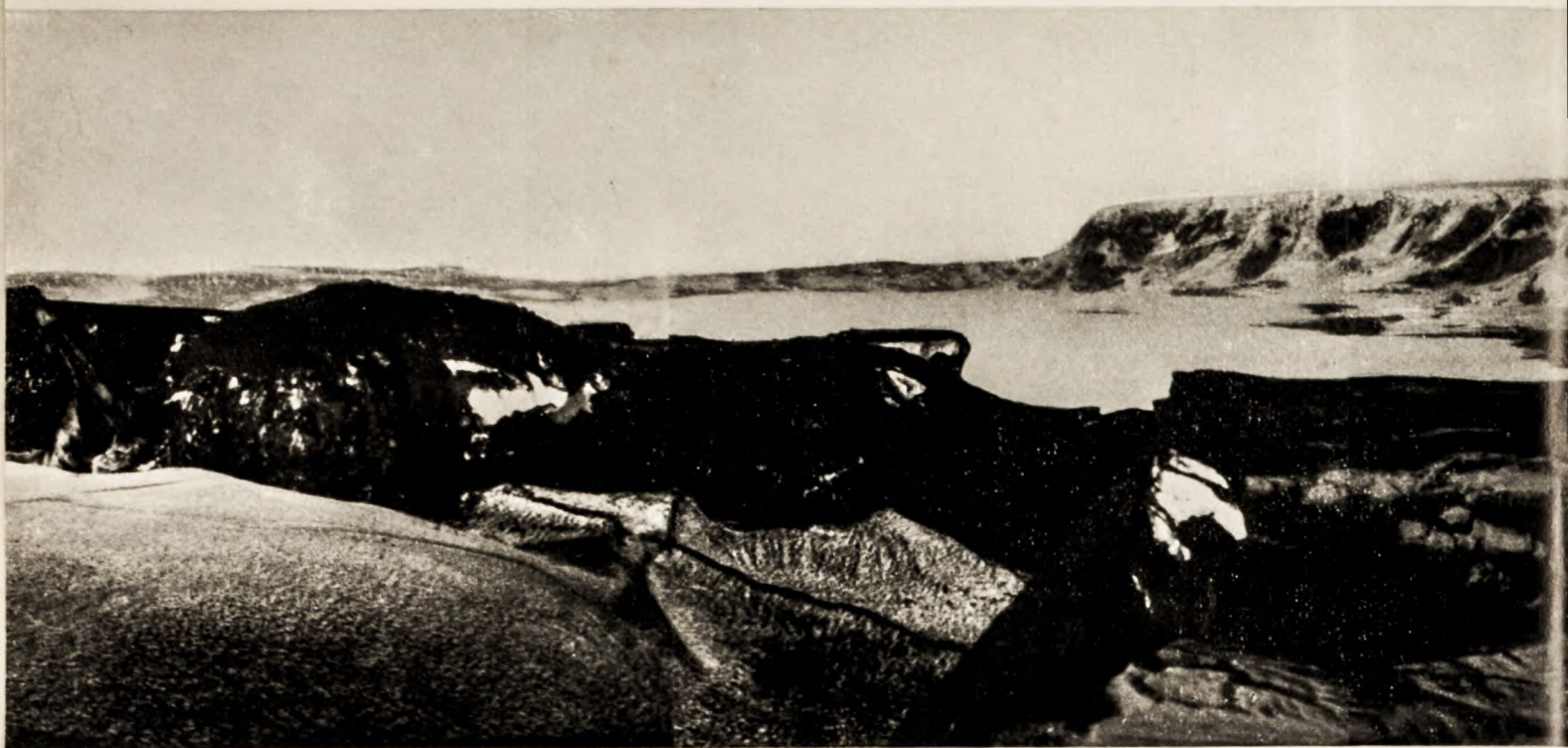
Neg. Pollitzer

Formazioni al Nord
del Hagöngur

Conetti vulcanici circondati
da anelli concentrici. Tutto
è coperto di neve.

Neg. Pollitzer





Neg. Pollitrer

P a n o r a m a d e i G r i m s v ö t n

Nell'avampiano sono visibili enormi seracchi coperti parzialmente di pomice. Dopo i seracchi, il jökull discende verso il fondo della caldera con grandi crepacci non visibili. Nel centro si vede il lago coperto di massi di ghiaccio. Vicino al lago si eleva la colonna di fumo, dovuta ad attività vulcanica. Nello sfondo, la nera parete di basalto cade perpendicolarmente per quasi 400 metri. Questo è il primo panorama del misterioso sito.

tenda. Tutto dentro è bagnato. O meglio gelato. c'infiliamo coi calzoni indosso nel sacco-piuma.

Il 1° giugno settima giornata di sole. Fino alle 18 fa freddo come i giorni scorsi e alle 18.45 partiamo. Vediamo per la prima volta Venere. Dopo una lunga marcia, alle 0,45 siamo ai piedi del Vatnajökullgnípa (Campo VI, m. 1530). Il dì seguente, (2 giugno), alle 14,30 saliamo sul Vatnajökullgnípa. Il tempo è meraviglioso, sul monte c'è un po' di neve fresca. La cima ha una punta caratteristica a forma di piramide. Verso la parte N. dev'es-

s'essere avvenuto uno slavinamento di neve che ha prodotto una profonda incisione sotto la cima e ha formato una piccola ma pittoresca parete bianchissima. Alle 15,15 arriviamo con facilità sulla cima, circa m. 1655. Il Vatnajökullgnípa è stato salito ripetute volte. La vista magnifica si estende dall'Oeraefajökull sino al Bardargnípa, da un estremo all'altro del Vatnajökull. Alle 22 leviamo il campo e alle 24 siamo nuovamente sul Tjaldhúkur (Campo VII, m. 1320), ove ritroviamo intatto il nostro deposito.

(continua)

Canti della montagna

Manlio Galvagnini

SCARPONI

Scarponi pesanti
coi chiodi lustrati limati
sui sassi d'ogni altezza,
con i tacchi nettati
dal polverume della pianura
dallo strame dei paesi
sulla purità dell'altura,
miei buoni scarponi pesanti,
compagni fedeli
di tutte le mie ascensioni.
Su gli alti sentieri,
miei ferrati scarponi,
come mi avete scandito
la marcia solitaria
lentamente ritmata,
la marcia che mi hanno insegnata
gli alpigiani del Brenta,
scarponi, miei scarponi,
inseparabili compagni
di tutte le mie ascensioni.

SENTIERI DELLE ALTEZZE

Sentieri delle altezze,
sentieri delle altezze
dove le nebbie si spingono
sugli abissi abitati dal Pericolo
guatante co' suoi magnetici occhi
colmi di vertigine.

Sentieri delle altezze,
nell'umida caligine
avvolti, come le strade
che menano a qualche jéhova
terribile, a qualche Sinai
tempestoso, o sentieri!

Rocce scavate e tormentate
dai turbini sonori,
piste aperte inalzate
sui bàtratri, sopra le vedrette,
verso gli azzurri lanciate,
erte costrette in duro sasso.

Uomo, attenzione! che il piede
non ti tragga giù basso
a frantumarti le membra
cadendo di masso in masso,
a rovinare in un attimo
senza più vita sul fondo.

Alte le rupi e attingono
le nuvole travarcati
la loro bianca sui freddi
venti veloci fischianti;
che non ti prenda paura
sui sentieri delle altezze!

Che non ti prenda paura
se incauto lo sguardo sprofonda
nella voragine di pietrisco,
che non ti prenda paura
se ti nasconde la nebbia
la cima e la trasfigura.

Getta la corda e impugna la piccozza:
non ritornare sull'orma.

Sugli abissi si snodano i sentieri,
oh! i sentieri delle altezze.

CAMOSCI

Fragili ponti di neve
sospesi sui precipizi,
sui paurosi crepacci
da' rombi profondi,
che si serrano e si spalancano
nella morsa tremenda dell'inverno,
mobili tombe di ghiaccio,
i camosci non vi temono,
i camosci agili e attenti
che corrono come l'aria.

La rupe più solitaria,
il picco battuto dal vento,
la cresta visitata dal turbine
sono loro dimora.

Quando scoppia nell'aria
la tormenta sonora,
all'urlo delle raffiche,
al picchiar degli scrosci
si confonde il fischiar dei camosci,
dei camosci ebbri e frementi
che corrono come l'aria.

STELLA ALPINA

Alta roccia fiore aperto
sotto il gran fiore celeste,
nel sole il picco deserto
di silenzio si veste.

Candida stella alpina —
la goccia di rugiada sfavilla —
aggrappata a la slavina
fra vita e morte oscilla.

Erto il picco strapiomba
in canaloni fallaci
che assicurano tomba
e lungo suono a gli audaci.

E lo sguardo si posa
sul bianco fiore solitario,
il giovane cuore non osa
inanzi svegliato sacrario.
Si china svelta la mano,
la rupe si muta in fionda,
tra le dita un fiore strano
il corpo ne l'abisso sprofonda.

Pallida larga fronte
mutata in petalo rosa,
cuore spezzato dal monte
per sempre in pace riposa.

Esili mani serrate
in morte d'aria e schianto,
tutte le cime toccate
senza goccia di pianto.

E la stella invernizia
ne l'ardore di passione
sul petto che s'ingiglia
in eterna assunzione.

Macchia di sangue vivo
fiorirà la futura estate
luce di rododendri.

Il Petrarca al Ventoux

Paul Guiton

(continuazione e fine vedi numero prec.)

E siamo all'episodio del vecchio pastore (52-64). La carovana s'imbatta in un mandriano molto carico d'anni, e quando egli sa che quei signori hanno voglia di proseguire fino in cima, fa e dice tutto per trattenerli. Racconta che molto tempo prima, la bellezza di mezzo secolo, anch'egli, giovanissimo allora, tentò di salire alla punta estrema del monte. E ci riuscì, ma a prezzo di un'immane fatica, e di grandi pericoli. Tornò coi vestiti e anche il corpo laceri dalle rocce e dalle fratte; e aggiunge, inconsideratamente, che non ha mai sentito dire che nessun altro uomo, prima di lui o dopo di lui, abbia avuto il coraggio di accingersi all'ascensione. E ammonisce il Petrarca e i compagni perchè non vadano più avanti.

Il vecchio pastore del Petrarca, non l'ho mai conosciuto. Ma dei suoi pronipoti, ne ho incontrati tanti nelle Alpi Delfinatesi dove l'estate conducono la gregge, muovendo dalla loro Provenza troppo disseccata nei mesi caldi. Brava gente, ma che non oltrepassa la zona delle pecore. E a ragione: cosa andrebbe a fare più in alto? Anche così, il mestiere non è immune da pericoli. I luoghi fuori dei pascoli, le rupi scoscese sono per quei pastori paese maledetto, *le mauvais pays*, dove le pecore si rompono le zampe e si ammazzano. L'uomo non ci deve andare, altro che per ricercare qualche bestia smarrita. Molti di essi mi tennero identici discorsi; e se non fossero stati la più parte illetterati, avrei potuto credere avessero letto l'orazione lunga dell'antenato, riferita dal Petrarca.

Dove proprio avvenne l'incontro? Il Petrarca dice: «... *inter convexa montis invenimus*», cioè: lo troviamo in un vallone. La cresta della montagna, fino a una certa altezza, passa alla testata o allo sbocco di qualche vallone. Può essere al vallone di Maraval, verso *les Ramayettes*, a circa mille metri di altitudine. Ma verosimilmente, da quel che segue, ancora più su; e probabilmente all'altipiano del Mont Serein, diventato ora il maggior campo di esercitazione degli sciatori provenzali, e dove sorgono alcune casere. La sua altitudine si mantiene verso i 1.400. Oggi, al di sopra del Mont Serein, ci sono ancora degli abeti; e le piantagioni vanno ancora su fin verso i 1.700 metri. Ma la boscaglia, nel '300, era piuttosto di quercie e di faggi. Quindi il suo limite poteva ben essere il livello di questo altipiano.

Comunque fosse, la carovana lasciò in guardia al pastore le impediture, i vestiti ed altra roba di sopraccarico. Conservò certamente qualche cibo; e il Petrarca, personalmente, non abbandonò il volumetto delle *Confessioni* di Sant'Agostino, regalatogli da Padre Dionigi. E così i quattro procedettero più liberamente.

Il vecchio continuava pure a vociferare i suoi scoraggianti ammonimenti. Ma quando si accorse ch'erano inutili, si fece un po' avanti nelle rocce, e col dito teso indicò alla comitiva la direzione che gli sembrava buona, per luogo piuttosto ripido: «... *aliquantum progressus inter rupes, arduum callem digito nobis ostendit*».

Quell'*arduum callem* non è un sentiero, e nemmeno una pista. Va inteso come itinerario in genere. Se siamo fra le rocce, non ci può essere traccia nessuna.

Umoristico l'episodio del pastore: e non privo di una certa drammaticità. Egli continua le sue lamentele mentre già gli altri sono lontani. Per baldanza giovanile, affettano di andare con affrettata velocità; ma si stancano. Si riposano sopra una rupe, e ripartono con un'andatura più lenta. E qui,

un particolare di ascensione molto interessante. Il Petrarca dice del fratello Gherardo:

«... *et frater compendiarium quidem via per ipsius iuga montis ad altiora tendebat*» (70-71).

... Il fratello, seguendo una via abbreviata per la cresta del monte stesso, tendeva ai punti più elevati.

Il passo non può essere più chiaro. Il fratello del Petrarca, insieme ai due servi, procedono sempre per il crinale della montagna. Ma il poeta, temendone il pendio piuttosto ripido, taglia per le falde, seguendo una via più piana, ma lunga, ed egli si allontana così vieppiù dai compagni. Egli aggiunge:

«... *aliisque jam excelsa tenentibus, per valles erabam*» (75-76).

Qualche volta, durante un'ascensione, siamo sopra un costone mentre i compagni sono già arrivati più su in piena cresta. Può darsi ch'essi, profilandosi sul cielo, sembrano già in luoghi eccelsi, benchè distanti dalla vetta vera, relativamente a noi che ci accorgiamo del tanto terreno che ci domina ancora. Così per il Petrarca. Una prima volta egli si ricongiunge col fratello, e dopo un breve riposo, riprendono a camminare insieme. Ma di nuovo il poeta stenta a salire e lascia la cresta, diventato per giunta segno ai frizzi del fratello che procede senza fatica. Francesco ha trentadue anni; e Gherardo, ventinove. Differenza che in specie non conta nulla. Vuol dire che Gherardo era per natura più svelto, o meglio allenato alla marcia.

Ostinandosi ancora a lasciare la cresta, Francesco si smarrisce più volte, e si accorge che così egli fa un cammino più lungo, quindi, tutto sommato, più faticoso. Del resto: (86-87) «... *nec fieri potest ut corporeum aliquid ad alta descendendo perveniat*». ... Non può essere che qualcosa di corporeo alle altezze pervenga discendendo...

Ripresa la retta via, finalmente, insieme agli altri, egli tocca la vetta.

E qualunque fosse l'itinerario seguito più in basso, i nostri, senza che la cosa si possa discutere, ci arrivarono sboccando dall'aereo e bel crestone che si scorge ad Ovest dell'Osservatorio. E si riposano:

«... *Illius in vertice planities parva est; illic demum fessi conquevimus*».

«... *In cima al monte c'è una piccola spianata; là, stanchi, finalmente ci riposammo*» (124-126).

Questa breve frase diede lo spunto ad alcuni che negarono che il Petrarca fosse mai andato fino in cima al Ventoux. E fra questi, citerò il compianto Dott. Pierre Pansier, eruditissimo in tutto che fosse della storia della sua provincia, ma che quella volta inconsideratamente se la prese col Petrarca. Egli cita brani arbitrariamente tagliati nella lettera di lui, e conclude:

«De la lecture de ce récit on tire la conviction que Pétrarque n'a jamais escaladé le Ventoux».

«La brillante description de sa soi-disant ascension, il l'a certainement écrite à l'ombre des chênes du prieuré du Groseau. Je ne vois pas Pétrarque descendant, surtout sans guide, en pleine nuit le flanc septentrional du Ventoux. Il se serait cassé vingt fois le cou.»

«En outre ce sommet qu'il décrit sous le nom de *Mont Filleul*, se terminant par une *petite plaine*, ne peut être l'arête étroite du Ventoux. C'est le sommet de quelque dernier contrefort du côté de Malaucène que Pétrarque a gravi, si tant est qu'il ne se soit pas arrêté après la rencontre du vieux berger».

Notiamo prima di tutto che il Pansier si fonda sopra una traduzione in francese errata assai, e fatta da Mgr. Fuzet. Da nessun passo della lettera

IL VERSANTE NORD
DEL M. VENTOUX

La vetta e le Bergerie
del M. Serein.



IL M. SEREIN,
m. 1600, e la Catena
delle Alpi.



VERSANTE NORD
DEL M. VENTOUX
E M. SEREIN.



si può desumere che il Petrarca sia salito o disceso dalla faccia Nord del Ventoux, la quale godette a lungo fama d'inaccessibile, benchè sia davvero tutt'altro che difficile. L'argomentazione contiene del resto una bella contraddizione. Se il Petrarca si fermò su qualche ultimo contrafforte dalla parte di Malaucène, egli non potè passare per la faccia Nord. E se il Pansier ammette che il Petrarca abbia potuto spingersi fino a tal contrafforte, non vedo come egli possa negare che la comitiva del poeta sia arrivata in cima.

La sua obiezione relativa alla *petite plaine* non regge all'esame.

Perchè dunque non si è riportato al testo latino? *Planities* non è lo stesso che *campus*, e non significa *pianura*, ma *spianata*, in francese alpino *replat*. Vuol dire che il terreno era diventato orizzontale. Pensiamo inoltre che lassù hanno potuto costruire quel gran fabbricato dell'Osservatorio e che al di là della vetta, quando si disputa annualmente la gara automobilistica del Ventoux, centinaia di macchine stanno comodamente. C'era dunque più posto che ce ne volesse a quattro persone per sdraiarsi con tutt'agio.

Più seria sarebbe un'altra obiezione che il Pansier non presenta: il Petrarca non dice che abbia mai incontrata neve nessuna. Eppure, anche fissando la data dell'ascensione al 6 maggio, ce ne possiamo maravigliare. Mi capitò di salire al Ventoux un 25 aprile; e verso la vetta, in mezzo alla nebbia, avremmo potuto immaginare di essere nel Monte Bianco. Ma non sappiamo. Il Petrarca avrà fatto l'ascensione in un ciclo, o almeno in un anno di siccità; fatto d'eccezione, ma che si è pur verificato al Ventoux. Sarebbe un piccolo problema di climatologia da risolvere.

Il signor G. Bernard, che mi accompagnò al Ventoux, mi mostrò sulla cresta, ma più vicino a Malaucène che non alla vetta, un posto che i pecorai del paese chiamano *la plano de Cois*, ossia *la pianura di Cecco*. Badiamo che quel diminutivo di *Cois* è francese, e non provenzale come dovrebbe logicamente essere in quel luogo e anche in quella frase.

E' curioso, ma non basta a provare che il ricordo della venuta di Messer Francesco sia passato così per tradizione dal vecchio pastore fino ai suoi discendenti di oggi.

Di molta importanza invece è il passo (l. 121-124):

« *Collis est omnium supremus, quem silvestres « Filiolum » vocant; cur, ignoro; nisi quod per antifrasim, ut quedam alia, dici suspicor: videtur enim vere pater omnium vicinorum montium.* »

Ossia:

C'è un giogo più elevato degli altri che i villani chiamano « *Filiolum* »; il perchè, non so; penso sarà per antifrasi, come qualche volta; esso difatti pare davvero il padre di tutti i monti vicini.

Il Petrarca è troppo grande per non confessare le sue ignoranze. Dice di non sapere cosa significhi il nome *Filiolum*, dato alla suprema cresta del Ventoux; e tenta di cavarsela con un gioco di parole, un *calembour*, diciamo oggi. Noi invece sappiamo che cosa è questa parola che il nostro aveva sentito dire, non intesa, e che ha scritta a caso. E' il vocabolo provenzale *fiolo*. Nel suo *Trésor du Félibrige*, il Mistral gli dà il senso di *canale d'irrigazione*. Senso un po' stretto, a me pare, e che possiamo estendere a *fletto d'acqua*, o *rivoletto*. Sulla faccia settentrionale del Ventoux, troviamo infatti una sorgente chiamata *Fonfiolo*, *Fonfole* in francese, e che significa *fonte di fiolo*.

E simmetricamente, sulla faccia meridionale, c'è il burrone di *fiolo*, in francese *Combe Fiolo*, dove appunto nasce e scorre un ruscello: cosa tanto più da notare quanto sia scarsa l'acqua nel Ventoux, data la sua formazione geologica.

Dunque, la questione è chiarissima. In montagna, i nomi sono come i suoni: vanno su, e non giù. I luoghi bassi danno il nome ai luoghi alti. I *silvestres* chiamavano *Fiolo* la più alta vetta del Ventoux per via della fonte, situata un cento venti metri più basso. Chi erano quei *silvestres*? Certi traduttori li dicono *abitanti di queste foreste*, e non

è giusto. Nelle foreste, e sopra tutto nelle foreste di montagna, di solito non ci abita nessuno. Dobbiamo intendere senz'altro gli abitanti del paese, i contadini. E ancora non tutti. Quegli interrogati dal Petrarca saranno stati i primi ed eterni corridori dei monti, i cacciatori che andavano lassù per fare con tutta pace la caccia grossa: galli di monte, fagiani, e anche cinghiali. Se conoscevano la *Fonfiolo*, vuol dire che erano andati anche alla vetta. Così breve è la distanza tra le due. Il Petrarca non aveva sprecato la sua giornata di sosta a Malaucène. Aveva domandato, aveva raccolto notizie. Per ciò non dà retta alle lamentele del vecchio pastore, il quale la sbagliava grossa pretendendo di essere il solo ad aver mai calcato la vetta del monte.

Comunque sia, arrivato alla *méta* tanto desiderata, il poeta è stupefatto dallo spettacolo sublime. Avidamente respira quell'aria insolitamente leggera, ed esclama con entusiasmo:

« ... *Nubes erant sub pedibus!*... » (129-130).

Le nuvole erano sotto i nostri piedi!

Ma egli non rimane nell'oziosità di quel godimento contemplativo. Subito vuole orizzontarsi, e collo sguardo, egli fa il giro completo, e minutamente, dell'ampio spazio. Prima, con particolare emozione, vede le Alpi dritte e nevose che segnano il confine d'Italia; poi tutta la Provenza verso Marsiglia; Aignes Mortes e il mare. Fino ai Pirenei, la vista non arriva; ma si scorge benissimo la provincia di Lione e il corso del Rodano. Questo non è impressionismo: è visione netta, precisa, e direi scientifica delle cose. Perchè scienza non si oppone a poesia, come credon tanti che non sono nè dotti nè poeti. Anzi, siccome tendono l'una e l'altra alla sintesi suprema, all'assoluta conoscenza, sono compagne e sorelle.

Ma già l'ombra del monte si allunga nella valle, verso Nord-Est; la carovana deve lasciare la cima del monte. Saranno state non meno delle tre, forse le quattro; e sappiamo ch'essa arrivò tardi la sera. Mentre gli altri stanno allestendo la cena, il Petrarca infervorato butta giù qualche appunto sulle vicende della giornata. Così è da intendere la fine della lettera, la quale non potè essere scritta così in fretta, come dice il poeta.

Tale l'ascensione al Monte Ventoux fatta dal Petrarca nel 1336. Le nostre indagini non potevano e non dovevano proporsi che lo schiarimento, se mai, di certi particolari materiali dell'impresa. E non ci possiamo lusingare di essere perfettamente riusciti nel compito. Ma nessuno fin qui, che io sappia, si era provato a ricalcare pedestremente le orme del poeta sulla montagna. Per noi, alpinisti, la cosa era d'importanza. Se abbiamo, qua o là, smarrito la via diritta, altri la riprenderanno di certo e faranno meglio.

Il contenuto ideologico, o per più propriamente dire filosofico della lettera, tanto importante anch'esso, lo abbiamo di proposito lasciato dapparte. Non è qui il luogo. Del resto, la gran mente del Carducci l'ha giudicato con luminosa comprensione:

« Alessandro Humboldt, nel capitolo del *Cosmos* ove discorre sul sentimento della natura nella differenza delle razze e dei tempi, dà luogo al Petrarca fra i poeti che meglio espressero quel sentimento, ma afferma poi non averne veduto traccia nelle epistole, nè meno in questa che io vorrei piacesse ai lettori. Secondo s'intende. A me questa attrazione che l'infinito sentito d'un tratto nella vastità d'un spettacolo dall'alto ha esercitato su l'animo del poeta, a me questa confessione di questo giovine, nel cospetto della patria, solo innanzi al suo Dio, e questa accettazione della morte in un bel giorno d'aprile, a me tutto questo pare qualche cosa di meglio e di più che un paesaggio ».

E dice ancora:

« Così pensava e scriveva quest'alpinista del secolo decimoquarto, che alcuni si figurano come un canonico grasso vagheggiatore di femmine... Fu de' migliori geografi del tempo; e anche si può credere che delineasse egli la prima carta d'Italia ».

Queste sono parole d'un uomo, e ad esse non sa-



VEDUTA AEREA DEL VERSANTE SUD DEL MONT VENTOUX

premmo aggiungere altre. Tanto, potremmo nella lettera del Petrarca cogliere di quelle frasi scultorie che ancora oggi, anzi, oggi più che mai possiamo ritenere come massime. Basterà una, la più bella forse:

« *Equidem vita, quam beatam dicimus, celso loco sita est* ».

Davvero la vita che diciamo beata è sita in luogo eccelso.

Certo, il Petrarca fu il primo a considerare e a esprimere la montagna da alpinista vero, e come tutti noi dovremmo sempre comprenderla. Fu il primo, e rimane nostro, profondamente nostro.

BIBLIOGRAFIA

Sarebbe tanto difficile quanto inutile pretendere dare un elenco completo di tutto ciò ch'è stato scritto sul Petrarca al Ventoux. Io cito soltanto quei pochi libri o articoli che con profitto consultai.

FRANCESCO PETRARCA - *Le Familiari*, edizione critica per cura di Vittorio Rossi - Firenze, Sansoni, 1933.

L. F. TESSIER - *Le massif du Ventoux* - La Montagne - Revue du Club Alpin Français, 1907.

REV. W. - A. - B. - COOLIDGE - *Josias Simler et les origines de l'alpinisme* - Grenoble, Allier, 1904.

P. DE CHAMPEVILLE et R. CAILLET - *Carpentras et le Mont-Ventoux* - Carpentras, 1934.

PAULE PANSIER - *Les ascensions du Ventoux et la chapelle de la Sainte-Croix du XIV au XIX siècle* - Annales d'Avignon et du Comtat Venaissin, 1932.

GIOSUÈ CARDUCCI - *Il Petrarca alpinista* - Opere, vol. X - Zanichelli, Bologna, dal supplemento illustrato del « Secolo », Milano, 1. giugno 1882.

GIOTTO DAINELLI - *L'alpinismo del Petrarca* - Marzocco, 25 novembre 1928.

LUIGI TONELLI - *Petrarca* - Corbaccio, Milano, 1930.

EMILIO PENCO - *Il Petrarca viaggiatore* - Tip. Don Bosco, Genova, 1932.

ANGELO BOFFI - *L'Alpinismo e il Petrarca* - Cortelezzi, Vigevano, 1903.

AUGUSTO MICHELI - *Su Dante e Petrarca alpinisti* - « Fanfulla della Domenica », 4 settembre 1909.

P. LIOY - *Petrarca e Goethe alpinisti* - « Nuova Antologia », 16 novembre 1886.

ZUMBINI - *Studi sul Petrarca* - Le Monnier, Firenze, 1895.

Gross Venediger e Grossglockner

Ing. Piero Ghiglione

Circondata da ogni lato dai monti, con l'austero panorama delle «Lienzer Dolomiten» proprio dirimpetto, giace Lienz in un'ampia verdissima conca, a m. 674 d'altitudine.

Assai interessante è Lienz per lo sciatore moderno d'alta montagna, essendo essa il punto di partenza per svariatissime escursioni nei due gruppi imponenti del Grossvenediger e del Grossglockner. Con le nostre rapide comunicazioni attuali, l'alpestre cittadina non è poi così lontana a raggiungersi dalle nostre metropoli piemontese e lombarda.

Partii una sera di fine maggio alle 9 circa da Torino ed il mattino seguente, via Fortezza-Brunico sboccavo alle 10 e mezza a Lienz. Due alberghetti (uno il Gasthaus zur Post dalle balconate vivide di fiorellini multicolori) occhieggiavano sulla piazzetta linda ed allegra, centro della piccola città montana, che si raggiunge in pochi minuti dalla stazione. Lì sulla piazza due grandi «automnibus» stavano già in attesa dei viaggiatori, uno per la Valle di Matri, l'altro per Heiligenblut.

Presi posto sul primo, giungendo in due ore a Praegraten, dove si è in pieno mondo alpino. Oggi la strada è prolungata sino a Hinterbichl: si risparmia quasi un'ora e mezza a piedi. Mi fermai la sera al Gasthaus zur Alpenrose, tipica locanda primitiva in legno, ma ordinata e pulita e dove trovate latte non scremato, denso da tagliare col coltello. Quasi attiguo alla... sala da pranzo, sta il locale delle bestie da latte. Mentre giungevo sulla soglia del patriarcale Gasthaus, un robusto valligiano faceva entrare le mucche nella stalla; alcune piuttosto restie, forse per il tempo così splendido in quel tardo pomeriggio. E due garzoncelli correvano qua e là con lunghe pertiche attorno alle recalcitranti; ma ci volle tutta la pazienza montanina perché quelle, più cocciute dei villici, alfine rientrasero.

Il mattino seguente salii alla Defregger Hütte. Un largo sentiero ripidamente serpeggiante, porta celeri in alto: la pineta è folta e l'aria leggera sicché si può marciar spediti pur superando gran dislivello. Presto fui fuori dalle conifere proseguendo in terreno aperto, ove una pioggia torrenziale mi sorprese. Per fortuna in fondo al piano è la Johannis Hütte, a 2121 m. Poco dopo, calzai gli sci. Si salgono alcuni lunghi dossi e già si intravede sulla destra, incassato fra due erte morene, il Mullwitz Kees.

E' questa la lingua terminale del ramo Sud-Est del Grossvenediger-Gletscher. Il tempo si rannuvolò di nuovo e presto comincio a nevicare. Nessuna traccia, nessun indizio: prima l'orizzonte era abbastanza chiaro, ora nel fosco primo piano a mala pena riuscivo a discernere qualche roccia ed un biancore di vasti

nevati. Più volte trassi la carta cercando in base ad essa e ad una bussola Bézard di mantenermi nella giusta direzione. Proseguii così per forse due ore.

Ad un tratto, un ben noto scivolio sulla neve ed ecco come un'ombra che ratta mi passa vicino e si dilegua nel nebbione: faccio appena in tempo a chiedere: — Zur Hütte? — *Jawohl!* fu la risposta. Ormai ero a galla. Seguì tratto tratto la pista di discesa del fantasma sciatore, tuttavia con frequenti svolti, poichè quella era troppo ripida; dopo forse mezz'ora il tempo si schiarì ed apparve una gran parete di roccia sulla sinistra. Nel fondo, un lungo pendio nevoso: lassù in alto, assai alto ancora, un cosino nero sul gran bianco, ma con degli occhietti nel mezzo a regolare distanza: la Defregger Hütte. m. 2960.

Un istante per riprender fiato, poi ripiglio con maggior lena ed alle 12,15, dopo ore 5,30 di marcia, tolgo gli sci sul largo ripiano davanti alla capanna.

Quattro giorni fui bloccato là dentro per il tempo infido. Ogni mattino, circa alle 3, suonava la sveglia che tenevo al polso: sbirciavo fuori; ma invariabilmente neve e tormenta. «Quando cesserà mai questo tempaccio?» chiesi parecchie volte alla Wirtin, la buona donna che teneva il rifugio insieme alla figlia ed al figliolo, un giovincello sui 15 anni già bravissimo sciatore. «Eh! il Gross Venediger è rinomato... per il suo cattivo tempo. Tutti fanno come Lei, stanno 3-4 giorni ad aspettare, parecchi anche di più».

«Meno male! Posso dunque ancora attendere qualche giorno!»

«L'anno scorso, saltò su a dire il garzoncello, fece due mesi così, tutto il maggio ed anche il giugno».

Avrei voluto vedere la mia faccia in uno specchio.

«Tanto, riprese la donna, Lei qui non sta male!»

Per questo non potevo proprio lamentarmi: la buona montanara con la figliola si faceva in quattro per prepararmi le cose più gustose: e tutte le mattine mi vedevo portare, accanto al caffèlatte, della appetitosa *sahne* (panna) e delle focacce ch'essa confezionava ogni volta freschissime con farina ed altro che teneva lassù. Comunque, non ero venuto per fermarmi là in pensione!

Uscii nondimeno qualche mattina e nel pomeriggio in brevissimi parziali rischiarati per qualche giro di ricognizione: un giorno feci anche una rischiosa punta verso la Kristallwand, che per poco non finì in un bivacco e peggio, perchè a mala pena a sera tarda potei ancora rintracciare il rifugio. In quei quattro giorni non ero riuscito a farmi un'idea del panorama. Il sommo poi del Gross Venediger, che a rarissimi tratti, compariva e scompa-

riva nella gran foschia, aveva finito col darmi l'idea di qualcosa di etereo, di ir-reale.

La Defregger Hütte è a circa m. 3000, ed il Gross Venediger a 3660; differenza di livello non eccessiva: ma la lontananza in linea d'aria è di 5 km., il che aggiungeva parecchio alla impressione definitiva.

Come il ciel volle, la quarta notte, svegliandomi verso le 2,30, vidi tutto stellato. Dormicchiai ancora un'oretta poi chiamai il ragazzo e l'avvertii che alle 4 desideravo partire. Il giovincello volle portarmi il sacco per un tratto: « La via è lunga ».

Uscimmo un'ora dopo, ben caldi e rifocillati nella freschissima mattinata: si calzarono subito i legni, e scavalcati i diversi contrafforti che sovrastano la capanna, ci si trovò sul ghiacciaio del Rainer Kees, ove la neve ultrapolverosa ed il tempo splendido davano alla nostra ulteriore marcia il piacere di una magnifica passeggiata. Al primo gran colle, salutai il garzoncello e lo vidi filare come una freccia giù per l'erto ghiacciaio or ora salito. In men che non si dica, scomparve nella gran conca e qualche minuto dopo eccolo riapparire, minuscolo punto, in fondo in fondo presso i baluardi rocciosi della Defregger Hütte.



Neg. Schildknecht, Graz

IL GROSSGLOCKNER, M. 3798

(versante orientale, visto dalla Franz Josefshöhe)

In primo piano, il Pasterze Boden; il tracciato del percorso, seguito in discesa, si svolge per l'Hoffmann Kees

Continuai solitario e mi trovai in un'amplissima candida zona: alcune vette a sinistra ed a destra, ma l'anfiteatro è così vasto che le punte sembrano enormi dossi tanto son lontane e tondeggianti. Su tutto domina la cresta immensa del Gross Venediger; un leggero pulviscolo di neve sul culmine, appena roteato dal vento, indicava il bel tempo. Ancor più sperduto mi parve di essere in quell'immane solitudine: la neve era leggerissima e veloci filavano gli sci nell'infinito falso piano.

Ben lunge era ancora il sommo del gigante e questo sembrava dormire tranquillo: il mio passo continuava celere; avrei voluto sorprenderlo in quel suo gelido sonno e ripartire dopo aver calcato coi miei sci il suo esile vertice. Sarei stato così fortunato? E' sempre tanto sconvolto dalla tormenta quel culmine!

Passavano le ore ed intanto si abbassavano tutte le vette circostanti: nell'atmosfera tersissima, l'aria si faceva più gelida; non c'era vento, per gran fortuna. Sentivo la neve sotto gli sci sempre



JOHANNISBERG, M. 3463 E RIFFLTOR, M. 3102,
(nel Gruppo del Grossglockner), e l'Oberster Pasterzen Boden, visti da Sud-Est

Neg. P. Ghiglione

migliore, se pur possibile: era assolutamente cristallina, come si trova solo alle grandi altitudini ed a molto basse temperature. Alle 7,15 giunsi in una breve conca, donde salii alquanto ripidamente, ma sempre con gli sci, al breve dosso e poi alla crestina finale. Erano le 7.45.

Stupefacente è il panorama di lassù e subito lo ritrassi con l'obbiettivo. Il sole già indorava il fondo, lontano lontano, di una gran valle verdissima: quella di Krimml; ma altre valli via via si facevano piene di luce. La solita fantastica visione che si affaccia al visitatore solitario delle alte vette in un radioso mattino: non so perchè, quel giorno di lassù essa mi parve straordinaria come mai.

Su ogni versante era tutta una serie di vasti ghiacciai e di eteree cime, inondate di luci strane e smaglianti; ed una vetta lontana, soprastante tutte le altre, brillava nell'azzurro del cielo: il Grossglockner.

In faccia, assai vicino, s'erge il Gross Geiger: ma, più lunge, un assai nobile pinnacolo s'innalza assolutamente solitario, il Picco dei Tre Signori. Mi ricordava una disfatta, per tempo perfido, di poche settimane prima: il pittoresco baluardo di confine spiccava ora maestoso più che mai, invitandomi alla rivincita.

240

A malincuore lasciai l'eccelsa cima e la visione particolarmente grandiosa su tutti gli

Hohe Tauern. Poche curve con grande circospezione sulla neve farinosa della cresta, poi una lunghissima dritta volata su neve ideale e su dolce pendio. Eccomi ai piedi del Rainer Horn: ne salgo il ripido pendio tagliandolo poi di costa poco sotto la vetta per portarmi sul colle fra il Rainer ed il Kristall Kogl. Si raggiunge il bel colletto in poche curve e veloce discesa.

Di qui, dato uno sguardo alla carta, altra lunghissima magnifica scivolata sino al promontorio della Kristall Wand, gran terrazza spalancata sul versante Est del Gross Venediger. Da questo elevato belvedere, nuova vista grandiosa su tutto il Frosnitz Kees sottostante: quasi interminabile è la discesa su questo ghiacciaio insino al piano inferiore, di fantastica soddisfazione e sicura, eccetto il primo tratto dopo la gran terrazza, ove è d'uopo far attenzione a qualche crepaccia ed alla ripidezza del pendio.

La volata incomparabile continua sul dosso centrale del ghiacciaio, passando vicino ed un po' più basso della Badener Hütte allora chiusa e che lasciai alla mia sinistra. Assai ripida è di qui la parte inferiore del Frosnitz Kees: è bene girare a sinistra (orografica) sulla morena, ove in pendio di minor attenzione si raggiunge alfine il fondo valle.

Ancora un'ultima scivolata di forse un'ora presso al torrente su lungo falso piano ed in

un'altra ora, questa *pedibus calcantibus*, ci si trova a Gruben, poche case racchiuse in una conca verde. In trenta minuti fui di qui a Matrei, donde con l'auto pubblica ero la sera stessa a Kals. Presi alloggio all'Hôtel zur Krone.

La traversata del Gross Venediger nel senso da me compiuto, cioè dalla Defregger Hütte alla vetta e poi alla Badener Hütte è certo quella che offre il maggior... rendimento discendente sciatorio. Sono circa 8 km. in linea d'aria, ossia una dozzina con i giri e le curve, i dislivelli e gli spostamenti sino alla Badener Hütte e poi altri 8 per giungere all'imbocco delle serpentine sopra Gruben. Calcolo, in tutto, una buona discesa di circa una ventina di Km.

Il Gruppo del Grossglockner al quale mi attaccai il giorno dopo, è forse più imponente di quello del Gross Venediger: le discese, senza essere più lunghe, sono invece più varie e complesse.

Da Kals, m. 1322, seguendo il corso del Kodnitz su per la verdeggiante valle omonima, prima ripida poi piuttosto piana, si raggiungono in tre ore le baite di Luckner; qui il sentiero si innalza fra le rupi, poi segue l'altopiano e s'incassa in una valletta. Al di sopra di questa, sulla sinistra, sta il rifugio, la Stüdl Hütte. Già ai casolari di Luckner quel giorno il tempo volse in peggio: più sopra nevicò con fitta nebbia. Non so come raggiunsi ancora la capanna. Nessun custode. Vi rimasi tre giorni bloccato dall'infuriar del maltempo.

Davanti a me era un ripido ghiacciaio, ma non riuscii che il quarto giorno a vederne il sommo. Verso le 4 di quel mattino lasciai il rifugio, seguendo a zig zag il Luisengrat: dopo forse un'ora, dove esso diventa quasi orizzontale ed al livello col ghiacciaio di destra, (il Luisen Kees), bisogna entrare in questo e traversare salendo leggermente. Appar di lassù tutta la Valle di Kals e, più oltre, quella assai ampia di Matrei, mentre gli sci proseguono regolari su quella specie di immensa balconata. Due ore per giungere all'opposta ripida cresta di Hohenwart.

Qui si scatenò quasi ex abrupto una violenta bufera. Dovetti afferrarmi solidamente alle rocce: ma il vento agiva brutalmente sugli sci che tenevo in spalla e me ne venivano certi colpi da chiuder gli occhi attendendo a capo chino contro roccia che fosse passato il turbine. Senonchè il freddo atroce che mi prese alle mani mi obbligò a proseguire se non volevo diventare un pezzo di ghiaccio irriconoscibile. Come il ciel volle, mi si parò infine davanti, quando credevo di bivaccare, una gran massa nera.

Era il Rifugio di Adlersruh, m. 3456. Gelido e buio il ricovero: galleria di neve per raggiungerlo; male olente l'interno. Mi fermai quel tanto per trangugiare qualcosa al riparo, poi mi ficcai sotto un monte di coperte diaccio. Passò qualche tempo, forse due ore: allora uscii a vedere se c'era un po' di calma e di luce. E la luce stava infatti per sortire dalla densa nuvolaglia: ancora un'ora di assestamento con battaglie di nuvole e raffiche di vento, poi uscì proprio il sole, un astro caldo e smagliante, che tutto invase ed illuminò;

rifulsero i gran ghiacciai pendenti dell'Hoffmann Kees, dell'Innerer Glockner e via via sin giù all'immane Pasterze Boden.

Dall'Hohe Riffel fino alle cateratte ghiacciate presso al Leiter Köpfe, forse 15 km. lontano spaziava lo sguardo sugli altri colossi, il Grosswiesbachhorn verso Nord-Est (ove Toni Schmid, l'eroe della Nord Cervino, trovò la morte), il Gross Venediger ad occidente, esile e nobilissimo nel profilo, — e spiccava in tutto quel mare di nevi e di creste — ed il Johannisberg, scintillante, attraentissimo per le scivolate. Su ogni cosa, dominava imponente la gran mole del Grossglockner.

Uscii e mi posi in cammino verso il Kleinglockner. Dopo forse venti minuti, tolsi gli sci e proseguì in alpinismo acrobatico malgrado la neve profonda. Traversata d'attenzione sulla cresta del Kleinglockner, passaggi delicati al colletto. Ma mi premeva tornar presto, volendo scendere il ripido ghiacciaio dell'Hoffmann Kees prima che la neve si ammollassero, approfittando del tempo ancor chiaro. Per le immense crepacce ed il pendio assai erto circa al mezzo del ghiacciaio, la discesa risulta interessante. Consiglio al discendente che cercasse qualche cosa di originale, di avventurarsi in quelle ripide chine glaciali, rotte da improvvisi neri baratri.

Con tempo più incerto non so come me la sarei cavata. Quando infine mi trovai nel gran piano del Pasterze, dopo esser scivolato per cento metri insieme ad una valanga, tirai un buon respiro. Mi sedetti sopra un masso erratico e posi qualcosa sotto i denti. In faccia a me, sull'altro versante del ghiacciaio, si intravedeva un coso rossiccio nel bruno delle rupi: il Rifugietto di Hoffmann. Più giù, verso destra, in fondo al Pasterze, un gran dado nero, il Franz Joseph Haus.

Io traversai, invece, il ghiacciaio verso Nord, dirigendomi ad una prominenza appena visibile, molto in alto, dal lato del ghiacciaio che pare senza fine: la prominenza è il Mitterler Burgstall. L'Hoffmann Hütte ed il Franz Joseph Haus erano assai lontani, ma il Mitterler Burgstall ancora più. Eppure bisognava arrivarci: dietro ad esso sapevo che c'era la Oberwalder Hütte, m. 2973, la mia mèta.

Il piano del vasto Pasterze Boden è a m. 2300: in 2 ore (5 km. di ghiacciaio) fui al rifugio, che spazia magnifico su tutto il versante Nord del Glockner. Buoni letti ed ottimo vitto, il tutto economico. Il Johannisberg, m. 3463, è proprio un monte ideale per lo sci, 4 km. dal rifugio, attraversando l'Oberer Pasterzenboden. Dalla Oberwalder Hütte, appollaiata in mezzo ad una vasta plaga di ghiacciai come la Bétemps per la zona del Rosa, si irradia un'infinità di altre gite scistiche.

Lunga e piacevole, alla fine, fu la discesa dalla Oberwalder Hütte al Franz Joseph Haus (6 Km.) per il Ghiacciaio di Wasserfallwinkel: è consigliabile scendere al mattino, essendo questo versante tutto esposto a mezzodi.



V ALBRUNA



IL PRATO
DI OITZINGER IN
VALBRUNA, OVE
SORGERÀ L'AT-
TENDAMENTO
NAZ. DEL C.A.I.



IL VERSANTE
NORD DEI
GRUPPI NABOIS
E JOF FUART.

*Neg.
Ing. G. Tarabocchia*

L a V a l b r u n a

e la sua più bella montagna

Claudio Prato

L'alpinista che per la prima volta entri nella Val Bruna non può sottrarsi allo strano senso di calma e di pace che sembra aleggiare anche nei suoi più remoti angoli boscosi. E' difficile trovare in tutte le Giulie altri luoghi che offrano l'armoniosa bellezza di questa valle che si addentra sino al cuore dei due grandi colossi alpini: il Jof Fuart e il Montasio.

Nel fondo, una vellutata ondulazione di prati e abeti che salgono e s'inerpicano su su fin sotto le rocce contrastando il passo alle ghiaie ed ai nevai che toccano le precipiti pareti. Sopra le masse compatte degli abeti biancheggia una corona di montagne e di rocce che sembrano inaccessibili, tanto sono alte, mentre nella cupa massa degli abeti biancheggia il greto del torrente che a volte scorre frettoloso e brontolone, a volte infuria torbido e cattivo. Nel suo complesso, la valle dà un'impressione profonda di quiete: nei toni smorzati degli abeti, nei verdi prati incorniciati dalla cupa massa della foresta che, a tratti, si apre scoprendo di colpo scorci meravigliosi sull'enorme massa candida del Montasio. Ma la montagna che s'impone a prima vista, che sembra chiudere la valle con la sua mole immane è il Jof Fuart; questa è indubbiamente una delle cime più varie, più pittoresche e interessanti delle Alpi Giulie.

Facile a salirsi per il mite versante Sud, il Jof Fuart è un formidabile colosso negli altri versanti. Visto da Est, è una piramide maestosa, alla quale fanno capo le sterminate muraglie della Cima di Rio Freddo, della Torre e della Cima Alta formanti il gruppo delle Madri dei Camosci. Oggi, su questa immane serie di spalti poderosi si svolgono arditissime vie, vanto degli alpinisti giuliani, vie che di balza in balza, di cengia in cengia portano alle vette supreme. Contorniamo la Sella Nabois, ed ecco l'immane parete Nord solcata da profonde gole e da camini verticali, rigata da regolari ordini di cenge. Sulla più bassa di queste corre un sentiero che, attraversando una serie di gole e nevai, congiunge i rifugi Luigi Pellarini e Dario Mazzeni, snodandosi in un ambiente tra i più orridi e selvaggi.

Visto dal Montasio, il Jof Fuart è un'immensa cupola i cui muri si inabissano nella Spragna fino alla regione detta « gli Altari ». Ed è specialmente su questo versante che s'intreccia il più complicato, ma interessante sistema di quelle che sono una caratteristica di questa montagna: le cenge. Corrono regolari per chilometri attorno a tutto il massiccio, girando dalla Val Bruna alla Spragna, oltre la selva stretta della gola del Nabois, striando la piramide Sud del Jof, uscendo dalla Forcella di Rio Freddo nella valle omonima. Si per-

dono a tratti, interrotte dalle frane enormi, poi riprendono, continuano sempre orizzontali. Una delle più lunghe, la Cengia degli Dei, corre a quasi 2200 m. per quasi un chilometro lungo le pareti Nord delle Madri dei Camosci, e costituisce una delle più interessanti vie di accesso alla vetta del Jof Fuart, per la straordinaria varietà di panorami che si susseguono. Ma sul versante Nord ce n'è un'altra, qualche centinaio di metri più sotto, altre ve ne sono più in alto. La Cima de lis Codis, che è piuttosto una gigantesca spalla del Jof Fuart, incuneata nella Spragna, ha tutto un complicato sistema di cenge che, se seguite con criterio, aprono una facile e meravigliosa via alla vetta. Ma ancora una spiccata caratteristica offre questa che non a torto è valutata per la più bella montagna della Val Bruna, caratteristica data dalle gole che incidono i suoi fianchi. Strette e ripidissime nella loro parte superiore, piene di blocchi e ghiaia, ricoperte solitamente di neve fino a tarda estate, offrono all'alpinista, specialmente nella primavera avanzata, interessantissime salite per gelati pendii che esigono un accurato lavoro di piccozza. E tali sono la gola Mosè, il Lavinal dell'Orso, la gola del Nabois, la gola Nord-Est ed altre ancora.

Questa montagna è indubbiamente una delle più varie e pittoresche delle Giulie, come pure tali sono le valli da essa scendenti, prima la Val Bruna, ricche di abeti e di sorgenti chiacchierine, valli che sono ancor oggi tra le poche conservanti la quiete da molte altre ormai perduta.



Nella Valbruna, dal 25 luglio al 29 agosto avrà luogo il 4.º Attendamento Nazionale del Club Alpino Italiano. Per informazioni, rivolgersi alla Sezione di Milano, Via Silvio Pellico, 6 - Riduzioni ferroviarie individuali del 70 o/o.

GRATIS
Socio del C. A. I.

**Basta procurare 4
nuovi soci nell'anno**

La propaganda è un dovere e un vantaggio

Informazioni

presso le sezioni 243

Il Rifugio "G. Kleudgen",

ed i suoi itinerari

Avv. Federico Acquarone

Da San Dalmazzo di Tenda, m. 686, prima e grandiosa stazione italiana di confine per chi sale la pittoresca linea Italo-Francese della Roja, si diparte, sopra la ferrovia, la stretta Valle della Beonia, che immette in una delle più belle quanto meno conosciute regioni delle Alpi Marittime: quella dei Laghi Lunghi e delle Meraviglie, Val Casterino e Valmasca.

Tutta la zona è servita dal solo Rifugio « Guglielmo Kleudgen », costruito nel 1927 al Lago Verde del Basto, m. 2221, dalla Sezione Alpi Marittime del C.A.I. (Imperia); esso completa l'anello di rifugi delle Marittime meridionali, essendo collegato al Rifugio Pagari, m. 2650, della Sezione Ligure del C.A.I. (Genova), ed al Rifugio Nizza, m. 2265, della Section des Alpes Maritimes du C.A.F. (Nizza) e costituisce un'ottima base di interessanti traversate turistiche per le valli circostanti, attraverso alti valichi di facile accesso, e di numerose bellissime ascensioni a tutte le vette che formano l'imponente testata dell'alta Valmasca.

Esso ha valorizzato tutta la regione, nel passato raramente frequentata, sia per l'alpinismo e turismo estivo, che per quello invernale, offrendo i suoi dintorni alcune insospettite risorse per lo sci, ed una vasta quanto attraente palestra di alpinismo.

Il rifugio, inaugurato nel luglio del 1928, è stato dedicato nel 1930 alla memoria del Barone Guglielmo Kleudgen, caduto ai Torrioni Saragat il 9 giugno 1929-VII.

E' costruito sopra un dosso roccioso, che divide in due parti la diga del Lago Verde del Basto, e domina completamente il bellissimo lago, nelle cui verdi acque si riflettono le soprastanti cime della Lusiera e del Ciaminejas.

La primitiva costruzione in muratura, ad unico ambiente, è stata recentemente ampliata mediante l'aggiunta di un nuovo fabbricato; il rifugio è stato completamente trasformato e consta attualmente di un'ampia ed ariosa camera da pranzo, cui si accede dall'esterno da un piccolo locale d'ingresso; due belle finestre, una panoramica a Sud, verso la catena del Santa Maria, l'altra ad Ovest, sul Lago Verde, conferiscono all'ambiente gaiezza e luminosità. Nel vano della sala da pranzo, e separata da due tramezzi, è situata la cucina, cui da luce una piccola finestra verso Nord; due cucette in legno sono sistemate nel locale della cucina, destinate all'estate al custode, ed all'inverno a sciatori isolati e... freddolosi. Dalla sala da pranzo si accede all'antico locale, adibito a dormitorio, in cui sono sistemati due ampi tavolati con pagliericci ed alcune cucette sovrapposte: il tutto capace di una ventina di persone. Dal dormitorio si accede al sottotetto, ove si possono alloggiare, su pagliericci, altre 10-12 persone.

Il rifugio è convenientemente attrezzato del necessario, con abbondante provvista di legna, numerose coperte, attrezzi e batterie da cucina e tre stufe; un'ottima sorgente trovasi nei suoi pressi, oltrepassata la diga Nord, verso le Scarnassere, a destra di una traccia di sentiero che costeggia la sponda del lago.

Il rifugio è chiuso e la chiave trovasi depositata presso la sede della sezione C.A.I. ad Imperia e le Sottosezioni di San Remo e di Ventimiglia; presso l'Albergatore B. Aviotti di San Dalmazzo di Tenda (d'estate a Casterino) e presso il portatore Pastorelli Antonio di Briga Marittima (Via Pastorello), addetto al servizio del rifugio; nonchè presso tutti i portatori del C.A.I. di Entraque, presso il Cav. E. Rubino (Albergo Europe Terminus) a Mentone, presso le Sezioni ligure e di Cuneo del C.A.I. ed infine presso la Section Alpes Maritimes du C.A.F. a Nizza. Essa viene consegnata a tutti i soci del C.A.I. che ne facciano richiesta secondo le norme stabilite dalla sezione.

Situato in un centro alpino cospicuo, con una diecina di vette sui 2800-3000 m. raggiungibili in 2 o 4 ore di ascensione, in una posizione incan-

tevole, in cui la dolcezza del lago vivamente contrasta con la severità delle cime circostanti, con la sua costruzione ampia, e confortevole, il Rifugio G. Kleudgen è indubbiamente uno dei più belli delle Marittime ed ottimamente si presta sia come base di innumerevoli ascensioni di ogni difficoltà, sia come luogo di soggiorno d'alta montagna.

Bellissima la valle d'accesso, che dalla Piana di Casterino si restringe dapprima nella stretta profonda fra il Paracuerta ed il Sabbione, per riaprirsi poscia alla visione superba della testata dell'alta Valmasca, dominata dalla slanciata vetta della Lusiera e dalla tozza e biforcuta Ciaminejas, in una alpestre regione cosparsa di larici e solcata da acque abbondanti, che scendono dai soprastanti laghi dell'Agnel e del Basto.

L'abbondanza e la ricchezza di questi laghi alpini, che si incontrano numerosi ad ogni ripiano, ad ogni avvallamento, che appaiono d'improvviso all'alpinista attonito, conferiscono alla regione una suggestione tutta particolare, offrendo spettacoli di sovrana bellezza, dallo sgelo primaverile, alla trasparenza smeraldina dell'estate, in cui le acque riflettono le vette, le nevi ed i larici, ed una brezza leggera ne increspa la superficie.

Salendo verso le cime, l'alpinista li scopre ad uno ad uno, come uscissero per incanto dalla montagna e l'occhio suo riposa nella loro dolce visione, che dona alla severità alpina dell'ambiente una dolcezza infirita.

In primavera, quando lo sgelo ne spezza la superficie ghiacciata, questa appare come una tavolozza screziata di bianco argenteo e di azzurro cupo, su cui giocano fantasticamente la luce, le ombre ed il sole.

In inverno, quando la neve li ricopre abbondante, si attarversano veloci sugli sci, e, chi non li conosce, non ne avverte l'esistenza.

Il Rifugio Kleudgen è sito sulla sponda di uno di questi laghi, forse il più bello: il *Lago Verde del Basto*, e, dall'alto del roccione su cui posa, vi si specchia dentro, assieme con le cime che al lago fanno corona.

* * *

Da San Dalmazzo di Tenda, oltrepassato il ponte che varca la Beonia, poco sotto lo stabilimento della Soc. Elettro Mineraria, un'ottima mulattiera, in buona parte carrettabile, rimonta la valle sulla destra orografica, ombreggiata, nel primo tratto, da giganteschi castagni al limite del torrente che scende spumeggiando fra blocchi di granito.

Dopo breve tratto pianeggiante, si comincia a salire dolcemente, sino a pervenire ad alcune ripide svolte (che si possono tagliare salendo direttamente per sentiero), che immettono sul promontorio dei *Conventi*, m. 1160, ove trovasi un gruppo di casolari (ore 1,15). Si prosegue nuovamente per tratti pianeggianti ed in leggera pendenza, sino a pervenire a sommo del vallone, sbarrato dalla imponente diga del Lago delle Mescie, m. 1375 (ore 0,45; 2).

La località è quanto mai attraente per la bellezza del lago, incassato in una stretta gola, da cui dipartono verso Nord la Valle di Casterino e verso Est la Valle della Miniera. Vi sono numerose costruzioni, già adibite ad abitazioni degli operai della Miniera di Vallauria ed un modesto alberghetto (Trattoria del Ponte), con rivendita di sali e tabacchi, ed 8 letti disponibili, aperto d'estate e d'inverno.

La Miniera risale ad epoca antichissima e pare sia stata sfruttata, verso il 1000, in un primo tempo dai Saraceni; è la più importante delle Marittime e fra le più rinomate d'Italia, per la produzione di blenda e galena, ma negli ultimi anni i lavori di estrazione sono stati sospesi; nei periodi di lavoro, la località era occupata da 4-500 operai, sistemati nelle numerose costruzioni, ora in parte diroccate o destinate ad altri usi.

La località delle *Mescie* è punto di partenza di



Neg. F. Salvo

MONTE CIAMINÉIAS, M. 2918, E CIMA LUSIERA, M. 2904
(versanti orientali), dal Rifugio « G. Kleudgen »

numerose gite invernali, in sci, per la Valle della Miniera e Laghi Lunghi, da cui si possono effettuare salite e traversate interessantissime e con neve solitamente buona.

Dalle Meschie si prosegue, sottopassando una condotta forzata e, lasciando a sinistra la via che sale alla Miniera ed ai Laghi Lunghi, si attraversa, sempre su ottima mulattiera, una forra in cui scorre incassata la Beonia, sino a raggiungere, dopo alcune svolte, il lago artificiale di Casterino, e, poco dopo, la ridente piana di Casterino, m. 1556 (ore 1; 3).

E' essa un antico letto lacustre, cosparso di praterie e di boschi di larici, che si estendono per tutta l'ampia conca pianeggiante, dominata a Nord dalla Cima di Peirafrica e dalla Rocca dell'Abisso.

Vi si trova un discreto alberghetto (del Sig. B. Avioti di San Dalmazzo di Tenda) aperto da luglio a settembre, parecchie villette e gruppi di casolari e baite, sparsi nei dintorni.

Il soggiorno di Casterino è piacevole e suggestivo per la gran pace e tranquillità che domina la regione; nel letto del torrente si pescano ottime trote.

Proseguendo per il Rifugio Kleudgen, si prende la mulattiera che continua dietro l'albergo, sulla destra orografica della valle e prosegue per tratto pianeggiante, sino a percorrere tutta la piana; si dirige quindi verso Ovest, sui fianchi del Monte Paracuerta, di cui attraversa i ripidi pendii Nord, a grande altezza sul torrente, che scorre in basso, incassato in strette forre. Ha inizio qui la *Valmasca*, che vanta una misteriosa leggenda di streghe e di tregende, donde il nome strano che porta, e che significa appunto *Valle delle Streghe*.

Alti e fitti abeti, i cui fusti si slanciano dal basso del torrente verso i fianchi del monte, rendono assai caratteristico questo tratto di strada, sino a che la valle si allarga, scoprendo lo scenario grandioso della testata dell'alta Valmasca, dominato dalla biforcuta vetta del Ciaminejas, da quella slanciata del Lusiera e dell'imponente mole del Clapier.

Si perviene quindi, oltrepassato un ponticello in legno, alla così detta *baracca dei cementi* (ore 1,15; 4,15) (deposito di materiale quando si costruirono le dighe dei laghi) donde si prosegue sulla sinistra orografica, lasciando a destra la mu-

lattia che sale, con rapide svolte, al Lago Agnel.

Si rimonta quindi la Valmasca, sempre più grandiosa, stretta dai fianchi scoscesi del Santa Maria a Sud e dall'Agnel a Nord, e spezzata, in fondo, dalla gran bastionata rocciosa del Basto, dietro a cui si innalzano le alte cime.

Il rifugio, che non si vede se non quando vi si è presso, si trova sul promontorio formato dalla fascia del Basto, laddove essa finisce, sotto la Cima delle Scarnassere.

Si incontrano vastere abbandonate (inferiore e superiore di Valmasca) e quindi la nuova *Vastera dei Dragoni* (ore 0,30; 5,15) e, prima di iniziare la ripida salita che porta all'altezza del Lago Verde sul Basto, si perviene alla *Capanna Giulia*, m. 2036, casa di caccia dei Marchesi Centurione, con sottotetto aperto. Anziché seguire le numerose svolte della mulattiera conviene, poco oltre la Capanna Giulia, all'altezza di un grosso masso che si trova sul pendio che scende dal Basto, salire detto pendio, rintracciando un sentiero che ivi si trova, segnato dal C.A.I.

In pochi minuti si raggiungono le rocce soprastanti e si perviene quindi sulla bastionata sottostante al Lago Verde; sempre seguendo il sentiero si piega a destra (direzione Nord) oltrepassando due baracche diroccate, si monta a sinistra attraverso rocce montone e si giunge infine in vista del *Rifugio*, sito sulla sponda orientale del Lago Verde; si raggiunge la diga, che si attraversa alla base e si sale in pochi minuti al *Rifugio « G. Kleudgen »* (ore 0,45; 6).

ITINERARIO INVERNALE.

Da Casterino, anziché proseguire per la sponda destra orografica della valle, sulle pendici settentrionali del Paracuerta, bisogna attraversare il torrente e costeggiare la sponda sinistra orografica, sulle basse pendici meridionali del Sabbione, elevandosi in ultimo, sino a raggiungere la « baracca dei cementi ». Da questa, anziché proseguire, come d'estate, sulla sinistra orografica della valle, si segue la sponda destra (or.) sino a raggiungere la Capanna Giulia, donde si sale come d'estate direttamente al rifugio.

Ma d'inverno, per le salite al Rifugio Kleudgen l'itinerario di Casterino è poco seguito e si prefe-

risce di solito raggiungere il rifugio dalle Mescie per i Laghi Lunghi, Valletta delle Meraviglie e Colletto di Valmasca, percorso di poco più lungo ma più sciistico.

(Vedi avanti itinerario descritto in senso inverso al N. 1).

ASCENSIONI E TRAVERSATE

Dal rifugio sono effettuabili in una giornata comodamente le seguenti principali ascensioni:

CIMA SCANDLERA o delle SCARNASSERE, m. 2775, in ore 1,30; CIMA DELLA LUSIERA, m. 2918, in ore 2; MONTE CIAMINEJAS, m. 2918, in ore 2,30; MONTE CLAPIER, m. 3034, in ore 4; TESTE DEL BASTO, m. 2308, 2737, 2777, in ore 6 (traversata); GRAN CAPELET, m. 2934, in ore 3,30; MONTE BEGO, m. 2873, in ore 4; MONTE SANTA MARIA, m. 2739, in ore 3.

Sono inoltre effettuabili le seguenti traversate:

1) LAGHI DEL BASTO-BASSA DI VALMASCA-LAGHI e VALLE DELLE MERAVIGLIE-LAGHI LUNGI-MESCIE; 2) ALLA VAL FONTANALBA (iscrizioni rupestri) e CASTERINO; 3) AL RIFUGIO PAGARI; 4) AL RIFUGIO NIZZA, in Valle Gordolasca.

1) TRAVERSATA LAGHI DEL BASTO-MERAVIGLIE-LAGHI LUNGI-MESCIE.

Dal rifugio si scende a Sud, oltre la diga, e si prende il sentiero che, costeggiando dapprima il Lago Verde, rimonta poi, sulle pendici del Basto, al Lago Nero di Valmasca, che costituisce il bacino mediano dei tre grandi laghi artificiali del Basto; si prosegue sempre sulla via destra (orografica) del lago e si sale un successivo scaglione, sino a pervenire al terzo ed ultimo Lago, Superiore, del Basto.

La regione di questi laghi situati su tre ripiani soprastanti e semi nascosti fra la possente e tozza fascia rocciosa del Basto ed i ripidi canali che scendono dalle frastagliate vette del Ciaminejas e delle Teste del Basto (interessante traversata di roccia), è veramente bella ed offre qualcosa di selvaggio, che non ha riscontro in altre valli delle Marittime: i tre laghi, visti dall'alto, dai riflessi cupi che stranamente contrastano col grigiore delle rocce circostanti, e serrati nella stretta "comba del Basto, sembrano tre gemme incastonate nella montagna.

Oltre il terzo ed ultimo lago, si perviene per detriti e pietrame al Colletto (o Bassa) di Valmasca, m. 2558, importante depressione fra le propaggini orientali del Gran Capelet e quelle Nord occidentali del Monte Bego (ore 1,30).

La mulattiera scende quindi nella recondita *Valle delle Meraviglie* (dai tre laghetti omonimi), così chiamata perchè le sue rocce presentano numerose tracce di quelle iscrizioni rupestri che hanno resa ormai famosa la regione. Dette iscrizioni, raffiguranti segni primitivi di animali ed attrezzi agricoli, risalgono agli antichissimi abitatori di quella regione, dell'età della pietra. Vedere all'uopo gli interessanti studi ivi compiuti dallo scienziato inglese Clarence Bicknell e dal Compianto Prof. Alessandro Roccati. L'origine vera ed il significato di tali iscrizioni, che si trovano numerose anche in Val Fontanalba, hanno dato luogo ad accanite dispute fra i due scienziati; pare, ed è ormai quasi certo, che si tratti di iscrizioni a carattere religioso.

Dopo il primo laghetto delle Meraviglie, la mulattiera s'innalza alquanto sulle pendici del Bego sino a portarsi su di un bastione roccioso che sovrasta il sottostante *Lago Lungo*, che dà il nome all'intero ampio bacino (dei Laghi Lunghi), costellato di laghi e laghetti, dominato verso Nord dalla mole del Gran Capelet e del Bego; e ad Ovest dalla catena divisoria della Valle Gordolasca, con le cime delle Meraviglie, Arpetto, Diavolo e Capelet Subran.

Si prosegue fino a discendere sulla diga del lago e quindi si volta a sinistra, per imboccare la Valle della Miniera (ore 1; 2,30). Quivi un'ottima mulattiera discende, tra boschi di abeti e larici, sino ai *Tetti Nuovi* e quindi alla *Miniera di Vallauria* ed al *Lago delle Mescie* (ore 1,15; 3,45).

2) TRAVERSATA ALLA VAL FONTANALBA-CASTERINO.

Dal Rifugio Kleudgen, si segue l'itinerario N. 1 sino a poco prima del Lago Superiore del Basto, donde un sentiero si diparte verso Est, sotto la fascia del Basto, e raggiunge un laghetto, m. 2393,

dal quale, per petraie, sempre in direzione Est, si perviene alla *Bassa di Fontanalba*, m. 2560 (ore 1,30).

Si discende quindi in Fontanalba, al *Gias dei Pastori*, dopo aver lasciato verso Nord i Laghetti Celezia, e, per mulattiera, si perviene alla sponda del *Lago Verde di Fontanalba* (ore 0,30; 2).

Quivi appare in tutta la sua imponenza la grandiosa parete Ovest del Bego, mentre la valle presenta un vero deserto di rocce montone, di inclinazione uniforme e moderata, dai colori vivaci, ricoperte di fitte *incisioni rupestri*, che hanno la stessa origine di quelle della Valle delle Meraviglie; è, anzi, questo il vero regno delle iscrizioni rupestri preistoriche e la regione è stata minutamente percorsa e studiata dagli studiosi che di esse si sono occupati.

Si prosegue quindi per la Vastera Soprana, Mediana e Sottana di Fontanalba (ore 0,30; 2,30), in mezzo a fitti ed ombrosi boschi di larici, donde si discende rapidamente alla Piana di Casterino. (D'inverno la discesa della Fontanalba, in sci, è veramente deliziosa!).

3) TRAVERSATA AL RIFUGIO PAGARI, m. 2650.

Dal Rifugio Kleudgen, oltrepassata la diga verso Nord, si volge verso Ovest per tracce di sentiero su massi e zone erbose; si entra in un canale di detriti che porta al piede della parete Sud delle Ciarnassere e che si sale sino all'altezza di una fascia di detriti costeggiante la base della parete. Si attraversa questa fascia in direzione Ovest, sino a pervenire al *Lago Gelato* (ore 1), caratteristico laghetto sempre ghiacciato, seminascosto fra i dirupi della Ciarnassera e della Cima Viglino.

Variante: oltrepassata la diga si può salire al Lago Gelato direttamente per breccie e quindi per un facile canalone, di solito nevoso, ben visibile dal rifugio.

Si attraversa l'emissario del lago e si sale per detriti verso le pendici settentrionali della Cima Lusiera; oltrepassato il Laghetto Superiore della Lusiera, m. 2680, quasi sempre gelato, si volge quindi a destra e per nevai e detriti si raggiunge il *Colle La Fous*, m. 2830 (ore 1; 2). Domina il Colle La Fous la mole del Clapier che si presenta nel suo slanciato versante Nord-Est, con l'anticima *Punta Asquasciati*, m. 3034, in cui culmina la cresta Est. Dal colle si raggiunge il *Colle Est Clapier*, m. 2860, posto tra la Cima Viglino e la Punta Roccati (ore 0,15; 2,15), donde si scende sul Ghiacciaio Nord del Clapier. E' prudente attraversare il ghiacciaio in cordata essendo solcato, specialmente nell'ultimo tratto, da vari crepacci. L'ambiente diventa qui quanto mai alpestre e severo, essendo dominato dall'imponente parete Nord del Clapier, con dinanzi lo sfondo del Peirabroc e della Guglia Manzone.

Si attraversa in leggera discesa il ghiacciaio, per tutta la lunghezza della parete del Clapier; si obliqua quindi verso sinistra, per salire il canalone nevoso che porta al *Colle Ovest Clapier*, m. 2887 (ore 1; 3,15) situato a circa mezz'ora dalla soprastante vetta del Clapier.

Dal colle si discende per il versante meridionale del Peirabroc in direzione del *Passo Pagari*, m. 2795, raggiunto il quale (ore 0,30; 3,45) con breve salita su tracce di sentiero che salgono dalla Valle Gordolasca, si ridiscende verso Nord per il Ghiacciaio del Pagari, sotto la incombente ripidissima parete Nord-Est della Maledia, sino a raggiungere il *Rifugio Pagari*, m. 2650 (ore 0,20; 4,10), situato sopra uno sperone di roccia al margine settentrionale del ghiacciaio.

4) TRAVERSATA AL RIFUGIO NIZZA, m. 2265.

Dal Rifugio Kleudgen si sale al Colle La Fous per l'itinerario precedente e quindi si discende per l'opposto versante, per il Vallone La Fous, per pietre, nevati e detriti, fin sotto la parete Sud del Monte Clapier; si percorre il vallone sino alla confluenza del Vallone Nirè e si perviene facilmente al *Rifugio Nizza* della Section des Alpes Maritimes del C.A.F. (ore 3).

Dal Rifugio Kleudgen si può raggiungere il Rifugio Nizza anche attraverso il Colle del Basto, salendovi dal Lago Superiore del Basto, ed è questo l'itinerario di solito seguito in inverno, sia da chi perviene dal Rif. Kleudgen sia da chi perviene dalle Mescie.



Neg. Klopfenstein - Adelboden

LA CAPANNA BÉTEMPS DEL C.A.S. AL M. ROSA
NELLO SFONDO, IL LYSKAMM

L'alpinismo in Svizzera

Il 19 aprile 1863 il ristorante della stazione svizzera di Olten (cantone di Soletta) presentava un aspetto alquanto insolito, ospitando trentacinque uomini con barbe e baffi abbondanti, e dall'aria singolarmente decisa. Erano, costoro, « ascensionisti e amici delle Alpi », e rappresentavano a loro volta un'altra settantina di persone accomunate dalla medesima accessissima simpatia per l'alta montagna. Questo venne ad essere, così, il terzo in ordine di data (sorgono prima l'Alpine Club, (1857) e l'Oesterreichischer Alpenverein (1862); il C.A.I. doveva seguire a neanche quattro mesi di distanza). Ebbe inizi modesti: i soci, nell'anno inaugurale, erano 257, e le sezioni 8; ma il progresso fu continuo e sicuro, tantochè si è arrivati oggi (fine del 1936) a 31000 soci e a 84 sezioni.

Il Club Alpino Svizzero, di cui sarebbe

lungo anche semplicemente elencare le benemeritenze (ma come non ricordare, almeno, i 150 rifugi, le svariatissime pubblicazioni, i rilievi, l'organizzazione delle guide, l'incremento dato alla cartografia, l'opera scientifica in tutti i settori?) trovò, dal punto di vista strettamente alpinistico, il terreno preparato. Gli svizzeri già da qualche secolo avevano mostrato di sentire, ancorchè in forme sul principio limitate, l'esigenza alpinistica. Ricordiamo che nel 1518 Vadian era salito sul Pilato; che Müller detto « Rhellicanus » aveva asceso lo Stockhorn nel 1536; che Tschudi, verso il 1560, aveva già salito il Matterjoch, la Furka, il Gottardo, il Lukmanier; che la catena di Niesen era stata esplorata da Rehmann sin dal 1600. E sembra quasi inutile dire della Dent du Midi salita da Clément nel 1784, due anni prima della conquista del

Monte Bianco; o delle «classiche» ascensioni dell'Ottocento, a cominciare da quelle della Jungfrau (1811) e del Finsteraarhorn (1812), ad opera di Gottlieb e Meyer, per andare a quelle effettuate da uomini come Heer, i due Studer, Desor, Vogt, Ulrich o Escher de la Linth. Si può calcolare che prima della fondazione del loro Club Alpino gli alpinisti svizzeri, a partire dal 1800, avessero già compiuto le prime ascensioni di oltre un centinaio di vette delle Alpi, e le prime traversate di circa 25 ghiacciai.

Il fatto è che la Svizzera sembrava predestinata a diventare un vasto teatro di cui l'Alpe fosse l'eterna e sempre diversa protagonista. Il formidabile complesso orografico — 50 cime superiori ai 4000 m.! — che dalle Alpi Ticinesi va ai Grigioni, alle Alpi Bernesi e all'Oberland, alle Alpi di Uri, di Engelberg, di Glarona e di Schwyz, sino alle Prealpi ed al Giura, fa tutt'uno, si può dire, con la costituzione morfologica di questo piccolo e affascinante Paese. E' ovvio, quindi, non solo che gli svizzeri amino da lunga data le loro montagne, che per tanta parte s'identificano con il suolo della Patria, ma altresì che essi abbiano sempre cercato in tutti i modi di valorizzarle e di farle apprezzare dagli stranieri, ponendo al servizio dell'alpinismo tutte le loro belle doti di organizzatori, e la loro ottima attrezzatura ferroviaria, alberghiera e turistica in genere. Ma occorre qui subito sfatare una leggenda, secondo cui la stessa sapienza organizzativa avrebbe, in Svizzera, reso troppo accessibili e «addomesticate» le montagne. Sta di fatto che se il più sedentario degli obesi può essere trasportato, oggi, in ferrovia, quasi fin dentro ai sontuosi saloni dell'Albergo della Jungfrau m. 3457, il rocciatore «sestogradista» o quelli che cercano la parete di ghiaccio a 65° d'inclinazione posson trovare, in Svizzera, di che soddisfar-

si: basti pensare a certi vertiginosi appicchi e guglie nelle Retiche, o alla tremenda parete bianca dell'Eiger.

Ma anche chi non ha aspirazioni così estremiste, e pur ami e coltivi l'alpinismo, farebbe bene, crediamo, ad allargare i propri orizzonti attraverso un'esperienza compiuta nelle alte montagne della Svizzera: allo stesso modo come, p. es., le speciali caratteristiche delle Dolomiti attirano, d'estate, non pochi scalatori dalla Nazione vicina ed amica. Le guide alpine svizzere sono notoriamente, oltre che espertissime per tradizione e per l'accurata preparazione tecnica che ricevono, assai larghe di consigli, insegnamenti, assistenza morale che completa quella materiale; l'organizzazione dei rifugi è, nel suo complesso, perfetta per la razionalità e la comodità; il paesaggio... ma qui sarebbe veramente ozioso decantare quello che innumerevoli testimonianze, libri, articoli, poemi, quadri e fotografie hanno descritto su tutti i toni come uno fra i più spettacolosi scenari del mondo.

*Alpensteigen ist von Art
Eine halbe Himmelfahrt*

scriveva oltre un secolo fa il poeta bernese Wyss; e noi pensiamo che questo «viaggio paradisiaco» valga la pena di esser compiuto. Gli italiani, del resto, peregrinando per le Alpi Svizzere, non fanno che riallacciarsi ad esempi discretamente antichi: se sfogliamo infatti il vecchio Scheuchzer (*Itinera per Helvetiae alpinas regiones*) troviamo subito, fra le illustrazioni che lo adornano, una che parla più delle altre al nostro cuore: essa raffigura due colonne romane, al sommo del Passo del Giulio, già nel cuore della Svizzera alpina.

GRUPPO DEL SILVRETTA

Neg. E. Meerkamper - Davos





Neg. A. Klopfenstein. - Adelboden

La stazione-albergo terminale della Ferrovia della Jungfrau



56^a Adunata Naz.
del C. A. I.;

in alto, la comitiva
di 130 alpinisti presso
il gran cratere del-
l'Etna.

Neg. G. Cultrera



in basso, l'On. Ma-
naresi, Presidente Ge-
nerale del C.A.I., con
alpinisti delle comitive
n. 3 e 4, presso la
Croce che, nella Valle
del Bove, ricorda il
caduto giovane alpi-
nista catanese, Gino
Menza.

Neg. R. Vadalà Terranova

Il raduno nazionale all'Etna

Angelo Manaresi

Le giornate di Sicilia rimarranno memorabili, negli annali del Club Alpino Italiano, per imponenza di partecipazione, per entusiasmo di accoglienze, per totalitario assalto alla grande montagna Etna.

Quando, l'anno scorso, a Genova, noi comunicammo ai soci convenuti per l'annuale raduno alle Alpi Marittime, che, l'anno prossimo, l'adunata sarebbe stata sulla montagna Etna, molti applaudirono, un po' per la novità della cosa ed un po', anche, per simpatia all'alpinismo insulare che aveva, fin quasi dalla fondazione del Club Alpino Italiano, inalberato fieramente il suo gagliardetto sulla più alta vetta dell'Italia Centro Meridionale.

Ma, passato il primo entusiasmo dell'annuncio, molti furono i « se » ed i « ma », anche fra i più aggiornati collaboratori della Sede Centrale: da alcuni, si eccepiva la lontananza; da altri, lo scarso interesse alpinistico della montagna; da altri, ancora, la modesta attrezzatura locale di un alpinismo sui generis; da tutti, si prevedeva, scarso concorso, successo mediocre.

Abbiamo tenuto duro: i fatti ci hanno dato ragione!

Quattro quinti delle sezioni italiane, presenti, con oltre 150 alpinisti continentali e più di trecento isolani: accoglienze fantastiche nella città di Catania; ascensione, pressoché totalitaria, al cratere, che mai aveva visto così folta ed attrezzata massa di alpinisti. Nel primo sole del mattino, la sfilata di tutti gli alfieri, di tutti gli alpinisti, preceduti dalle forze giovanili del Partito e dai gagliardetti di tutte le associazioni, per le vie di Catania, affollatissima di gente entusiasta: poi, il rapporto al teatro Bellini, fra i più belli d'Italia, ricolmo, fino alla saturazione, di alpinisti e simpatizzanti pazienti ed attentissimi; la corsa, per la nuova strada dell'Etna, fino al lussuoso albergo in cui ci attendeva una poderosa colazione: la visione di lassù, fra luce ed ombra di un tramonto contrastato, della cima nevosa e della piana cavalcata di nubi; la serata festosa a Catania e, all'indomani, l'assalto totalitario della grande montagna: 130 sulla cima; una dozzina al Rifugio « Menza »; altrettanti al « Citelli », al « Succi »; ed alle altre gite mai si era visto tanto concorso di alpinisti settentrionali alla magnifica vetta isolana.

Il tempo, benigno nel lunedì, permise alla grande massa tutte le ascensioni e le escursioni: vento, acqua, nevischio, flagellarono, invece, senza pietà, le comitive che avevano pernottato in alto, nella giornata di martedì, ma nessuno si arrestò, tutti diedero prove di muscoli pronti, volontà indomita, entusiasmo magnifico!

Vittoria, in pieno, dell'alpinismo sugli elementi avversi; vittoria di una organizzazione, curata nei minimi particolari, animata dall'entusiasmo di un gruppo di giovani ed an-

ziani che hanno, nel Camerata Vadalà Terranova, il loro ottimo condottiero.

Noi, alpinisti, non siamo gente da rettorica e da elogi a ripetizione: ma sarebbe atto di imperdonabile ingiustizia, non ricordare e non citare all'ordine del giorno la Sezione Catanese del Club Alpino Italiano, che ha, alla prova, superato ogni previsione!

Ed una parola di elogio essa merita anche per la creazione ed il potenziamento dei rifugi etnei: il Rifugio Osservatorio è assai utile; il « Succi » ottimo; il « Menza » ed il « Citelli » due piccole meraviglie.

Conosco molta gente che ritiene che, dal Po in giù, si sia, in fatto di rifugi, assolutamente sotto zero: vadano codesti scettici a dare un'occhiata ai due nuovi rifugi dell'Etna, se ne facciano indicare il costo: riconosceranno che codesti alpinisti etnei hanno camminato assai!

Non so se la grande strada dell'Etna sarà un gran bene per codesti nostri rifugi, poca gente li frequenta.

Non si scoraggi, per questo, la Sezione Etna; la magnifica riuscita del congresso è, per essa, prova ed incitamento!

Già si annuncia la costruzione di un nuovo rifugio molto alto presso la Cima, e di un ricovero al Pozzo dei Neri; all'annuncio, seguiranno i fatti e noi li incoraggeremo e vi assisteremo entusiasti!

E' in cantiere, intanto, una interessante visita alle Eolie e l'assalto allo Stromboli: oltre che a Catania ed a Palermo, a Messina, ed un po' in tutta la Sicilia, nuclei di alpinisti si ritrovano e rafforzano propositi di unione, di rinnovamento e di ascesa: a quanti, giovani od anziani, hanno fatto dell'Etna il loro tormento e la loro gioia di ogni giorno, va oggi il nostro plauso affettuoso e fraterno!

Domenica 2 maggio in una giornata di sole ritornato primaverile dopo due giorni di nuvolo e di pioggia, si è svolta in piena letizia e in un'atmosfera di perfetto cameratismo, la prima giornata della 56a Adunata Nazionale del Club Alpino Italiano.

Catania aveva un aspetto improntato all'importanza dell'avvenimento: popolo compreso e ammirante, striscioni aerei, bande variopinte affisse su tutti i muri, recanti detti memorabili, esaltanti l'alpinismo, fra cui alcuni del Duce, primo Alpinista d'Italia.

Già, sin dalle prime ore del mattino, numerosi gruppi di alpinisti delle varie sezioni si erano raccolti in Piazza Università, attorno ai rispettivi gagliardetti, preparandosi a partecipare all'omaggio del C.A.I. ai Caduti nella Guerra e nella Rivoluzione.

Alle 10 si è formato l'ammassamento con alla testa, insieme all'on. Manaresi, il Segretario Federale, il Commissario del Comune, il Gen. Canale, Ispettore per le truppe alpine, il Dott. Raffaello Vadalà Terranova, Presidente della Sezione Etna

del C.A.I. Dell'ammassamento facevano parte le organizzazioni giovanili del Partito, gli Avanguardisti sciatori e rocciatori, il Guf, una selva di gagliardetti.

In lunga colonna fra due ali di popolo plaudente gli alpinisti d'Italia hanno sfilato da Piazza Università per via Etna e via Di Sangiuliano, fino a raggiungere Piazza Dante.

Una rappresentanza, entrata nella Chiesa dei Benedettini, ha deposto nel Sacario dei Caduti in Guerra una corona di alloro. Un minuto di raccoglimento e la colonna si è rimessa in cammino, per via Quartarone e per via Vittorio Emanuele, fino a Piazza Duomo, per deporre sull'Ara dei Caduti Fascisti, nella Casa del Littorio, un'altra corona d'alloro.

Compiuto il rito di omaggio verso le Camicie Nere immolatesi per la grandezza della Patria, gli alpinisti si sono recati al Teatro Massimo Bellini, per il congresso.

Sul palcoscenico gremito dei gagliardetti delle sezioni del C.A.I. con nel centro quello della Sede Centrale, hanno preso posto con l'on. Manaresi, col Gen. Canale e con altre personalità del C.A.I., le autorità cittadine: S. E. il Prefetto, il Segretario Federale anche in rappresentanza del Vice Segretario dei Gruppi Universitari fascisti dott. Mezzasoma, il Preside della Provincia, il Commissario al Comune, il Console della Milizia, il Questore, il Segretario provinciale del Dopolavoro in rappresentanza del Direttore generale dell'O.N.D. comm. Puccetti.

Il teatro era gremito di alpinisti e invitati in ogni ordine di posti.

Dopo il saluto al Duce, prende la parola il Commissario al Comune che porge il saluto della cittadinanza all'on. Manaresi e a tutti gli alpinisti d'Italia convenuti per il congresso.

Dopo gli applausi, il Presidente del Club Alpino Italiano, on. Manaresi, salutato da una calorosa manifestazione di simpatia, si alza a parlare.

Egli incomincia col comunicare che al raduno partecipano quasi tutte le sezioni del C.A.I. e che hanno inviato la loro adesione scritta o telegrafica, i pochissimi assenti. Quindi ringrazia S. E. il Prefetto, il Federale, il Commissario al Comune, tutte le altre autorità e tutti i cittadini di Catania, per l'affettuosa accoglienza e per la partecipazione al raduno annuale del C.A.I.

Il Presidente Generale, dopo aver commemorato gli alpinisti caduti in A. O. ed in montagna o morti per malattia, ha iniziato la rassegna dei vari rami di attività sociale: recenti modifiche dello statuto; imprese alpinistiche; pubblicazioni; comitato scientifico e varie sottocommissioni; attendimento nazionale; scuola di alpinismo; riunioni presidenti sezionali; rifugi e relativi rapporti col Ministero della Guerra e col Ministero della Cultura Popolare; segnavia; alpinismo goliardico; guide e portatori; rapporti con l'estero, ecc., argomenti dei quali la nostra Rivista ha illustrato ed illustra di volta in volta gli sviluppi.

A proposito del bilancio, l'on. Manaresi ha detto:

« I nostri bilanci si chiudono sempre in pareggio. Quello dell'anno scorso si è chiuso con 36.000 lire di attivo. Cosa veramente eccezionale. Noi facciamo dello sport per nostra passione, la nostra mèta, il nostro traguardo è andare sempre più in alto; ma non abbiamo gare nè spettatori nè abbiamo applausi di folla. Forse anche per questo, il nostro sport ci è particolarmente caro.

Prima di chiudere, il Presidente del C.A.I. ricorda un fatto che è recente e che pare tanto lontano. « Noi eravamo qua meno di due anni or sono, nell'ottobre. Io venni qui invitato dagli alpinisti etnei a partecipare a un'ascensione, alla salita dell'Etna ed all'inaugurazione di un rifugio donato da un magnifico scienziato della vostra gente, il prof. Citelli, che io qui ricordo a onore in mezzo a voi.

« Ricordo che il porto di Messina era tutto brulicante di scafi e che gli animi di tutti gli italiani erano tesi verso un avvenimento grande e imminen-

te. Tutti i nostri cuori erano un cuore solo con grande cuore del Duce. In un anno e mezzo, o camerati, quegli avvenimenti sembrano straordinariamente lontani.

« Noi dobbiamo veramente ringraziare Iddio di essere nati in quest'epoca, in quest'epoca in cui si vive veramente ogni giorno, come non si viveva un tempo per tanti anni e in cui avvenimenti grandiosi sembrano già lontani, consegnati alla storia, quando ancora noi stiamo vivendoli. Merito questo, o camerati, di chi? Merito soprattutto di Dio, che ci ha donato il nostro Re e il nostro Duce. (*Vivissimi, prolungati applausi*). Merito, o camerati, di quelli che sono caduti perchè la nostra Patria fosse una e fosse grande e perchè ci fosse ridonato l'Impero. Merito del nostro Re che in ogni ora triste o lieta della Patria, è stato soldato dei soldati. Merito, o camerati, del nostro Duce, per il quale ogni fatica e ogni sofferenza offerta, è dolce. Per il nostro Duce salgono da tutte le nostre montagne inni di gioiosa riconoscenza e di amore.

« Camerati, io ho finito. Si chiuda questo mio dire con il grido che è nell'animo di tutti gli italiani. Camerati! Saluto al Re!

L'assemblea, in piedi, grida: « Viva il Re! ».

« Saluto al Duce!

L'assemblea grida altissimamente: « A noi! » e applaude con grande fervore la relazione dell'on. Manaresi.

Si alza a parlare, quindi, il generale Canale il quale compie l'incarico di portare al Congresso il saluto di S. E. il Sottosegretario alla Guerra, Generale Pariani, e quello degli Alpini in armi.

L'Ispectore per le Truppe Alpine accenna all'attività della Scuola centrale militare di alpinismo di Aosta, e ricordando la fattiva collaborazione dell'alpinismo civile e militare, suscita una calorosa manifestazione alle truppe di montagna.

Infine il Segretario Federale Dott. Mammano sottolinea l'entusiasmo col quale Catania fascista, ha accolto il raduno del C.A.I. ed esprime il saluto delle Camicie Nere etnee al Congresso.

Quindi il Federale innalza il Saluto al Duce.

L'assemblea risponde con un vibrantissimo « A noi! ».

Risonano gli inni eseguiti dal Corpo musicale civico e dalle Giovani Fasciste che occupano vari palchi.

L'on. Manaresi dichiara chiusa l'adunata fra nuove acclamazioni al Re Imperatore e al Duce Fondatore dell'Impero.

Chiuso il congresso, nel ridotto del Teatro viene offerto, dal Comune, un vermut d'onore, che si svolge in un'atmosfera di cordiale letizia.

Lasciato il teatro, i congressisti prendono posto in molte autovetture recandosi sull'Etna, dove nel Grande Albergo, si svolge la colazione ufficiale, alla quale partecipano fra le autorità, il Comm. Severini, Capo di Gabinetto di S. E. il Prefetto, in rappresentanza del Prefetto, l'Ispectore Federale Prof. Giuseppe Lavagna in rappresentanza del Segretario Federale, il rappresentante del Preside della Provincia e altri gerarchi e autorità. Durante la colazione è regnata la più schietta allegria. Allo spumante, cori festosi di canzoni alpine portano il brio al più alto grado.

Dopo la colazione i congressisti si sono sparsi in numerosi gruppi per piccole escursioni nei dintorni, fino all'ora del tè offerto dall'Amministrazione Provinciale e servito anch'esso nell'albergo.

A sera i congressisti sono tornati a Catania.

Nei giorni di lunedì 3 e martedì 4 maggio si sono poi svolte 7 gite con 205 partecipanti complessivamente.

COMITIVA 1: *Fine strada dell'Etna, m. 1882; Cratere Centrale, m. 3263; fine strada dell'Etna.* Partecipanti 126.

La comitiva partì in orario dalla fine della strada verso il Piccolo Rifugio, m. 2500; salendo oltre il tempo migliorò, la nebbia sparì, però sulla parte alta del Piano del Lago il vento aumentò sempre

di più. All'Osservatorio, m. 2941, la comitiva arrivò quasi compatta e si riposò brevemente, suddivisa nel ricovero del C.A.I. e nei locali dell'Università. Ripresa la marcia alle 11,45, raggiunse al completo il Cratere Centrale, orlo Ovest, m. 3228, alle 12,30. La vista dell'interno del Cratere Centrale era ottima, poco soddisfacente quella sull'Isola, causa nebbie e banchi di nuvole lontane e basse. Ridiscesi all'Osservatorio, i partecipanti consumarono la colazione al sacco, e ne partirono alle 15, costeggiando l'orlo della Valle del Bove, sin'alla Cisternazza, ripassando al Piccolo Rifugio e scendendo lungo i crateri del 1910 a fine strada, ove arrivarono alle 17.

COMITIVA 2: 3 maggio, Zafferana-Valle del Bove-Rifugio Menza; 4 maggio, Rig. Menza-Serra del Salifizio-Cassone-Zafferana. Partecipanti 11.

Insieme con la comitiva 3, si salì da Zafferana in Val Calanna con tempo incerto, poi i pendii del Salto della Giumenta, entrando in Valle del Bove, ove, si ebbe la bella vista dell'intera valle, dominata dai contrafforti e dal Cratere Centrale. Alla Croce Menza, il piccolo figlio del custode Strano depose un mazzo di fiori alpini, mentre l'on. Maresi faceva l'appello fascista del caduto. Attraversata la valle, si giunse con un bel sole al Rifugio Menza.

4-5: Il ritorno si effettuò prima con tempo discreto, durante la salita alla Serra del Salifizio sopravvenne la pioggia che accompagnò la comitiva durante la discesa lungo il Cassone sino a Zafferana ove arrivò alle 11,50.

COMITIVA 3: 3 maggio, Zafferana-Valle del Bove-Rifugio Menza; 4 maggio, Canalone dell'Acqua; Schiena dell'Asino; Piano del Lago-Cratere Centrale-Piccolo Rifugio-Fine Strada. Partecipanti 5.

I partecipanti lasciarono con tempo minaccioso il Rifugio Menza, ma già durante la salita del Canalone dell'Acqua sopraggiunsero forte pioggia ed una bufera di vento. Nonostante la bufera aumentasse man mano che la comitiva saliva e la pioggia si tramutasse in neve e grandine e la nebbia si intensificasse, gli alpinisti raggiunsero ed attraversarono il Piano del Lago, passando vicino al laghetto, individuando, grazie alla perizia del direttore di gita e della guida, nella fitta nebbia e nell'imperversare della nevicata e grandinata, il Ricovero Osservatorio. Dopo breve riposo e con condizioni atmosferiche un po' migliorate salirono al Cratere, lato Sud, m. 3273, ebbero nessuna vista e tornarono immediatamente al Ricovero C.A.I. nell'Osservatorio.

Anche durante la discesa sul Piano del Lago-Fine strada il tempo brutto continuò: la pioggia accompagnò i valorosi alpinisti sin quasi alla Cantiniera.

COMITIVA 4: 3 maggio, Furnazze-Rifugio Citelli; 4 maggio, Rifugio Citelli-Rocca della Valle-Pizzo Dei Neri-Cratere Centrale-Osservatorio-Fine strada. Partecipanti: 9.

Il primo giorno, raggiunto il Rifugio Citelli, entusiasticamente accolti da un gruppo di soci della Sottosezione di Piedimonte, gli alpinisti nel pomeriggio, fecero un'escursione al Rifugio SUCAI, potendo in tal modo conoscere le bellezze della Pineta di Linguaglossa.

Le prime luci del giorno seguente trovarono gli alpinisti già in marcia. La salita procedette rego-

larmente fin sulla Punta Orientale dei Pizzi Dei Neri; qui il tempo quasi repentinamente cambiò; da Ovest avanzò a grande velocità la bufera che incontrò gli alpinisti nel momento in cui toccavano la punta Occidentale dei Pizzi Dei Neri, m. 3017. Ivi si fermarono, appena riparati dalle più forti raffiche, non protetti contro l'infuriare dell'acqua, neve e grandine. Visto vano qualsiasi tentativo di proseguire, il direttore di gita e le guide, interpellati i gitanti se erano disposti a rinviare la salita al giorno dopo, scendevano in mattinata al Rifugio Menza, dove trascorrevano il pomeriggio e pernottavano, ad eccezione di un piccolo gruppo che, non potendo ritardare, per il Canalone dell'Acqua si portava a raggiungere gli automezzi al termine della strada dell'Etna.

La salita al cratere centrale fu compiuta poi l'indomani, 5 maggio, con migliori condizioni di tempo, ma sempre accompagnati da forte vento.

COMITIVA 5: 3 maggio, Furnazzo-Rifugio Citelli e ritorno. Partecipanti 7.

Insieme con la comitiva 4 i gitanti fecero il percorso da Furnazzo al rifugio, da lì una puntata nel bosco di Linguaglossa, ritornando in serata a Furnazzo.

COMITIVA 6: 4 maggio, Furnazzo-M.te Fontane e ritorno. Partecipanti 6.

Con brutto tempo, la comitiva andò da Furnazzo al M.te Fontane, donde sotto pioggia dirotta, ritornò ben presto, partecipando in serata ancora al ricevimento della Sezione di Acireale.

COMITIVA 7: 4 maggio, Taormina. Partecipanti: 41.

Il programma fu regolarmente espletato; è da rimpiangere che, causa la pioggia e la nebbia bassa, il tragitto attraverso i paesi etnei orientali non potè offrire la bella visuale solita. Il tempo migliorò alquanto a Taormina, ove i gitanti furono ricevuti dal socio Schuler, che li accompagnò durante la visita al paese ed alle autorità. In serata, prima della partenza, giunse il Presidente Generale a portare ancora un saluto. Transitando per Acireale i camerati di quella sezione del C.A.I. offrirono un vermouth d'onore nelle belle sale della Azienda di Cura.

Il completo successo della organizzazione, si deve all'opera instancabile del Dott. Raffaello Vadala Terranova, Presidente della Sez. Etna del C.A.I., e dei suoi collaboratori, e soprattutto dei camerati Avv. Pietro Tropea, Vicepresidente della sezione, che si è occupato della non facile preparazione delle cerimonie ufficiali, Corrado Haeni, delegato alla organizzazione delle escursioni, Pippo Perciabosco, che ha tenuto l'ufficio di segreteria dell'Adunata e ha diretto i servizi per la grande comitiva del 2 maggio alla Strada dell'Etna, Ing. Alfio Amantia, ispettore dei rifugi, Avv. Carlo Sardo, direttore della Comitiva N. 1, Nello Paternò, direttore del Corteo e della Comitiva N. 4, Dott. Gianni Becherucci, Direttore della Comitiva N. 7, Prof. Giuseppe Fiorito, Dott. Cesare Gasperini, direttore del servizio stampa, Dott. Domenico Abbruzzese, Dott. Riccardo Paladini, Dott. Leonardo di Savia, Regente della Sottosezione di Piedimonte Etneo, Dott. Gaetano Stella, Rag. Vincenzo Bonnici, Eugenio Imar, Otto Schneeberger, Rag. Oreste Gandolfo, Nello Miceli, Giovanni Sapienza, Umberto Sapienza, Avv. Guido Salvatore, Eugenio Schuler, ecc.



Neg. E. Pedrotti - Trento

IL RITORNO DEGLI ALPINI DEL BATTAGLIONE TRENTO

Celebrazione del primo annuale della fondazione dell'Impero 9 MAGGIO XV E. F.

DUCE!

Le Camicie Nere e il popolo, che hanno avuto la somma ventura di combattere ai Vostri ordini la più giusta ed audace battaglia che la Storia ricordi, levano il loro grido di fiera per la Vittoria conseguita e si stringono ancor più intorno a Voi, DUCE, che l'ardua impresa preparaste, conduceste e vinceste, ridando a Roma, nel giro di una rapida epopea, la luce dell'Impero.

Mentre la congiura sanzionista s'accaniva contro l'Italia, Voi proclamavate l'orgoglio di vivere e di combattere, la necessità di resistere e di vincere. Il popolo italiano, sotto la Vostra guida e il Vostro esempio, ha saputo percorrere le aspre vie della lotta con romana fiera, suscitando lo stupore e l'ammirazione del mondo.

DUCE!

Le Camicie Nere salutano, nella trionfale rievocazione, i Caduti della guerra imperiale.

Le nuove vicende troveranno, in ogni momento, le legioni agguerrite, insieme con le forze armate di terra, di mare e del cielo e col popolo tutto, temprate a qualsiasi prova, per accrescere la grandezza e la potenza dell'Impero da Voi fondato e della Rivoluzione fascista.

IL SEGRETARIO DEL P.N.F.

Le stazioni radiofoniche alpine

Dott. Franco Pugliese

Siamo finalmente in possesso della licenza governativa necessaria per poter installare le stazioni radiofoniche trasmettenti riceventi nei nostri rifugi alpini. Questo in poche parole l'esito della pratica necessariamente lunga e complicata svolta con le Autorità competenti, le quali ci hanno ora concesso di installare 55 stazioni per il collegamento dei nostri rifugi più importanti, e sono inoltre disposte a concederci uguale permesso per altre numerose installazioni che dovremo successivamente proporre.

Siamo quindi finalmente in grado di passare senz'altro alla realizzazione del nostro programma, e di soddisfare le tante richieste che ci erano pervenute da parte delle sezioni del C.A.I. e dai custodi dei rifugi.

Poichè diventa ogni giorno più evidente che se desideriamo i nostri rifugi sempre più frequentati occorre non solo migliorarli ma anche renderne l'accesso e la permanenza più agevole e gradita agli alpinisti: soprattutto ora che tanto favore tra i giovani sta acquistando l'alpinismo invernale e primaverile.

E' naturale che in queste stagioni i giorni da dedicare alla montagna siano assai brevi, e che ognuno desideri trascorrerli in luoghi dove abbia se non la certezza almeno la probabilità di trovare un letto da dormire e la montagna in buone condizioni. Così assistiamo durante tutto l'inverno alle migrazioni domenicali verso le poche località provviste di alberghi e teleferiche, mentre tanti altri luoghi e rifugi, dove si potrebbero spesso assai meglio godere le gioie della montagna, rimangono deserti.

Crediamo essere nel vero attribuendo questo fatto non solo alle maggiori difficoltà di accesso ma anche per la ragione che mancando ogni mezzo di informarsi personalmente e rapidamente delle condizioni del tempo o della neve, l'alpinista finisce per preferire quei luoghi dei quali le informazioni sono più fresche ed attendibili, e dove sa che giuntovi potrà anche trascorrervi alcuni giorni senza rimanere completamente isolato dal resto del mondo.

I nostri vicini d'oltr'alpe hanno capito da tempo l'importanza di questo fatto, tanto è vero che troviamo la maggior parte dei loro rifugi collegati a mezzo del telefono. Da noi il far questo è assai più difficile, non solo per l'ingente costo delle linee telefoniche ma anche per gli ostacoli da superare nella posa delle linee e per la loro manutenzione. Perciò dove la posa di una linea telefonica è da scartare, specie quando dovrebbe attraversare ghiacciai o pendii esposti a valanghe, l'impianto di stazioni radio rappresenta un'ottima soluzione.

Varie difficoltà di ordine tecnico e burocratico si frapponessero sinora alla realizzazione del nostro programma. Esse sono oggi pienamente superate, e lo dobbiamo principalmente a S. E. Benni, Ministro delle Comunicazioni, ed ai vari

Dicasteri militari. Il C.A.I. ha ora ottenuto che le sue stazioni possano essere adibite non solo al servizio di assistenza dei rifugi ma anche alla trasmissione di messaggi privati, e che questi possano venire ritrasmessi sulle linee telegrafiche e telefoniche nazionali. Cosicché da qualsiasi rifugio dotato di stazioni radio si potranno trasmettere messaggi per qualunque destinazione, e viceversa.

La trasmissione di questi messaggi andrà soggetta solamente alla soprattassa di L. 2 a favore delle sezioni proprietarie delle stazioni, e questo introito compenserà largamente le spese di esercizio, che sono del resto esigue.

Le stazioni adottate sono ancora quelle già descritte nel numero di aprile 1936 di questa Rivista, ma in base all'esperienza acquisita durante un anno di funzionamento hanno subito notevoli miglioramenti costruttivi in modo da renderle sempre più pratiche e sicure. Soprattutto si è cercato di prevedere ed eliminare con ogni mezzo le cause di possibili guasti o di errate manovre da parte degli operatori, che avrebbero poi necessitato l'invio di tecnici a riparare le stazioni. Sono state ridotte al minimo le manovre da farsi, tanto che oggi è assai più facile far funzionare queste stazioni che non un moderno ricevitore per radiofonia.

Sono stati costruiti due tipi di stazioni: il primo è destinato ai rifugi o a quelle località dove non è disponibile un impianto di energia elettrica a corrente alternata. Esso è completamente autonomo, composto di un'unica cassetta contenente nella parte superiore la stazione propriamente detta, e inferiormente un cofanetto contenente le batterie. Queste assicurano il funzionamento della stazione per una o due stagioni, a secondo dell'uso che si fa degli impianti.

Quando le batterie sono esaurite (e si potrà controllarlo facilmente con apposito strumento posto sulla stazione), basterà estrarre il cofano batterie e spedirlo alla Casa costruttrice per la sostituzione, e rimettere indi il nuovo cofano al posto del primo. In questo modo si evita di dover eseguire complicati collegamenti che possono provocare guasti alla stazione.

Nelle località di fondovalle o in uno dei rifugi se vi esiste un impianto a corrente alternata, può essere installato il secondo tipo di stazione, alimentato completamente dalla rete stradale in modo da evitare ogni ricambio batterie. Siccome in questo caso la stazione può essere lasciata in funzione senza inconvenienti per ogni periodo di tempo desiderato (p. es. nel periodo diurno), essa ha potuto essere munita del dispositivo di chiamata automatica, che fa azionare un campanello ogni qualvolta sulla stazione corrispondente venga premuto l'apposito pulsante.

Nel periodo diurno sarà quindi possibile alla stazione a monte di chiamare quella a val-

REGOLAMENTO PER LE STAZIONI RADIOFONICHE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Art. 1. — La sezione del C. A. I. che desidera installare delle stazioni radiofoniche trasmettenti riceventi nei rifugi da essa dipendenti e nelle relative località di fondovalle, dovrà rivolgerne domanda alla Sede Centrale, per il tramite della Commissione Radiofonica del Comitato Scientifico.

Art. 2. — Detta Commissione è incaricata della organizzazione, funzionamento e controllo delle comunicazioni radiofoniche alpine del C. A. I.

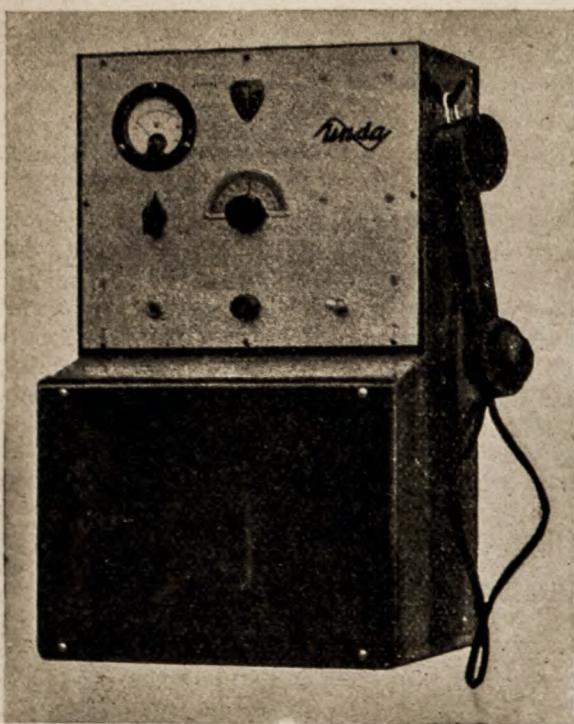
Su richiesta della sezione, essa svolgerà, per il tramite della Sede Centrale, le pratiche per ottenere la licenza governativa di impianto delle stazioni richieste. In tal caso la sezione si impegna ad installare dette stazioni qualora la licenza venga concessa, e a versare al Comitato Scientifico la somma di L. 100.— annue, nella quale sono compresi l'importo del canone governativo, tasse, ecc. che verranno pagate direttamente dal Comitato Scientifico.

Art. 3. — Ottenuta la licenza, la sezione procederà direttamente all'acquisto delle stazioni dalla Ditta autorizzata ad eseguire gli impianti per la zona interessata. La Commissione Radiofonica potrà intervenire presso la Ditta affinché la fornitura sia effettuata nelle migliori condizioni, ma essa Commissione non potrà essere ritenuta in alcun modo responsabile per inadempimento da parte della sezione dei suoi obblighi contrattuali verso la Ditta.

Art. 4. — I Presidenti delle sezioni interessate dovranno firmare un atto di sottomissione col quale si dichiarano responsabili dell'operato dei loro dipendenti addetti alle stazioni radio, relativamente all'osservanza delle disposizioni governative vigenti in materia di radiocomunicazioni.

Art. 5. — Le stazioni dovranno essere affidate a personale riconosciuto idoneo. Dette persone risponderanno del loro operato direttamente alla sezione da cui dipendono.

Art. 6. — Le stazioni sono destinate principal-



Il tipo di stazione adatto per i rifugi, alimentato con batterie che sono contenute nella parte inferiore della stazione

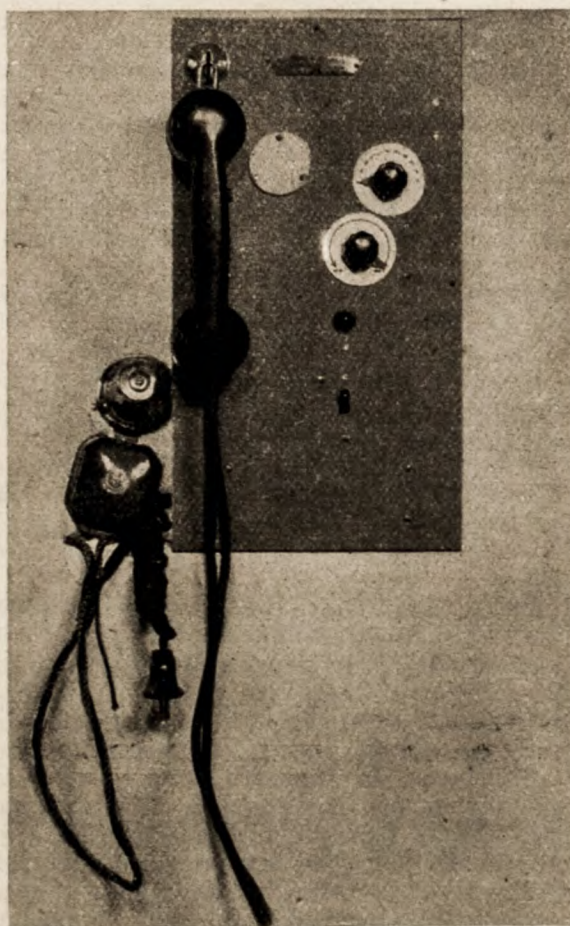
le, ma non viceversa, a meno naturalmente che non si siano fissati appuntamenti ad ore determinate.

Le stazioni di una stessa rete funzionano tutte su una medesima onda sia in trasmissione che in ricezione, e quindi qualsiasi di esse può comunicare o con la stazione a valle o direttamente con le altre. L'impianto degli apparecchi, che verrà eseguito dalla Ditta costruttrice, è molto semplice trattandosi solo di fissare nel posto più opportuno del rifugio la cassetta-stazione, e di installare all'esterno un filo lungo pochi metri.

Le stazioni possono comunicare fino alla distanza di 8-10 chilometri: la portata dipende in gran parte dalla posizione rispettiva delle stazioni e degli ostacoli interposti. Occorre tener presente che le stazioni possono funzionare tra località non in vista tra di loro, ma che ogni ostacolo di rilevanti dimensioni interposto tra le antenne delle stazioni, specie se nella immediata vicinanza di una di esse, riduce notevolmente la distanza alla quale si potrà comunicare. Si preferiranno quindi sempre le località in vista tra loro o quasi, e per la stazione di fondovalle un luogo provvisto di corrente alternata e possibilmente di telefono, e dove il servizio possa essere assicurato in modo continuativo.

Il prezzo delle stazioni è assai modesto, come pure la spesa di impianto e manutenzione: le formalità per l'acquisto ed il funzionamento degli impianti sono riportate nell'apposito regolamento pubblicato qui di seguito.

Ed ora l'augurio che il nostro Paese, che è sempre stato all'avanguardia in tante realizzazioni del campo alpinistico e tecnico, sia anche oggi il primo ad adottare su larga scala le comunicazioni radio applicate all'alpinismo.



Il tipo di stazione alimentato con corrente alternata, adatto per le località di fondo valle. A sinistra si scorge la suoneria di chiamata, azionata automaticamente dalla stazione corrispondente



LA CAPANNA MARMOLADA, M. 3250 (*in alto*) E IL RIFUGIO MARMOLADA AL FEDAJA, M. 2042 (*nel centro*) SONO ORA COLLEGATI A MEZZO RADIO. NELLA FOTO INFERIORE, VEDUTA DELLA MARMOLADA DALLA CAPANNA (+) AL PIAN DI FEDAJA.

Neg. Ghedina - Cortina d'Amp.

mente ad eventuali chiamate di soccorso, all'assistenza degli alpinisti ed al servizio dei rifugi. Tuttavia le stazioni, in quanto libere dai servizi anzidetti, potranno essere usate per la trasmissione di fonogrammi di indole privata, che verranno consegnati per iscritto all'operatore e da esso ritrasmessi alla stazione corrispondente.

Art. 7. — E' in facoltà del pubblico di presentare fonogrammi da inoltrarsi sulle linee telegrafiche e telefoniche nazionali. Questi fonogrammi dovranno portare, al principio del testo, l'indicazione tassata: « dal rifugio (nome del rifugio) ». L'operatore della stazione a valle che riceve questo fonogramma provvederà alla presentazione ed al pagamento di esso ai competenti uffici. L'importo della ritrasmissione verrà regolato direttamente tra il suddetto operatore ed il mittente.

Art. 8. — L'operatore all'atto della trasmissione di un messaggio di indole privata, è obbligato:

1 - a conservare copia del messaggio trasmesso, la quale dovrà essere conservata per ogni eventuale controllo delle Autorità.

2 - a percepire dal mittente la tassa fissa di L. 2 consegnando a questi apposito tagliando-ricevuta. Le matrici di questi tagliandi saranno consegnate e conservate dalla sezione.

Art. 9. — Il C. A. I. ed il personale da esso dipendente non assumono alcuna responsabilità per danni che potessero comunque derivare a terzi per la mancata od errata trasmissione di messaggi a mezzo delle sue stazioni radiofoniche, messaggi che vengono trasmessi a rischio e pericolo del mittente.

Art. 10. — Le trasmissioni devono essere sempre effettuate in lingua italiana.

Art. 11. — E' assolutamente vietato al pubblico di far funzionare o comunque manomettere le stazioni. La custodia, manutenzione e funzionamento di queste vengono affidate esclusivamente all'operatore designato dalla sezione.

Art. 12. — Ogni spesa relativa all'impianto, esercizio, controllo e riparazione delle stazioni verranno sostenute dalla sezione proprietaria degli impianti. Tuttavia potranno essere addebitate ai custodi dei rifugi interessati, previo accordo con essi, le spese di manutenzione ordinaria (spese per ricambio batterie, consumo energia elettrica, ricambio valvole).

L'importo della tassa fissa di L. 2 per ogni fonogramma privato spetta di diritto alla sezione, a meno che altri accordi intervengano tra questa e gli operatori delle stazioni.

Art. 13. — La Sede Centrale nominerà alcuni ispettori muniti di regolare documento di riconoscimento, con l'incarico di controllare periodicamente il regolare funzionamento del servizio.

IL PRESIDENTE DEL C. A. I.
F.to On. A. MANARESÌ

Notiziario

IN MEMORIAM

GIOVAN BATTISTA MILIANI

E' morto nella sua Fabriano, ad 81 anni di età, quasi d'improvviso, il Senatore G. B. Miliani, ex ministro dell'Agricoltura e del Commercio dal 1917 al 1919.

Il suo nome è legato alla industria della carta, che da secoli era patrimonio della sua famiglia in una delle più floride ed interessanti Cartiere dell'Italia Centrale; che da lui fu ceduta allo Stato, perchè ultimo della sua gente.

Ma delle sue qualità di industriale, come della sua attività politica, e particolarmente delle sue benemeritenze di competente apporto al progresso agrario ed al sorgere ed all'affermarsi di istituzioni agrarie provinciali e nazionali, è stato detto — opportunamente e con riconoscente ampiezza — in sede opportuna, nè è questa la sede nè abbiamo noi la competenza per poterne discorrere. Qui si vuole ricordare, e con gratitudine e con vivo desiderio di imitazione, l'alpinista e lo studioso dei problemi montani e forestali.

La sua appartenenza al Club Alpino Italiano, che fu una premessa necessaria ed una logica inevitabile conseguenza di questa passione per il duplice aspetto di uno stesso problema, ci dice come egli ne fosse ben presto preso.

Entrò socio della Sezione di Roma del nostro Sodalizio nel 1880 e partecipò con notevole atti-

vità alla vita sezionale, assumendo anzi la Presidenza della sezione stessa in un periodo particolarmente glorioso e difficile, quello della guerra, e guidando la sezione anche in periodo ancor più difficile — durante la canea e la follia rossa.

Dal 3 ottobre 1914 al 12 luglio 1921.

Per quasi sette anni, fu assiduo, diligente, animatore, realizzatore.

Molti di noi che prima della guerra seguendo Cencio Sebastiani erano stati gli animatori di una nuova vita alla sezione, nella quale avevamo portato la viva fiamma di fede e la più temprata esperienza sucaina, erano sotto le armi, ma avevano già sperimentato la sicura mano ed il caldo entusiasmo del Miliani, che fu — si può dire — il primo Presidente della sezione incamminatasi sulla nuova via dell'alpinismo italiano.

Egli raccolse attorno a sé la vecchia fedele guardia, e non solo mantenne compatta e salda la sezione, ma ne alzò il prestigio, ne propulsò ogni attività benefica. Gli fu vicino il caro indimenticabile Luigi Spada, che anziano — di anni e non certo di spirito — rinnovò le sue primavere, riprendendo il giovanile carico di Segretario.

E' stato un periodo veramente e particolarmente benefico nella vita sezionale, e che ha influito con concreta positività sul suo avvenire. Per molto tempo ne risentimmo noi stessi i benefici, quando — tornati dalla guerra — riprendemmo il nostro posto di guide e di conducenti della sezione.

Perchè G. B. Miliani portò anche in questo carico, il suo senno innato, la sua bonomia con cui fasciava una fermezza di maturati propositi, il suo calore di apostolo nutrito di ideali ma materiato di esperienza e di fatti. Non era eccessivamente discorsivo, e non si poteva dire oratore nel senso alato della parola. Ma se il tema lo dominava diveniva convincente ed avvincente.

Era un solitario osservatore profondo come pochi altri, ma particolarmente durante le escursioni sociali o collettive risultava di una amabilità e di un brio, intelligenti e saporosi e, soprattutto, istruttivi.

Traeva tanta luce di benefica influenza prima dal suo gran cuore, poi dalla saldezza delle sue convinzioni, radicate nel fondo ed alimentate da anni di esperienze e di studi, circa il valore etico e reale dei problemi che gli stavano a cuore: il montano ed il forestale: infine dalla sua grande conoscenza del mondo, che aveva tutto visitato, e, per quanto riguarda le montagne, tutto salito.

Potrei aggiungere tutto entrovisto, perchè fu — fra l'altro — speleologo convinto.

Riflessi veramente notevoli, per operosità viva e per propaganda calda ed efficace, ne lasciò nella soluzione di problemi forestali e montani: particolarmente per l'incremento del patrimonio forestale e per la soluzione dello spopolamento fisico ed umano della montagna attraverso la bonifica.

Di qui la sua partecipazione alla « Pro montibus et sylvis » della quale fu per molti anni Presidente; la sua collaborazione alla creazione dei Parchi nazionali e per quello superbo e redditizio dell'Abruzzo fu più che collaboratore di Erminio Signori, del Pircetta e degli altri che lo avevano ideato e lanciato; la sua ostinata difesa della gente di montagna, la cui sanità fisica e probità morale egli aveva come postulati indispensabili alla riuscita di qualsiasi soluzione si volesse dare ad ognuno degli aspetti del problema della montagna; la sua partecipazione come gregario e come capo al Club Alpino Italiano.

Dalla festa degli alberi alla pioppicoltura; dalla valorizzazione e intensificazione di coltura delle piante officinali alla bonifica edilizia dell'alpe; dall'imbrigliamento delle acque alla utilizzazione delle essenze arboree: di ogni punto, di ogni aspetto, di ogni battito di vita montana e forestale egli ebbe conoscenza, seppe ed intuì l'importanza, promosse e si associò alla difesa.

Non ho voluto scrivendo queste note citare date o fatti, perchè inutili e superati dai tempi dinamici e travolgenti; e perchè essi direbbero poco o niente di più di una sintesi sinceramente devota, che richiami, ora che l'uomo è salito a più alto servizio, il bene che ha fatto alla Nazione, il bene che ha lasciato in ciascuno di noi, che, conosciuto quando era giovanissimo e ribelle ai vecchi canoni di un alpinismo, benemerito anch'esso certamente, ma divenuto tardigrado, ammusonito e pesante, lo ebbimo cauto incitatore, nobile esempio, e maestro misurato ma entusiasta.

Sintesi di una gratitudine e di una fedeltà che durava oramai da oltre 25 anni, e che valgono a testimoniare la riverenza e l'affetto alla sua

Memoria, di quanti lo han conosciuto; e che giovino a ricordarne la memoria a quelli che non hanno potuto incontrarlo per le vie del mondo o delle Alpi, nei 56 anni nei quali egli fu dei nostri: fra i primi ed i più degni.

GINO MASSANO

ATTILIO ALDIGHERI

La sua breve e tormentata vita si chiuse il 25 febbraio in modo improvviso e assai doloroso per tutti. Egli lascia il suo nome legato ad un'epoca interessante per l'alpinismo vicentino: anni operosi, di alti e bassi, di vari e talvolta singolari avvenimenti. Dopo aver fatto parte delle prime fraglie sucaine, contribuendo ad ingrossarne le file con i più animosi giovani della sua Arzignano, nel 1924 riusciva a condurre a termine l'avventurosa salita del Torrione Recoaro per lo Spigolo Sud. Notevole impresa che diede una via di 5° grado alle Piccole Dolomiti; affermazione isolata e che doveva rimanere senza confronti per parecchi anni, fino alla grande riscossa alpinistica, iniziata nel 1928.

Di quel regno di gole profonde e di rupi solitarie, che si estende tra il Rotolon e la Gazza e che culmina nella cima del Fumante (il Torrione Recoaro ne è la più bella architettura), egli fece il suo feudo alpinistico; ed il Torrione, da lui salito per ogni versante, divenne mèta di molti alpinisti, quindi oggetto di un'accurata monografia che verrà quanto prima pubblicata su questa rivista.

Nè egli tralasciò la sua attività alpinistica allorchè, nell'esercizio della professione di perito industriale, in un doloroso accidente rimase minorato nella mano sinistra: con molta pazienza riuscì a rieducarla sufficientemente, in modo da poter compiere ancora, quale capocordata, alcune difficili ascensioni sulle Grigne. Nonostante il poco tempo disponibile, a Liegi, si guadagnava il diploma di ingegnere elettrotecnico e, più tardi, da quella scuola, veniva incaricato di un onorifico in-

segnamento. Ma, forse per il suo spirito indipendente, vi rinunciò.

Come rivela il cognome, dell'antica razza altovicentina egli aveva la fermezza, la versatilità, unite a delicati sentimenti ch'egli si guardava però dal mostrare.

Pochi, e forse nessun'altro a Vicenza, specie in questi ultimi anni, ha saputo meglio di lui trasfondere nei giovani un ardente entusiasmo per le scalate su roccia; e si deve anche al suo incitamento se durante lo scorso anno le cordate vicentine raggiunsero il loro più alto sviluppo ed enumerarono le loro maggiori conquiste.

CARLO A. BOVOLENTE

Il socio della Sez. di Milano ing. Carlo Bovolente, Tenente di Artiglieria Alpina, è deceduto il 30 marzo scorso in Addis Abeba per ferite riportate nell'attentato alla vita del Vicerè. Egli era partito per l'Africa Orientale in ottobre 1936 con grande entusiasmo e vi si era poi trattenuto come ingegnere elettrotecnico. Fu nostro socio attivo e molti di noi lo ricordano, specie quelli del Gruppo giovanile Alpe. Lascia la desolata famiglia orgogliosa del suo fiero campione, pioniere del nuovo Impero.

RUGGERO CIMBERLE

Socio della Sezione di Bassano del Grappa, è caduto in A. O. I., ancora giovanetto, quando pieno di entusiasmo, dava tutto se stesso per la grande impresa.

SEBASTIANO ANDOLFATTO

Fu uno dei soci fondatori del vecchio Club Alpino Bassanese, e dei più fattivi e benemeriti. A Lui si deve in gran parte la costruzione della ex Capanna Bassano, sulla vetta del Grappa, che fu meta dei primi alpinisti bassanesi.

SOLTANTO
LA QUALITÀ
MIGLIORE
E' LA PIU'
ECONOMICA.



VALENTINO DE ANGELIS

Giovane socio della Sezione dell'Urbe, dott. in chimica, alle doti della mente associava uno spirito sportivo ardente e completo: amante appassionato della montagna, sciatore, ciclista, nuotatore, motociclista. Tragica sciagura l'ha tolto all'affetto dei genitori e degli amici.

ATTI E COMUNICATI
DELLA SEDE CENTRALE

CONSIGLIO CENTRALE

L'On. Bonomi, Direttore per il Turismo, non potendo, per la sua carica, partecipare ai lavori del Consiglio Centrale del C.A.I., ha delegato come suo rappresentante in seno al Consiglio stesso il camerata Mario Mengoni, funzionario della Direzione per il Turismo.

Al camerata Mengoni, valoroso volontario irredento, il cordiale saluto del C.A.I.

NELLE SEZIONI

Nomina nuovi Presidenti: l'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., ha nominato Presidente della *Sezione di Vittorio Veneto* il camerata Cav. Giuseppe Bertaglia, in sostituzione del Dott. Emilio Pontiggia, dimissionario per motivi professionali; *Sezione di Potenza*, il fascista Dott. Ing. Mario Andreoli, in sostituzione del camerata Dott. Edoardo Luzzi, dimissionario per motivi professionali; *Sezione Valtellinese*, il fascista Rag. Luigi Bombardieri, in sostituzione del Prof. Amedeo Pansera, dimissionario per motivi di famiglia.

Nuove sezioni: Amara (Gondar) sotto la presidenza del Dott. Giulio Campagnano.

Il Presidente Generale del C.A.I. ha sciolto, per inattività, la Sezione d'Olanda; i soci sono passati, in blocco, alla Sezione di Bolzano. A delegato del C.A.I. presso tali soci venne nominato il fascista Piero Biglia, Reggente Consolato Generale d'Italia ad Amsterdam.

Pure per inattività, la Sezione di Chiavenna è stata trasformata in sottosezione alle dipendenze della Sezione di Milano.

Sottosezione di Merano: nuovo Reggente il fascista Guido Jori, in sostituzione del camerata Gianni Marini, dimissionario per motivi professionali.

Il Foglio disposizioni N. 65 del 30 aprile 1937 anno XV contiene parecchie norme di carattere amministrativo ed organizzativo delle sezioni; il Foglio disposizioni N. 66 del 3 maggio 1937-XV richiede alle sezioni i dati su l'apertura estiva dei rifugi.

Il Trofeo Mezzalama sarà quest'anno disputato il 19 giugno: l'importante gara internazionale di marcia sci-alpinistica di alta montagna si svolgerà con un circuito avente partenza e arrivo nella conca del Breil, e svolgentesi per i ghiacciai italiani e svizzeri attorno al Breithorn ed al Castore, la cui vetta sarà sempre toccata dai concorrenti come per il passato.

In occasione dell'Esposizione mondiale di Parigi il Club Alpino Francese organizzerà nei giorni 30 giugno, 1 e 2 luglio un Congresso Internazionale di Alpinismo: al Club Alpino Italiano venne affidata la prima sezione « Alpinismo estivo », con lo studio di tutti i problemi morali e materiali ad esso inerenti. Il C.A.I. invierà i suoi rappresentanti.

La riunione del Comitato esecutivo dell'U.I.A.A. avrà luogo a Parigi il 1° luglio; e l'Assemblea Generale dell'Unione stessa nei giorni 2 e 3 luglio.

La *Giornata del C.A.I.* è stata celebrata il 30 maggio dalle sezioni con gite e manifestazioni varie di propaganda che hanno portato in montagna alcune migliaia di persone, fra le quali moltissimi non soci. Alcune sezioni erano state autorizzate a celebrare la Giornata nella domenica precedente o susseguente causa la coincidenza con avvenimenti cittadini di particolare importanza.



ZEISS

la meravigliosa efficienza
ottica,
la costruzione tecnicamente
perfetta,
la prova di parecchi decenni,
costituiscono il fondamento della
mondiale celebrità

dei

Binocoli Prismatici

Zeiss

Chi acquista un binocolo Zeiss acquista
nel contempo la sicurezza di possedere
quanto di meglio esiste nel genere.

Opuscolo illustrato e listino « T 69 »

spedisce gratis e franco

LA "MECCANOPTICA", S.A.S.

Milano - Corso Italia, 8 - Tel. 89618

Rapp. Gen. CARL ZEISS, Jena



SPEDIZIONE ALPINISTICO-SCIENTIFICA NELLE ALPI ALBANESE PATROCINATA DAL C.A.I.

Si pregano quanti avessero notizie o fotografie sulle Alpi Albanesi settentrionali, di inviarle al socio vitalizio del C.A.I. Ing. Leandro Mazzoni (Königstrasse 62, Stuttgart N.), il quale, sotto gli auspici del C.A.I., sta organizzando una spedizione alpinistico-scientifica in tali catene montuose.

Alpinisti e studiosi che desiderassero partecipare alla Spedizione, possono rivolgersi direttamente all'Ing. Mazzoni. Preventivo di spesa, da Roma a Roma, tutto compreso (escluso l'equipaggiamento), L. 3700 per otto settimane. La partenza è fissata per il 29 luglio.

La zona presenta vasto interesse alpinistico ed esplorativo. Mancando basi turistiche attrezzate, la carovana sarà organizzata su campeggi.

COMITATO SCIENTIFICO

OSSERVAZIONI ESEGUITE NELLA STAZIONE SCIENTIFICA DEL C.A.I. IN CORTINA D'AMPEZZO

Fra le molte benefiche azioni del sole d'alta montagna ve n'è una di cui s'avvantaggiano ogni anno decine di migliaia di bambini in tutto il mondo: l'azione contro la rachitide.

Questa malattia dovuta alla mancanza della vitamina D calciofissatrice, veniva fino a poco tempo fa curata con l'olio di fegato di merluzzo che contiene in forte quantità questa sostanza, oggi identificata con l'ergosterolo irradiato e preparata industrialmente.

Ma se è vero che la vitamina D ed il sole di montagna possono arrestare il decorso della malattia e salvare il bambino dalle più gravi deformazioni scheletriche, è pur vero che la cura è spesso assai lunga ed in molti casi può solamente arrestare, ma non far regredire lesioni ossee già troppo avanzate. Ne deriva la necessità di compiere sforzi per combattere le cause biologiche e sociali di questa grave malattia, così da realizzarne la profilassi.

Si è da molti sostenuto che essa debba essere principalmente prenatale e l'O.N.M.I. compie già notevoli sforzi per assicurare alle madri gestanti un'assistenza, un'alimentazione adeguata ed il soggiorno in colonie elioterapiche quando ciò si dimostri necessario. E' quest'ultima una provvidenza che si è dimostrata particolarmente utile, ed i cui benefici vantaggi furono dimostrati, oltre che dall'esperienza di molte madri, anche dall'esperimento sugli animali.

Un certo numero di ratte alpine furono esposte per tutta la durata della gravidanza, all'azione del sole di montagna; i neonati, immediatamente dopo il parto, vennero sacrificati ed analizzati per determinare il contenuto percentuale in calcio e fosforo. Ne risultò che esso era aumentato rispettivamente del 21,2% e del 19,2% in confronto a quello dei ratti nati da madri tenute allo stesso regime alimentare, ma al riparo dal sole.

Le ricerche furono eseguite dal Dr. Piero Foà dell'Istituto di Chimica biologica della R. Università di Milano, nei laboratori dell'Istituto Elioterapico Codivilla di Cortina d'Ampezzo, usufruendo del posto di studio del Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano. (1)

1) P. Foà - *Influenza dell'irradiazione solare della ratta gravida sul contenuto in calcio, fosforo e fosfatasi dei feti* - Archivio di Fisiologia, 1937, 38, 198.



L'Istituto Geografico Militare ha istituito una Commissione permanente per l'esame delle carte delle valanghe, compilate dall'Istituto stesso. Di essa fanno parte il Prof. Ardito Desio, Presidente del Comitato scientifico del C.A.I., in qualità di Presidente della Commissione; il Gen. di Brig. Dott. Orazio Toraldo di Francia, vice direttore dell'I. G. M., membro; il Cap. Alp. Felice Boffa Ballavan della Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta, membro e segretario.

Le riunioni periodiche saranno tenute a Milano, presso la sede del Comitato scientifico del C.A.I.



**Sacchi "SMI,"
Piccozze "SMI,"
Ramponi "SMI,"**

Presso le migliori case di sports italiane

Schlagno - IVREA - Schlagno

DUE BUONI ALBERGHI ROMA

GENOVA - Stazione
Termini - Via
Principe Amedeo, 11
- Il massimo del
confort moderno. -
Telef. 40040-44421

ORIENTE - Piazza
Poli, 7 - Casa com-
pletamente rimoder-
nata - Confort -
Telef. 62480-65875

PREZZI MODICI - S.I.A.E.A.

Direzione CARLO BOCCA

Ai soci del C.A.I. muniti di regolare tessera, verrà concesso lo sconto del 10% sui prezzi ordinati

ATTENDAMENTO NAZIONALE

Il IV Attendamento Nazionale del C.A.I. verrà quest'anno organizzato dal 25 luglio al 29 agosto in una delle più belle e suggestive zone delle Alpi Giulie e precisamente in Val Bruna, pochissimo conosciuta dagli alpinisti Italiani; è battuta e magnificata invece da alpinisti stranieri.

I Gruppi del Jof Fuart, delle Madri dei Camosci e del Montasio offriranno agli attendati un'ampia e varia palestra per le loro imprese alpinistiche. La benemerita Sezione di Trieste che, con vero cameratismo alpinistico, sta da tempo lavorando per la buona riuscita della nostra manifestazione, farà eseguire importanti lavori alpini per rendere accessibili a tutti le più ambite mete della zona.

I ridenti campi di Oikinger, sui quali sorgeranno le tende, ricchi di acque e di fiori alpini, baciati dal sole dall'alba al tramonto e circondati da folti boschi di conifere, sono campi ideali per un attendamento. Una comoda strada, in gran parte carrettabile, li unisce al paese di *Ugovizza*, ridente stazione climatica sulla linea pontebbana.

All'Attendamento possono iscriversi solo i soci del C.A.I. Le iscrizioni devono essere inviate alla Sede della Sezione di Milano del C.A.I. in via S. Pellico 6, col modulo unito al programma (che verrà inviato a tutti coloro che ne faranno richiesta), debitamente riempito in ogni sua parte insieme coll'ammontare della quota di iscrizione.

L'Attendamento sarà suddiviso in *cinque* turni di una settimana ciascuno come segue:

I° turno - da domenica 25 luglio a domenica 1° agosto

II° turno - da domenica 1° agosto a domenica 8 agosto

III° turno - da domenica 8 agosto a domenica 15 agosto

IV° turno - da domenica 15 agosto a domenica 22 agosto

V° turno - da domenica 22 agosto a domenica 29 agosto.

Il turno incomincerà col pranzo serale della domenica e terminerà col caffè latte della domenica successiva. E' permessa l'iscrizione a due o più turni.

La quota d'iscrizione a ciascun turno è fissata, come gli altri anni, in L. 150.— e dà diritto: 1) all'alloggio in tenda con lettino, materasso e guanciale di lana e due grandi coperte pure di lana (Per coloro che desiderassero una tenda individuale la quota verrà aumentata di L. 15 per ogni turno). — 2) al vitto completo e cioè: caffè latte o latte e cioccolata con pane al mattino; minestra, piatto di carne con contorno e frutta a mezzogiorno e alla sera. Dolce/una volta alla settimana (agli attendati che si recheranno in gita verrà fornita la colazione o il pranzo al sacco); 3) al trasporto dei bagagli (non più di 20 Kg. a testa) da Ugovizza all'Attendamento e viceversa; 4) a partecipare a due gite collettive organizzate per ogni turno dalla Direzione dell'Attendamento. Le iscrizioni si chiuderanno non appena raggiunto il numero massimo dei posti disponibili (100 per ogni turno). L'Attendamento dispone di tende ad uno, due, otto e sedici posti (queste ultime razionalmente divise in camerette da quattro posti ciascuna). Dispone inoltre di una tenda di m. 18x7 per la mensa, di una di m. 6x9 per riunione e bar e di una tenda cappella.

Riduzioni ferroviarie — Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso la *riduzione del 70%* ai partecipanti all'Attendamento da tutte le stazioni del Regno a *Ugovizza* e ritorno. Per iniziare il viaggio di ritorno è sufficiente far timbrare il biglietto alla stazione di Ugovizza. Non occorre altra formalità presso l'Attendamento.

Per informazioni e programmi rivolgersi alla Sezione di Milano del C.A.I., via Silvio Pellico 6, Milano.

RIFUGI E STRADE

RIFUGI DEL C.A.I. APERTI CON SERVIZIO DI ALBERGHETTO NELL'ESTATE 1937-XV.

SEZIONE DI AURONZO

Rifugio Principe Umberto, m. 2320, alla Forcella Longeres. (Tre Cime di Lavaredo). Aperto tutto l'anno. Custode Giuseppe Krautgasser con recapito a S. Candido e Misurina.

SEZIONE DI BERGAMO

Rifugio Livrio, m. 3174, Gruppo Ortles. Aperto 15/6-18/10. Custode Zappa Aurelio, Bormio.



OROLOGIO
TAVANNES
PREZIOSO PRECISO

APPASSIONATI DELLA MONTAGNA È PER VOI!

Il "RAMPANTE PIRELLI",
è l'antiscivolante perfetto leggero,
non assorbe, attacca su qualunque
neve. Sostituisce vantaggiosa-
mente le ormai superate pelli di
foca e costa infinitamente meno.
È un prodotto "PIRELLI", in
vendita presso tutti i buoni
negozi di articoli sportivi.

LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI

MACEDONIA

EXTRA

Rifugio Bergamo, m. 2200, Val Camin. Aperto 1/6-30/9. Custode Francesco Tschager, Tires.

Rifugio Laghi Gemelli, m. 2020. Aperto 1/6-30/9. Custode Berera Antonio.

Capanna Albani, m. 1900, Val di Scalve. Aperto 1/6-30/9. Custode Berlinghieri Giuseppe, Colère.

Capanna Pineto, m. 1230, Valle Seriana. Aperta tutto l'anno. Custode Scolari Giacomo, Casnigo.

Rifugio Coca, m. 1950, Alta Valle Seriana. Aperto 1/6-30/9. Custode Giudici Edoardo, Valbondione.

Rifugio Fratelli Calvi, m. 2015. Aperto tutto l'anno. Custode Giudici Venturino, Valbondione.

Rifugio Curò, m. 1898, Alta Valle Seriana. Aperto 15/5-15/10. Custode Giudici Venturino, Valbondione.

Rifugio Brunone, m. 2300, Alta Valle Seriana. Aperto 1/6-30/9. Custode Semperboni Giuseppe, Piumenero.

Rifugio Fratelli Longo, m. 2030, Alta Valle Brembana. Aperto 1/5-31/10. Custode Monaci Luigi, Branzi.

Rifugio Carlo Locatelli, m. 3355, Passo delle Baite. Aperto 1/7-31/8. Custode Zappa Aurelio, Bormio.

SEZIONE DI BESOZZO

Rifugio Giulio De Grandi Adamoli, m. 977, Alpe di Cuvignone. Aperto 1/6-30/9. Custode Martinoli Ferdinando, Cittiglio-Vararo.

SEZIONE DI BIELLA

Rifugio Biella alla Croda del Becco, m. 2385. Aperto tutto l'anno.

Rifugio Mucrone, m. 1820, Valle di Oropa. Aperto tutto l'anno. Custode Mario Serralunga, Biella-Oropa.

Rifugio Alfredo Rivetti alla Mologna, m. 2150. Aperto 1/6-15/10. Custode Nino Zorio Prachin, Piedicavallo.

Rifugio Q. Sella al Felik, m. 3620. Aperto 15/7-15/9. Custode Roveyaz Giovanni, Gressoney S. Jean.

Rifugio V. Sella al Lauzon, m. 2588. Aperto 1/7-15/9. Custode Ramasso Teresa, S. Mauro Torinese.

SEZIONE DI BOLOGNA

Rifugio Duca degli Abruzzi, m. 1758, al Lago Scaffaiolo. Aperto 15/6-30/9. Custode Pedretti Gustavo, Vidiciatico.

SEZIONE DI BOLZANO

Rifugio Bolzano al M. Pez, m. 2457. Aperto dalla 4ª domenica di giugno alla 1ª domenica di ottobre. Custode Delago Giovanni, Fiè.

Rifugio Cima Fiammante, m. 2259. Aperto 1/6-30/9. Custode Raffener Antonio, Parcines.

Rifugio Cima Libera, m. 3145. Aperto dalla 1ª domenica di luglio alla 4ª domenica di settembre. Custode Lazzari Francesco, Vipiteno.

Rifugio Chiusa al Campaccio, m. 1920. Aperto tutto l'anno. Custode Ploner Maddalena, Chiusa (Via Fragnes 18).

Rifugio Corno di Renon, m. 2260. Aperto tutto l'anno. Custode Profunser Francesco, Collalbo.

Rifugio Forcella Vallaga, m. 2481. Aperto dalla 1ª domenica di luglio alla 4ª domenica di settembre.

Rifugio Giogo Lungo, m. 2603, testata Valle Aurina. Aperto dalla 1ª domenica di luglio alla 4ª domenica di settembre. Custode, Auer Pietro, Casere.

Rifugio A. Locatelli alle Tre Cime di Lavaredo, m. 2450. Aperto dalla fine di giugno all'inizio di ottobre.

Rifugio Oltreadige al Roèn, m. 1775. Aperto dalla 4ª domenica di giugno alla 1ª domenica di ottobre. Custode Mayr Paola, Bressanone.

Rifugio Passo Ponte di Ghiaccio, m. 2545. Aperto dalla 1ª domenica di luglio alla 4ª domenica di settembre.

Rifugio Passo di Sella, m. 2176. Aperto tutto l'anno. Valentini Arturo, Campitello.

Rifugio Petrarca, m. 2872, Passo Gelato. Aperto dalla 1ª domenica di luglio alla 4ª domenica di settembre. Custode Raffener Antonio, Parcines.

Rifugio Plan de Coronas, m. 1857. Aperto dalla 4ª domenica di giugno alla 1ª domenica di ottobre.

Rifugio Picco Ivigna, m. 1817. Aperto dall'ultima domenica di giugno alla prima di ottobre. Custode Pichler Giuseppe, Scena.

Rifugio Plan, m. 2982, Vedretta Campo di Sabbia. Aperto dalla 1ª domenica di luglio alla 4ª domenica di settembre. Custode Kofler Luigi, Tirolo (Merano).

Rifugio Plose, m. 2449, Cima della Plose. Aperto tutto l'anno. Custode Vallazza Beniamino, Millan (Bressanone).

Rifugio Puez, m. 2460. Aperto dalla 4ª domenica di giugno alla 1ª domenica di ottobre. Custode Mersa Vigilio, Colfoseo (Ladina).

Rifugio Rasciesa, m. 2165. Aperto dalla 4ª domenica di giugno alla 1ª domenica di ottobre. Custode Walpoth Giovanni, Ortisei.

SEZIONE DI BESCIA

Rifugio Carlo Bonardi al Maniva, m. 1754. Aperto tutto l'anno.

Rifugio Gabriele Rosa, m. 2353, al Lago della Vacca. Aperto tutto l'anno. Custode Così Attilio, Lago della Vacca, Bagolino.

Il Rif. Dasdana è aperto tutti i giorni festivi; gli altri rifugi della sezione sono aperti da fine giugno a fine settembre.

SEZIONE DI BUSTO ARSIZIO

Rifugio Città di Busto, m. 2480, al Gamsland. Aperto 21/6-20/9. Custode Achille Bacher, guida e maestro di sci, Grovella (Formazza).

SEZIONE DI CASALE

Rifugio Casale Monferrato, m. 1800. Aperto 15/7-15/9. Custode Vuillermet Sandrina, S. Giacomo d'Ayas (Champoluc).



Binocolo *Busch*

Bussola *Busch* !....

inseparabili compagni di ogni gita, di ogni scalata, di ogni spedizione !

Strumenti *Busch* vuol dire :

Strumenti eterni di insuperata precisione !

Opuscolo descrittivo con ampia istruzione d'uso a Lire 1 presso tutti i buoni negozi d'ottica o presso la

Rappresentanza **OFTALMOTTICA**
Soc. in Acc.

MILANO (1/9) - Via Marino, 3

SEZIONE DI CATANIA

I rifugi sono chiusi; si possono aprire dietro richiesta con obbligo di accompagnamento; i custodi sono:

Rifugi Menza, m. 1685 e Citelli, m. 1741: portatore Giuseppe Strano, Zafferana Etnea, via S. Giacomo.

Rifugio S.U.C.A.I., m. 1585: Sottosezione di Piedimonte Etneo.

SEZIONE DI COMO

Rifugio Giuseppe e Bruno. Aperto tutto l'anno. Custode Virgilio Parolini, Casasco Intelvi.

SEZIONE DI CONEGLIANO

Rifugio Vazzoler, m. 1751, al M. Civetta. Aperto dal 20 giugno al 10 ottobre. Custode Vittorio Casanova. Rif. Vazzoler-Listolade di Taibon.

SEZIONE DI CORTINA D'AMPEZZO

Rifugio Nuvolau, m. 2575, aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Rifugio Croda da Lago, m. 2042, aperto 1/7-30/9.

Rifugio Cantore alle Tofane. Aperto 1/7-30/9. Custode Guida alpina Colle Angelo, Villa Alpina, Cortina.

SEZIONE DI DESIO

Rifugio Carlo Bosio, m. 2079, in Val Torreggio. Aperto 15/6-15/9. Custode Mitta Egidio, Torre S. Maria.

Rifugio Desio, m. 2530, in Val Toreggio. Aperto 15/6-15/9. Custode Mitta Egidio, Torre S. Maria.

Rifugio Palù, m. 1980, Lago Palù-Gruppo del Bernina. Aperto 15/6-15/9. Custode Nino Dell'Andrino-Lanzada (Chiesa di Valmalenco).

Rifugio Pio XI, m. 2600, testata di Vallelunga. Aperto 15/6-15/9.

SEZIONE DI FIRENZE

Rifugio Firenze in Cisles, m. 2039. Aperto 1/6-30/9. Custode Giovanni Nepomuceno Demetz, Santa Cristina.

SEZIONE DI FIUME

I rifugi Rey, Caiffesi, Paulovatz e Rossi sono aperti tutto l'anno.

SEZIONE DI FROSINONE

Rifugio Principe di Piemonte, m. 1830, a Campo Catino: dotato di viveri e legna. Obbligo d'accompagnamento. Cust. Angelo Tirocchi, Guarcino, Caffè De Angelis.

SEZIONE DI GENOVA

Rifugio « Genova » al Passo Poma, m. 2344. Aperto 15/6-30/9. Custode Giuseppe Malloer, Malga Brogles, Chiusa.

SEZIONE DI IMPERIA

I rifugi della Sezione di Imperia sono tutti chiusi. Le chiavi si trovano presso la Sede sociale.

SEZIONE DI INTRA

Pian Vadàa, m. 1710. Aperto 1/6-10/10. Custode Simonelli Santino, Trarego (Cànnero).

SEZIONE DI LECCO

Rifugio Antonio Stoppani, m. 900, al Resegone. Aperto tutto l'anno con servizio d'alberghetto.

Rifugio Lecco. Aperto 1/7-30/9. Custode Michele Buzzoni, Introbio.

SEZIONE DI LUCCA

Rifugio Pania, m. 1600. Aperto 1/7-15/9. Custode Franchi Ferdinando, Alpe S. Antonio, Molazzano.

SEZIONE DI MANDELLO

Rifugio Elisa, m. 1500, Alta Valle Meria. Custode Balatti Francesco, Mandello del Lario - Frazione Palanzo.

SEZIONE DI MILANO

Rifugio Albergo « Carlo Porta » al Piano dei Resinelli, m. 1426. Aperto tutti i giorni 1/4-15/10.

Rosalba, m. 1730 (sulla Cresta Segantini). Aperto tutti i Sabati e Domeniche dal 9 maggio al 25 luglio: tutti i giorni dal 25 luglio al 29 agosto. Tutti i Sabati e Domeniche dal 29 agosto al 18 ottobre. Custode: guida Pietro Rompani, Mandello Lario.

Releccio, m. 1719 (sulla Grigna Settentrionale). Aperto tutti i Sabati e Domeniche dal 6 giugno al 20 luglio, tutti i giorni dal 25 luglio al 17 agosto, tutti i Sabati e Domeniche dal 27 agosto al 21 settembre. Custode: guida Poletti Gio. Batta, Frazione Somana di Mandello Lario.

Luigi Brioschi, m. 2400 (sulla vetta della Grigna Settentrionale). Aperto tutti i Sabati e Domeniche dal 1 giugno al 5 luglio, tutti i giorni dall'11 luglio al 6 settembre, tutti i Sabati e Domeniche dal 12 al 27 settembre. Custode Agostoni Giovanni, Pasturo.

Roccolo Lorla, m. 1463 (Legnone). Aperto tutti i Sabati, Domeniche e Lunedì dal 1 giugno al 19 luglio, tutti i giorni, dal 20 luglio al 24 agosto, tutti i Sabati, Domeniche e Lunedì dal 29 agosto al 28 settembre. Custode: Guida Sfirio Buzzella, Introzzo (Dervio).

Giovanni Bertacchi, m. 2194 (al Lago d'Emet). Aperto 27-30 giugno, 4-5 luglio e tutti i giorni dal 13 luglio al 15 settembre. Custode: guida Scaramellini Pietro Guglielmo, Madesimo.

Luigi Gianetti, m. 2534 (Val Porcellizzo-Valmasino) tutti i giorni dal 27 giugno al 20 settembre. Custode: guida Giacomo Fiorelli, S. Martino Valmasino.

Francesco Allievi, m. 2390 (Val di Zocca-Valmasino) tutti i giorni dal 27 giugno al 15 settembre. Custode: guida Enrico Fiorelli, S. Martino Valmasino.

Cesare Ponti, m. 2572 e Cecilia m. 2557 (Val Predarossa-Valmasino). Aperto tutti i giorni dal 27 giugno al 15 settembre. Custode: Francesco Scetti, Cattaeggio Valmasino.

Augusto Porro, m. 1965 (Val Malenco). Aperto tutti i giorni dal 27 giugno al 15 settembre. Custode: Lenatti Livio, Chiesa Val Malenco (Sondrio).

Alfonso e Raffaello Zoja, m. 2040 (Campo Moro Valmalenco). Aperto tutti i giorni dal 28 giugno al 27 settembre. Custode: Renzo Mitta, Torre S.ta Maria (Sondrio).

V Alpini, m. 2877 (Val Zebrù). Aperto 28 e 29 giugno e tutti i giorni dal 5 luglio al 20 settembre. Custode: guida G. Canclini, Bormio.

Luigi E. Pizzini, m. 2706 (Val Cedeh). Aperto tutti i giorni dal 28 giugno al 20 settembre. Custode: guida Tuana Giuseppe, Bormio.

Gianni Casati, m. 3267 (Passo del Cavedale). Aperto tutti i giorni dal 28 giugno al 20 settembre. Custode: guida Giuseppe Tuana, Bormio.

Cesare Branca, m. 2493 (Val Furva). Aperto tutti i giorni dal 28 giugno al 20 settembre. Custode: guida Felice Alberti, Valfurva.

Luigi Brasca, m. 1210 (Val Codera) Aperto tutti i giorni dal 20 giugno al 20 settembre. Custode: Cav. Diego Nonini, Novate Mezzola.

Città di Milano, m. 2573 (Val Solda - Alto Adige). Aperto tutti i giorni dal 26 giugno al 27 settembre. Custode: guida Giov. Giuseppe Pinggera-Solda.

Dur, m. 2264 (Val Martello Alto Adige). Aperto tutti i giorni dal 15 giugno al 20 settembre. Custode: Carlo Hafele, Morter (Coldrano).

Alfredo Serristori, m. 2721 (Val di Zay - Alto Adige). Aperto tutti i giorni dal 26 giugno al 27 settembre. Custode: guida Ottone Reinstadler, Solda.

Giulio Payer, m. 3020 (sull'Ortles). Aperto tutti i giorni dal 28 giugno al 20 settembre. Custode: Gustavo Ortler-Trafol.

Aldo Borletti, m. 2212 (sulla Tabaretta). Aperto tutti i giorni dal 26 giugno al 15 settembre. Custode Giovanni Giuseppe Ortler, Prato allo Stelvio.

Canziani, m. 2504 (Val d'Ultimo). Aperto tutti i giorni dal 5 luglio al 30 agosto. Custode Giuseppe Kainz, S. Geltrude Val d'Ultimo (Lana).

Armando Diaz, m. 2652 (Valle di Mazia - Alto Adige). Aperto dal 26 giugno al 15 settembre. Custode: guida Giuseppe Renner, Malles.

Giovanni Porro, m. 2420 (Val Aurina - Alto Adige). Aperto tutti i giorni dal 27 giugno al 15 settembre. Custode: Giuseppe Stifter, Lutago (Campo Tures).

Principe di Piemonte, m. 2527 (Val Passiria). Aperto tutti i giorni dal 26 giugno al 15 settembre. Custode: Luigi Pfitscher, S. Leonardo Passiria (Merano).

SEZIONE DI MONDOVI

Rifugio Mondovì, m. 1761, Alpi Marittime. Aperto 15/6-15/9. Custode Boffredo Giovanni, Rastello di Roccaforte Mondovì.

Rifugio Margherita, m. 1400, sul Monte Pigna. Aperto 15/6 15/9. Custode Giovanni Basso, Mondovì, frazione Prea.

SEZIONE DI MONZA

Rifugio Alpinisti Monzesi, m. 1200. Aperto 7-9. Custode Guglielmo Bolis, Erve.

Rifugio Città di Monza, m. 2665. Aperto 7-9. Custode Elisa Messner, S. Giacomo di Vizzate.

SEZIONE DI PADOVA

Rifugio Mussolini, m. 2335, Alta Val Fiscalina. Aperto dal 1/7-15/9. Custode Forcher Giovanni, Sesto di Pusteria.

Rifugio Padova, m. 1310, in Val Talagona. Aperto 1/7-15/9. Custode Bertagnin Ernesto, Calalzo.

Rifugio O. Sala al Popera, m. 2110. Aperto 1/7-15/9. Custode Ribul Leo, Padola (Belluno).

SEZIONE DI PALERMO

I rifugi *Borgo Paradiso* e *Castellaccio* sono aperti tutto l'anno.

SEZIONE DI PARMA

Rifugio Giovanni Mariotti, m. 1507, al Lago Santo Parmense. Aperto 15/5-15/9. Custode Orioli Roberto, Bosco di Corniglio.

SEZIONE « PIZZO BADILE » COMO

Rifugio - Monte Palanzone, m. 1400. Aperto tutto l'anno. Custode Bucchi Giuseppe, Como, Via Milano 123.

SEZIONE DI PORDENONE

Rifugio Policreti, m. 1323. Aperto 1/6-30/9. Custode G. B. Casagrande, Sacile.

SEZIONE DI PRATO

Rifugio Luigi Pacini al Pian della Rasa, m. 1001. Aperto 1/5-30/9. Custode, Micheloni Adelino, Cantagallo (Firenze)

SEZIONE DI REGGIO EMILIA

Rifugio Cesare Battisti, m. 1750, sulle pendici di Monte Cusna. Aperto 1/7-31/8. Custode Cecchini Agostino, Civago.

SEZIONE DI ROMA

Rifugio Duca degli Abruzzi, m. 2350, Gran Sasso d'Italia. Aperto 1/7-30/9.

Rifugio Umberto I, m. 2108, vetta del Terminilietto. Aperto 1/7-30/9. Custode Rossi Orlando. Lisciano (Rieti).

Rifugio U.N.I.T.I., m. 2273, Gruppo Vedrette Giganti. Aperto 1/7-30/9. Custode Arno Blum, Campo Tures.

SEZIONE DI SALUZZO

Rifugio Unerzio, m. 1639. Aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto. Custode Odoberto Costanzo, Fraz. Chialvetta di Aceglio.

Rifugio Q. Sella al Monviso, m. 2640. Aperto con servizio di alberghetto 15/7-25/9. Custode Lillo Colli, Bardonecchia.

SEZIONE DI SCHIO

Rifugio Pasubio, m. 1934. Aperto 20/6-30/9. Custode Teresa Forestan, Valli del Pasubio.

SEZIONE DI SONDRIO

Rifugio Marinelli Damiano, m. 2812, Gruppo del Bernina. Aperto 15/7-15/9. Custode Mitta Cesare, Torre S. Maria.

Rifugio Marco e Rosa, m. 3600 (Gruppo del Bernina). Sempre aperto. Custode in agosto.

SEZIONE DI TORINO

a) *Rifugi aperti tutto l'anno:*

III Alpini, m. 1750, Valle Stretta. Custode Federico Cécile.

Monte Civrari al Colle del Lys, m. 1350. Custode Dagna Oreste, Monpellato.

« *Casa degli Sciatori* » *Pra Fieul*, m. 1000, Valle del Sangone. Custode Taverna Oreste, Giaveno.

b) *Rifugi aperti in estate:*

Ruilles, m. 1656. Aperto 1/5-30/9. Custode Gerolamo Bouvier, Thures.

Gastaldi, m. 2659, Alpi Graje Meridionali. Aper-

to 27/6-20/9. Custode Carlo Giolitto, Via Cardinal Maurizio 14, Torino.

Vittorio Emanuele II al Lago di Moncorvè, m. 2775. Aperto 10/6-20/9. Custode Daynè Celestino, Eau Rousse (Valsavaranche).

Torino, m. 3323, Gruppo del M. Bianco. Aperto 15/7-23/9. Custode Bron Cav. Leone, Courmayeur.

Principe di Piemonte, m. 3324, al Colle del Teodulo. Aperto 15/7-20/9. Custode Giulio Bich, Val-tournanche.

Rifugio Amianthe, m. 3000, Grand Combin. Aperto 1-31 agosto. Custode Creton Prospero, Ollomont.

Rifugio Benevolo, m. 2300, Valle di Rhêmes. Aperto 15/7-20/9. Custode Giuseppe Zemoz, Chanavey.

Rifugio Bezzi, m. 2281, Valgrisanche. Aperto 15/7-20/9. Custode Giuseppe Gerbelle, Valgrisanche.

Casa dell'Alpinista di Entrèves, m. 1300. Aperta 1/6-30/9. Custode Oreste Palumbo Mosca.

Rifugio Dalmazzi, m. 2584, al Triolet. Aperto 15/7-20/9. Custode Salluard Camillo, Courmayeur.

Rifugio Elena, m. 2120, Val Ferret. Aperto 15/7-20/9. Custode Carrel Giulietta, Courmayeur.

Rifugio Ferraro, m. 2600, Resy. Aperto 15/7-30/9. Custode Frachey Albino, Moncrivello.

Rifugio Geat, m. 1400, nel Vallone del Gravio. Aperto 1/8-10/10.

Rifugio Gonella al Dôme, m. 3220. Aperto 4/7-20/9. Custode Giulio Belfrond, Courmayeur.

Rifugio Mariannina Levi, m. 1850, Alto Vallone Galambra. Aperto 16/6-30/9. Custode Domenico Chiamberlano, S. Colombano di Exilles.

Rifugio Malciaussia, m. 1853, Valle di Viù. Aperto dal 1/7-30/9. Custode Roberto Ferro Famil, Usseglio.

Rifugio Ottorino Mezzalama, m. 3040, Ghiacciaio di Verra. Aperto 15/7-15/9. Custode Luigi Fosson, Ayas (Fraz. del Bosco).

Rifugio S. Margherita al Rutor, m. 2480. Aperto dal 29/6 all'ultimo lunedì di settembre. Custode Giovanni Chenal, Aosta, via Malerba 7.

Rifugio Tazzetti (Fons d'Rumour), m. 2642. Aperto 1/8-31/8. Custode Francesco Ferro Famil, Usseglio.

Rifugio Luigi Vaccarone, m. 2747, Vallone della Clarea. Aperto 10/8-20/8. Custode Alessandro Sibille, Chiomonte, fraz. Ramà.

Rifugio « La Visaitte », m. 1653, Val Veni. Aperto 4/7-20/9. Custode Glarey Emilio, Courmayeur.

SEZIONE DI TRENTO

Rifugio T. Pedrotti, m. 2495, alle Bocche di Brenta. Aperto 1/7-20/9. Custode Arturo Castelli, Trento, Via S. Maria Maddalena.

Rifugio Tosa, m. 2440, alle Bocche di Brenta. Aperto 1/7-20/9. Custode Arturo Castelli, Trento, via S. Maria Maddalena.

Rifugio Q. Sella, m. 2268, Vedretta inferiore di Brenta. Aperto 1/7-20/9. Custode Pietro Bertelli, Ragoli.

Rifugio Tuckett, m. 2268, Vedretta inferiore di Brenta. Aperto 1/7-20/9. Custode Pietro Bertelli, Ragoli.



GRAND HOTEL CAREZZA

PER LA VISITA DELLA ZONA DELLE DOLOMITI

Carezza al Lago, un'ora da Bolzano, il centro incantevole alpino Vi aspetta. - Ritrovo ideale per riposo, per alpinismo e sport.

Il Grand Hôtel Carezza colle ville annessa Rosa e Erica, l'albergo alpino modello

Vi offre cordiale ospitalità in ambienti diversi, adatti per ogni esigenza e ogni borsa.

Al soci del C.A.I. ribasso del 5% (accordi speciali esclusi)

Per informazioni rivolgersi: Direzione Grand Hôtel Carezza o agli Uffici della Sede del C.A.I.

Rifugio A. Stoppani, m. 2437, al Passo del Grostè. Aperto dal 1/7-20/9. Custode Guido Battistata, Trento Alla Busa.

Rifugio Peller, m. 1885, Malga di Cles. Aperto 1/7-20/9. Custode Gabos Maria, Cles.

Rifugio XII Apostoli, m. 2489, Vedretta XII Apostoli. Aperto 1/7-20/9. Custode Collini Oscar, Pinzolo.

Rifugio Mandron, m. 2441. Aperto 1/7-20/9. Custode Collini Adamello, Pinzolo.

Rifugio Carè Alto, m. 2580, Val Borzago. Aperto 1/7-20/9. Custode Artenio Pellizzari, Spiazzo.

Rifugio Segantini, m. 2492, in Val d'Amola. Aperto dal 1/7-20/9. Custode Collini Oscar, Pinzolo.

Rifugio Denza, m. 2298, in Val di Stavel. Aperto 1/7-20/9. Custode Matteo Panizza, Vermiglio.

Rifugio Mantova al Vioz, m. 3535. Aperto 1/7-20/9. Custode Marini Giovanni, Peio.

Rifugio Cevedale, m. 2607, Val della Mare. Aperto 1/7-20/9. Custode Slanzi Felice, Peio.

Rifugio Dorigoni, m. 2561, in Val di Saent. Aperto 1/7-20/9. Custode Dallaherra Bernardo, Rabbi.

Capanna Marmolada, m. 3250. Chiavi presso Rifugio Venezia e presso Giulia Gabrielli, Col de Bous.

Rifugio Taramelli, m. 2046, ai Monzoni. Aperto 1/7-20/9. Custode Zorzi Lena, Pozza di Fassa.

Rifugio O. Brentari, m. 2443, alla Cima d'Asta. Aperto 1/7-20/9.

Rifugio Rosetta, m. 2578, Passo della Rosetta. Aperto 1/7-20/9.

Rifugio Boè, m. 2873. Aperto 1/7-20/9. Custode Rungger Giuseppe.

Rifugio Pissadù, m. 2583, Gruppo Sella. Aperto 1/7-20/9. Custode Pescolderung Pietro, La Villa (Ladinia).

Rifugio Vaiiolet, m. 2255, alle Porte Negre. Aperto 1/7-20/9. Custode Rizzi Angelo, Pera di Fassa.

Rifugio Roda di Vaèl, m. 2283, Sella di Ciampaz. Aperto 1/7-20/9. Custode Plank Luigi, Nuova Levante.

Rifugio Antermoia, m. 2496, Lago di Antermoia. Aperto 1/7-20/9. Custode Cassan Paolina, Mazzin di Fassa.

Rifugio Fratelli Filzi, m. 1600, al Finonchio. Aperto 1/6-31/10. Custode Nicolussi Leone, Dorino, Prato Banale.

Capanna S. Pietro, m. 976, Monte Callino. Aperta tutte le domeniche e le feste dell'anno. Chiavi presso Cazzoli Francesco, Canale di Ville del Monte.

Rifugio N. Pernici, m. 1600, alla Bocca di Tratt. Aperto 1/7-15/10. Custode Consonni Achille, Riva del Garda, presso S.A.T.

Rifugio F. Guella, m. 1582, al Tremalzo. Aperto 1/6-15/10. Custode Bozzoni Pietro, Varone di Riva del Garda.

Rifugio Viotte, m. 1500. Aperto tutto l'anno. Custode Avancini Giovanni, Trento, Fossato Teatro 1.

Rifugio P. Marchetti, m. 2000, allo Stivo. Aperto 1/7 a ottobre. Custode Morandi Roberto, Arco.

Rifugio C. Battisti, m. 2080, alla Paganella. Aperto tutto l'anno. Custode Graziadei Arturo, Primiero.

Rifugio D. Chiesa, m. 2050, all'Altissimo di M. Baldo. Aperto 1/7-20/9. Custode Perini Dina, Brentonico, Frazione Fontechel.

SEZIONE DI TREVISO

Rifugio Pradidali, m. 2278, Pale di S. Martino. Aperto 27/6-19/9. Custode Della Piazza Giovanni, Primiero (Forno).

Rifugio Treviso, m. 1630, Alta Val Canali. Aperto 27/6-19/9. Custode Tavernaro Giovanni, Tondico di Primiero.

SEZIONE DI TRIESTE

I rifugi con servizio di alberghetto, della Sezione di Trieste, si apriranno il 16 giugno.

SEZIONE DI UDINE

I rifugi De Gasperi, Gilberti, Marinelli e Nevea sono aperti da luglio a settembre.

SEZIONE DI VARALLO

Capanna Giovanni Gnifetti, m. 3647. Aperta 10/7-15/9. Custode Colombo Leo, Varallo.

Rifugio Orazio Spanna. Aperto 10/7-15/9. Custode Vietti Enrico, Sebrey di Varallo.

SEZIONE DI VENEZIA

I rifugi Giovanni Chiggiato, Cesare Luigi Luzzati, San Marco, Adolfo Sonino e Venezia al Pelmo, sono aperti dal 1° al 20 settembre; il Rifugio Mulaz è aperto dal 15 luglio al 15 settembre.

SEZIONE DI VERONA

Rifugio Revolto, m. 1350, in Val d'Illasi. Aperto 30/5-30/9. Custode Petterlini Domenico, Giazza di Selva di Progno.

Rifugio Telegrafo, m. 2150, sul M. Baldo. Aperto 15/6-30/9. Custode Emilio Tonini, Ferrara M. Baldo.

Rifugio A. Fronza alle Coronelle, m. 2237. Aperto 15/6-30/9. Custode Jori Francesco, Canazei.

Rifugio Regina Elena, m. 3195, sul Bicchiere. Aperto 1/7-30/9. Custode Lazzari Francesco, Vipiteno.

SEZIONE DI VICENZA

Rifugio Vicenza al Sassolungo. Aperto 1/6-30/9. Custode Senoner Angelo.

Camporosa, m. 1450. Aperto tutto l'anno. Custode Marangoni Antonio, Pedescala per Arsiero.

Olinto de Pretto, m. 1452, a Campogrosso. Aperto 1/6-31/10. Custode Cesare Correalo, Recoaro.

SEZIONE DI VITTORIO VENETO

Rifugio Vittorio Veneto, m. 2923, al Sasso Nero. Aperto 22/6-15/9. Custode Arno Blum, Campo Tures.

SEDE CENTRALE

Rifugio Regina Margherita sulla P. Gnifetti, m. 4559. Aperto 17/7-15/9. Custode Francesco Prato, Alagna Sesia.

Rifugio Marmolada al Fedaja, m. 2042. Aperto tutto l'anno. Custode Francesco Jori, Canazei.

Albergo Savoia al Passo Pordoi, m. 2250. Aperto 15/6-fine 9. Direttore Alessandro Marchesi, Via Cernaia 10, Milano.

Vedere nell'antitesto altre rubriche del Notiziario.

Club Alpino Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli

Segretario di redazione: Eugenio Ferreri



PER LA VOSTRA CASA

Super - Arga

Super - Arlita

MARCA DI
GARANZIA



LE MODERNE LAMPADE
PHILIPS CHE VI FANNO RISPARMIARE
CORRENTE E DENARO

PHILIPS



● A che cosa è dovuta l'improvvisa caduta di forze, la *défaillance* che a volte coglie l'alpinista che ascende la montagna? Indagini moderne hanno dimostrato che dipende da una discesa dello zucchero nel sangue. Basta allora mangiare un pò di zucchero per sentire rinascere le forze e l'energia. - Lo zucchero, alimento fisiologico, deve essere consumato soprattutto dai lavoratori e dagli sportivi.

Prof. GAETANO VIALE

AMBRA



SOLARE

OLIO FILTRANTE

**ABBRONZA
ADDOLCISCE
PROTEGGE
LA PELLE**

**IN MONTAGNA - NELLE PISCINE - AL MARE
USATE SOLO AMBRA SOLARE**

LATTE CONDENSATO
ZUCCHERATO
IN TUBETTI

È un prodotto
GIANELLI MAJNO - MILANO

L'uso del latte condensato
nello sforzo alpinistico è
particolarmente utile, in
quanto in poco volume avrete
molta sostanza nutriente
ed altamente vitaminica.

Il tubetto è la confezione
ideale che Vi permette di
conservare per lungo tempo
il prodotto inalterato e
sempre al riparo dalle
mosche, formiche ecc.

Senza nulla sporcare
potrete custodirlo nel
Vostro sacco di montagna.



Usate il
TUBETTO di latte

NUTRICE

Concessionaria esclusiva per l'Italia
S.I.F.A. Via S. Chiara 17 B - Tel. 51911
TORINO

3/27-28 122

La gran marca di
CHIANTI

BROLO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-